Sac. PIETRO PAOLO VALLE
Salesiano

IL MISSIONARIO SALESIANO
D. ANTONIO M. CHIROLI

(1870-1905)

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

Sac. PIETRO PAOLO VALLE
Salesiano

IL MISSIONARIO SALESIANO
D. ANTONIO M. CHIROLI

(1870-1905)

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

Proprietà riservata della Società
Editrice Internazionale di Torino

Scuola Tipografica D. Bosco - S. Benigno Canavese, 1927
(M. E. 4233)

A TUTTI I MIEI VENERATISSIMI SUPERIORI
E A TUTTI I MIEI CARISSIMI
CONFRATELLI SALESIANI

Miei Dilettissimi,

Vi devo tanto e non posso darvi nulla! Molti di voi mi prodigarono caritatevoli attenzioni e fraterna amicizia nel Signore: molti mi furono di tanta edificazione e di buon esempio; il che certamente potrei dire anche di ciascuno di tutti quelli che non ho avuto il bene di conoscere, se ne avessero avuto l'occasione. Venga pertanto a tutti voi questa mia dedica quale documento della mia riconoscenza.

Scrivendo questa biografia, pensavo a tanti di voi che con vero eroismo, nascosto nella semplicità, fanno prodigi di bene, e li ravvisai nelle virtù del mio modesto eroe. Del quale scrissi con vera soddisfazione e con culto scrupoloso dell'esattezza storica. In questo fui molto fortunato, per la copia e la chiarezza dei documenti gentilmente favoritimi. Essi sono: circa una trentina di lettere e un manoscritto autografo di Don Chiroli; un memoriale di quasi una quarantina di pagine di quaderno dei fratelli che narrarono sotto l'impressione della memoria (assai felice per altro!); alcune importanti attestazioni dei Signori Don Luigi Brunelli, Don Giovanni Zolin e Don Vincenzo Cimatti; infine un ricco memoriale del Signor Don Giuseppe Vespignani, già Ispettore dell'Argentina ed ora venerato nostro Consigliere Professionale e Agricolo. Dalle sue densissime trenta pagine non ebbi che da

fare un po' di selezione, sia per non ripetere che per non dilungarmi di soverchio. Spesso un documento non solo riusciva a chiarire il contenuto d'un altro, ma lo perfezionava: e così mi fu assai facile la sicurezza in ogni mia affermazione.

Oso sperare che questa biografia abbia a tornare di edificazione non meno che di diletto, — come n'ebb'io scrivendo; — e, se ciò sarà, datene meco grazie al Signore per averci regalato un sì degno Confratello; e vogliate far qualche supplica alla divina misericordia per me che, benchè indegnamente, mi pregio

Vostro obblig.mo ed aff.mo Servo e Confratello

Don P. Paolo Valle.

Chieri, 24 marzo 1924.

CAPITOLO I.

Patria e infanzia. (1870-1883)

1. *Casalbuttano* - 2. *Tradizioni* - 3. *I genitori* - 4. *Prime manifestazioni* - 5. *A scuola* - 6. *Nell'anima.*

1. *Casalbuttano.*

Casalbuttano! La prima volta che sentii questo nome fu in ferrovia, percorrendo la linea Pavia-Cremona-Mantova-Monselice, per recarmi sacerdote novello in uno dei nostri istituti del Veneto, ove ero destinato come insegnante. Si era in autunno. Che viaggio! Per obbedire alle prescrizioni della povertà religiosa ed usufruire della riduzione di metà tariffa, allora concessaci, mi convenne prendere la terza classe col più breve percorso, in partenza da Stradella. Dovetti sostare a Piacenza, a Codogno, a Cremona e a Mantova, luoghi ove rispettivamente bisognava cambiar treno. A Mantova passai la notte nella stazione: il Capostazione (Dio avrà premiata la sua bontà!) cortesemente m'invitò ad accomodarmi nella sala d'aspetto di seconda classe, ove speravo di potermi sdraiare su d'un divano; ma giunse una mamma con quattro bambini che per favore chiese di mettervi i suoi tesori. Chi si sarebbe opposto? E così dovetti

adattarmi a passare circa nove ore su d'una sedia o passeggiando. Ripresi il treno il mattino seguente poco dopo le cinque; e, giunto a Legnago, scesi a riarmi almeno per qualche ora fra quei caritatevoli confratelli del Collegio San Davide, che davvero mi rimisero in corpo una nuova vita. Il direttore, Don Augusto Sossella, e Don Genova, che mi circondarono di tante tenere premure, sono già al possesso della corona di gloria che si meritarono colla loro santa vita.

Ora sono passati tanti anni, un bel quarto di secolo; e mai mi si tolse dalla mente il ricordo di quel viaggio avventuroso e in esso l'impressione che mi fece la vista della stazione di Casalbuttano e del vasto borgo, nella più vasta pianura. Seppi dopo, che conta circa settemila abitanti e che è uno dei più importanti della provincia di Cremona. Non ho mai pensato per altro che mi dovesse divenire caro e simpatico, non già per la sua storia o le sue glorie artistiche, nè per essere stato soggiorno d'un celebre compositore che ivi produsse una delle Opere che vivranno immortali sui nostri teatri e dovunque si coltivi quella musica che è tradizione felice del genio italiano; tutto questo per me è indifferente, tanti altri paesi hanno le loro glorie non meno brillanti: ciò che mi rese amabile questo nome si è la memoria del nostro Missionario Don Chiroli, che in breve tempo fece tanto bene nella Repubblica Argentina, fra i nostri connazionali colà emigrati. Egli infatti nacque in Casalbuttano il 17 dicembre 1870 e fu battezzato nella sua bella Chiesa Arcipretale il giorno seguente col nome di Antonio Maria (1).

(1) In omaggio al Beato (allora) Antonio Maria Zaccaria, Fondatore dei Barnabiti o Chierici regolari di S. Paolo, e nativo di Cremona.

2. *Tradizioni.*

L'ambiente morale ove si nasce e si riceve la prima educazione non è tutto, ma concorre assai a decidere l'avvenire di un'esistenza. Per disposizione della Divina Provvidenza il Chiroli trovò un'atmosfera sana, formata da tradizioni buone e da esempi virtuosi. La Lombardia è tra le Regioni d'Italia una delle più nobili ed è all'avanguardia, per così dire, nell'industria e nella civiltà. Noi imparammo fin dai banchi delle prime scuole la sua storia gloriosa e le sue lotte trionfali per la fede e la civiltà e ci esaltammo ai nomi di Lega Lombarda e di Legnano, che segnarono l'indipendenza dei Comuni Italiani e il trionfo del Papa contro l'intrusione straniera, con l'umiliazione del potente imperatore allemanno: ma non tutti considerano le tradizioni di lavoro, di moralità e di fede che sono come le virtù ingenite della stirpe, di quella robusta fibra popolana sopratutto che, sparsa nelle valli, nelle pianure e nelle fiorenti borgate non meno che nelle grandi città, ne alimenta la ricchezza col lavoro tenace, intelligente, produttivo, unito ad una discreta parsimonia e ad uno spirito di abnegazione illuminata che non ha nulla da invidiare alle virtù civili di nessuno degli antichi popoli tanto celebrati dalla storia. La dovizia di carbone bianco, fornito dai molti e ben nutriti fiumi, alimenta grandi e piccoli canali che dànno un ricco elemento all'agricoltura ed all'industria dei grandi e piccoli centri, cosicchè tutti vi possano trovare di che vivere. I numerosi opifici per la lavorazione della seta e della lana e del cotone non sono solo di ieri, ma è un'eredità di più secoli. Le vaste zone coltivate a lino, a grano, a riso,

a ogni sorta di cereali non meno che la ricca produzione di foraggi, mentre alimenta la popolazione che di rado provò la carestia e nutre gran copia di bestiame, — che fa bella mostra sulle fiere clamorose locali e nelle gare internazionali, — fornisce materiale di esportazione e provvede ai bisogni delle vaste macellerie e salumerie delle nostre principali città e della vicina Svizzera.

Ogni paese si distingue per una sua particolarità e credo che molto di quel formaggio, che, col nome di parmigiano, viene spedito in tutto il mondo, sia frutto anche delle latterie di Casalbuttano e dei vicini paesi, come lo è notoriamente di Codogno e di Lodi. Ciò causa a quelle popolazioni un discreto benessere, tratto tratto disturbato dai partiti che, specialmente in questi ultimi anni, turbarono alquanto la vita patriarcale di pace e di unione. Non fu tutto male, però; perchè si accese in quelli di buona volontà maggiore zelo pel bene, ed il lavoro fu più apprezzato e meglio retribuito e si distinsero i ciarloni oziosi, cupidi di pescare nel torbido, dai veri amici del progresso e del miglioramento. La provincia di Cremona in questo fu una che diede più ampia materia di studio e, oserei dire, di esperienza, agli esperti di economia sociale.

Colle tradizioni di lavoro vanno congiunte quelle di una cristiana moralità che seppe resistere contro le tentazioni dei nemici dell'ordine e dei sovvertitori di quella legge morale che non si potrà mai abolire nè togliere del tutto dal cuore e dalla mente, finchè l'uomo sarà uomo, cioè animale ragionevole, dotato di volontà, di libertà e d'intelligenza. Ed è nei paesi e nelle campagne di Lombardia che si trovano ancora quelle famiglie prosperose e gioconde, dove i genitori vedono la loro mensa incoronata di una bella nidiata di bimbi, scintillanti di vita e pro-

messa di benessere, come i polloni dell'olivo attorno al ceppo maestro.

Alimento di queste civili virtù è la fede che, quale spirituale atavismo, una generazione trasmise all'altra, sopratutto per mezzo delle degne madri di famiglia che alla fede cristiana ed alla scienza del catechismo ispirano la loro vita e comprendono la nobiltà della loro missione e la compiono colla chiara conoscenza di una responsabilità che la leggerezza altrove ha offuscato se non distrutta.

Le donne d'ordinario sono modeste, sia nel tratto che nel vestito, e la grazia della loro persona risulta ancora maggiore nella sublime loro gara di non farne ostentazione; e la grazia di Dio, quel mistico tesoro che non costa danaro ma si compra a prezzo di tanti piccoli sacrifizi, resi soavi dalle virtù cristiane, dà al viso e sopratutto all'occhio una nuova arcana bellezza che si trasfonde nei figli e nella casa ed è come luce di serenità e di pace gioconda.

L'attività del clero zelante e saggio fa sì che tutto abbia capo alla chiesa che bella domina su tutto il paese. La divina Provvidenza poi diede alla Diocesi di Cremona, a cui appartiene Casalbuttano, il celebre Santuario di Caravaggio, di fama mondiale, ove i prodigi della Vergine, Madre di Dio e Madre dell'umanità cristiana, sono innumerevoli e che costituisce un focolare di vita e un vero palladio di fede, mediante i ben ordinati e divoti pellegrinaggi e le feste di grandiosità sublime nella loro liturgica semplicità. Nessun buon cristiano di quei paesi vi è che non sia stato, almeno una volta, al Santuario di Caravaggio; e nessuno, che almeno una volta sia stato a Caravaggio, vi è che non brami ritornarvi. E tutti hanno qualche loro impressione particolare da dire, tutti sono ritornati pieni di edificazione. Questo è l'ambiente presso che di tutta la Lombar-

dia. Casalbuttano poi, oltre a questo, aveva le sue compagnie religiose e, sopratutto per merito del suo Arciprete, un ben avviato Oratorio Festivo che è il porto di salvezza di tanti giovanetti che, attratti dall'amore al divertimento, si istruiscono e allevano amabilmente nella pratica della vita cristiana.

3. *I genitori.*

Tutte queste felici tradizioni trovò nel suo paese il piccolo Antonio Maria e per di più una speciale atmosfera di fede e di carità nella famiglia, in grazia agli esempi virtuosi dei piissimi genitori.

In quasi tutte le lettere, che più tardi il buon religioso indirizzava ai fratelli, vi è sempre il ricordo delle virtù dei genitori con espressioni di riconoscenza e di ammirazione che commuovono; nè si contenta di applicar loro l'attributo di buoni e virtuosi, ma non esita di dire *i nostri santi genitori, la nostra santa madre, quel sant'uomo di nostro padre.* Ciò in lui, già religioso e sacerdote, istruito nella teologia e nell'ascetica cristiana e quindi in grado di conoscere bene la proprietà dell'espressione, indica una convinzione ben radicata.

Nè, per quanto potemmo rilevare dai documenti esaminati, deve aver esagerato per troppa pietà figliale. I coniugi Chiroli furono dei veri cristiani esemplari; pur troppo, rapiti presto all'affetto dei figli.

La madre, Giuseppina Spalenga, era una di quelle donne che si preparano al matrimonio come ad una missione e vi corrispondono con quella dedizione apostolica che suole aversi nelle cose più sante. L'amore, promesso con voto all'altare dinanzi al ministro di Dio, diventato virtù religiosa, non ebbe più nube in quel felice coniugio, — come suole acca-

dere dov'esso non è che passione — e circondò di una bella ghirlanda di figli e di figlie quel lieto focolare, povero di quei beni che si dicono di fortuna — e che pei profani sono i soli beni —, ma assai ricco di quelli spirituali e celesti, che ci seguono anche oltre tomba e che in questa vita sogliono causare una relativa felicità, ignota a coloro che non sanno di vita cristiana. Giuseppina era di quelle donne che si alzano di buon mattino, ascoltano la prima messa, regolano le faccende domestiche e, prima ancora che il resto della famiglia siasi accorto della nuova luce, hanno già tutto ordinato e predisposto. Anzi era suo costume prevenire i desideri del marito e dei figli in tutto ciò che fosse conforme alla loro condizione, con finissimo intuito, di modo che, prima ancora di accorgersi di un qualunque bisogno, trovavano tutto disposto a soddisfarli come se una fata invisibile vi avesse provvisto. Quante finezze per la loro salute! Quante attenzioni per l'innocenza delle loro anime e quante sapienti trovate per educarne i teneri cuori alle cristiane virtù ed all'abnegazione del lavoro e della ben intesa parsimonia! E come comprese presto l'anima del suo Antonio Maria! Gli altri attribuivano quella speciale tenerezza materna e quelle sollecitudini gelose all'essere egli l'ultimo venuto, tanto si è soliti a credere più facilmente nella debolezza che non nella virtù di un essere anche a noi caro; ma il tempo, questo gran galantuomo che paga tutti i suoi debiti, rivelò più tardi come quella degna madre cristiana, superiore alle comuni debolezze, aveva pronosticato che quel suo piccolo tesoro sarebbe stato un fiore destinato al decoro dell'altare e alla Maestà di Dio: non potè godere in terra la soddisfazione di vedere la realtà de' suoi pronostici, ma non per questo venne in lei meno la sua persuasione.

Degno di una tale consorte era Giuliano Chiroli, padre di Antonio Maria, operaio di stampo antico e cristiano di un sol blocco sino alle più intime fibbre. Era falegname e ci teneva a ricopiare gli esempi sublimi del glorioso Patriarca San Giuseppe nella sua vita di dedizione e lavoro. Non aveva altri ideali che la gloria di Dio e il bene della famiglia, sulla quale sapeva che vigilava un angelo, quello stesso che gli era stato dato per consorte. Onesto e mortificato non sognava miglioramenti che, secondo lui, avrebbero potuto scemare tra i suoi lo spirito cristiano di fede e di speranza nei beni eterni; ed avrebbe voluto che i suoi figli continuassero il mestiere paterno, anche se, allora specialmente, poco stimato e scarsamente retribuito; pur facendo buon viso al loro desiderio di istruirsi sopratutto nelle verità di nostra santa religione.

Mirabile questo disprezzo delle agiatezze temporali in un operaio che doveva vivere col frutto del suo lavoro. Ciò non ostante la divina Provvidenza non gli lasciò mai sentir carestia del necessario e la sua onesta povertà era virtù, non indigenza. Infatti da quella casa non partiva mai alcun mendicante senza essere stato sollevato e consolato. Così in quella famiglia regnava la massima felicità che si possa avere in terra, formata d'amore e di pace e di coscienza contenta (1).

4. *Prime manifestazioni.*

Ho qui sotto gli occhi un ritratto del piccolo Chiroli, fanciullo, che i fratelli gentilmente favorirono. È una piccola figura, gracile, con un visino soave-

(1) Notizie ricavate da un autografo di D. Chiroli e da lett. 24-12-95; 6-8-01; 16-2-05; e dalle memorie scritte dei fratelli.

mente serio, ovale, culminante in una fronte quadrangolare, piana e serena, con sopraciglia appena rudimentali, sotto di cui si sgranano due occhiettini scintillanti d'intelligenza e pieni di innocenza e bontà, rivelanti un'anima ancora ignara della trista scienza del male. Certamente la sua piissima genitrice, così inoltrata nella sapienza di Dio, deve aver venerato in quel suo ultimo fiore di vita un tempio vivente dello Spirito Santo, come si legge di San Leonida, padre del celebre Origene, col suo figliolo. Se avesse cotta e talare si direbbe una di quelle ideali immaginette di San Luigi Gonzaga che tanto allettano la simpatia dei giovanetti; se non che, ciò che più importa, l'immagine del santo dell'innocenza Antonio Maria l'aveva anche nell'anima, limpida e pura e già iniziata all'amore di Dio.

La sua mamma l'aveva singolarmente caro e, appena fu capace, addestrò la sua linguetta a pronunciare i santissimi nomi di Gesù, Maria e Giuseppe, e le sue manine a fare con divozione il segno di croce. La prima scienza che imparò Antonio Maria fu quella della preghiera e della conversazione con Dio. La donna cristiana se lo conduceva seco in chiesa e, prevenendo le sue infantili curiosità, spiegava il significato del crocifisso, dell'altare, del tabernacolo, delle sacre immagini, delle funzioni liturgiche e sopratutto del santo sacrificio della Messa.

Con gelosia materna se lo voleva sempre vicino ed egli veramente corrispondeva con infantile affezione e singolare attaccamento. Oh per lui il mondo era ben poca cosa! A lui bastava star colla mamma, conversar colla mamma, aiutarla nelle sue faccenduole secondo la sua capacità e godersela tutta come cosa particolarmente sua. Tuttavia, non ostante ogni più diligente vigilanza, mentre il piccino, mosso dal naturale bisogno di ginnastica, s'aggirava nei din-

torni di casa, inavvertitamente cadde in una roggia ove corse rischio di affogare; nè da sè avrebbe potuto estrarsi: ma provvidenzialmente lo vide la sorella maggiore che colla rapidità del vento corse a salvarlo. Voleva Iddio manifestare con ciò che quell'esistenza doveva avere una speciale missione?

Molte cose sono a noi ignote che pure sono comprese da coloro che vivono, come si dice, di fede: e tale era la buona Giuseppina, che perciò deve aver particolarmente benedetto il Signore. Appena imparata a memoria l'orazione domenicale e la salutazione angelica, il fanciullo volle accompagnare la mamma nella recita del rosario e fu per lui una festa quando, dopo le prime scuole, si sentì in grado di poter leggere sul libro l'enunciazione dei vari misteri!

Aveva otto anni quando cominciò ad accedere all'altare per servirvi la santa Messa. Figurarsi come la pia genitrice dovesse esultare al sentire le altre mamme lodare il contegno di Antonio e la sua divozione dicendole: — Oh è proprio un San Luigi! — Eppure, come non vi son rose senza spine, così, anche in questo sublime uffizio, il piccolo Antonio doveva cagionare un grave spavento alla mamma sua. Si era nel mese di Maria, quando la fragranza dei fiori riempie tutto il tempio in omaggio alla nostra celeste Madre e come tributo della natura alla Regina del creato: Antonio serviva la messa tardiva delle dieci, quando, o fosse una specie di marasmo prodotto sul momento dall'acuto odore di tanti fiori, o la debolezza per essere il fanciullo ancora digiuno a quell'ora, o chissà per quale causa recondita, il gracile corpicciolo cadde esanime sulla predella di legno ove era salito per rimettervi il messale trasportato dall'altro lato. Lo stesso Chiroli descrive il fatto, che è pur narrato nelle memorie dei fra-

telli, in un manoscritto che presentò come compito scolastico a Foglizzo, credo, e che ha preziosi ricordi: « ... incominciarono a girarmi attorno gli oggetti che mi stavano dinnanzi e, a un tratto, oscuratasi la vista e preso da deliquio, caddi svenuto al suolo... ». La madre, che per solito soleva udire la messa più mattiniera, quella volta provvidenzialmente dovette assistere all'ultima e fu quindi testimone di quell'incidente. Oh la povera donna! Prima che altri si accorgesse, volò al presbitero, sollevò quel corpicciolo nelle sue braccia; e pareva volesse alitargli parte della sua vita e dell'anima sua. Lo svenimento durò poco: uno spruzzo di acqua fresca sul viso, un po' d'odor d'aceto sotto l'olfato, — tenere cure apprestate nella sagrestia al fanciullo, — richiamarono subito i suoi sensi e tranquillizzarono il cuore dell'affezionata genitrice, che con gioia vide il suo Antonio tornarsene a casa colle proprie gambe, per ricevervi quel conforto materiale che lo avrebbe rimesso del tutto nelle sue forze (1).

5. *A scuola.*

Intanto il Chiroli continuava a frequentare la Chiesa e l'oratorio festivo nelle ore libere della scuola e si perfezionava nello studio di quella Dottrina Cristiana di cui la madre gli aveva insegnato i principali elementi: e, nel 1878, al 9 dicembre, riceveva il Sacramento della Cresima dal Vescovo diocesano, Mons. Geremia Bonomelli, e si andava preparando a fare la sua Prima Comunione che dovette piuttosto a lungo desiderare perchè, se si fosse dato retta al suo piissimo desiderio, probabilmente l'avrebbe fatta parecchi anni prima. Finalmente spuntò

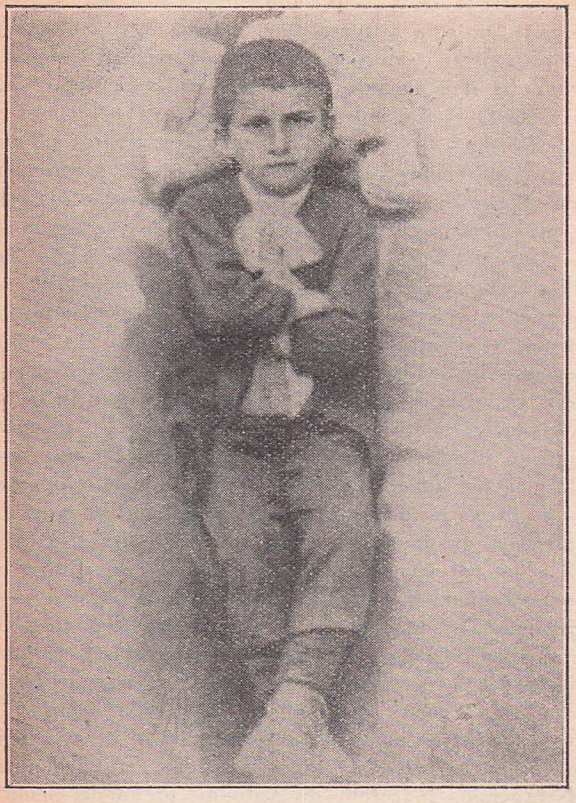
(1) Dal cit. ms. e dalle citate memorie dei fratelli.

l'alba del giorno sospirato, il giovedì della settimana di passione dell'anno 1881, quando da pochi mesi Antonio Maria aveva varcato il decimo anno d'età; e con sua immensa consolazione celebrò la sua prima unione sacramentale col celeste Agnello, che si pascola tra i gigli e che si fece pane dei forti e pane degli angeli, perchè le anime che se ne fortificassero, diventassero come gli angeli che sono in cielo.

A scuola un fanciullo come questo, dotato d'intelligenza e bontà e di amore al sapere, non poteva a meno di progredire; ed infatti si può constatare dagli effetti, cioè dalla passione per lo studio che sempre gli restò in cuore e dagli scritti suoi, redatti in buona lingua e corretti, si può dedurre, dico. che deve essere stato classificato tra i più che mediocri e forse tra i primi della sua età. Le sue qualità morali lo rendevano inoltre caro a' suoi condiscepoli, i quali non potevano non sentire il fascino della sua modestia e semplicità; e probabilmente egli influiva su loro col buon esempio e coi buoni consigli, essendogli poi entrata l'abitudine di questo genere d'apostolato nel suo carattere.

6. *Nell'anima.*

Antonio Maria, sugli esempi del divin Maestro, resigli famigliari dalla sapienza materna, cresceva a sua volta non solo in età ma approfittava gradatamente in saggezza e nella grazia, sia agli occhi di Dio che degli uomini. Egli stesso sentiva che una voce arcana gli parlava nell'interno dell'anima, ed al termine delle scuole avrebbe voluto prendere senz'altro la via del santuario, al quale si sentiva irresistibilmente chiamato. I buoni esempi che aveva continuamente sott'occhi in famiglia, i discorsi saggi e cristiani che vi si tenevano alla mensa comune, le numerose e illuminate lezioni materne, le istruzioni



Antonio M. Chiroli. Scolaro

dell'oratorio e, sopratutto, la grazia di Dio, avevano maturato nel suo spirito il germe della vocazione ecclesiastica. Farsi sacerdote, vivere solo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, oh il suo sogno dorato, il suo santo ideale! Quanti reconditi sfoghi, ignorati dai mortali, ma tanto balsamici per lui, con Gesù Sacramentato quando l'aveva nel cuore e gli chiedeva di poterlo un giorno consacrare sull'altare, partecipe a sua volta dell'eterno sacerdozio del Figlio di Dio! Sono questi i misteri che rimangono chiusi a tutti i profani e che solo restano noti a Dio ed all'anima fortunata che ne è a parte, la quale non può rivelarne se non l'ombra od il disegno imperfetto. Il fatto si è che, terminate le scuole elementari, il buon Chiroli avrebbe bramato entrare in Seminario, vestire la santa livrea dei ministri di Dio e prepararsi collo studio e con gli esercizi devoti a divenire un santo sacerdote; e ne manifestò il desiderio in famiglia. Ahimè! Fu una delusione per quel tenero cuore. Il padre si oppose senz'altro, decidendo che desse mano al mestiere di lui e si guadagnasse, come lui e gli altri fratelli, il pane col lavoro delle proprie mani: e adduceva come ragione la povertà della famiglia. Però quella famiglia era così povera da non potere, con un non grave sacrifizio, mantenere un seminarista e fornirlo del necessario? Io credo che no: non avevano capitali, è vero; erano molte bocche alla mensa, è vero; il lavoro non era molto retribuito, è vero; ma erano anche tutte le braccia in azione e tutti quanti lavoravano. I fratelli di Antonio erano dei buoni cristiani e, per la santa soddisfazione di avere un prete della loro famiglia, certamente si sarebbero sottoposti a qualsiasi sacrifizio. Ciò che probabilmente decise quel fervente cristiano di Giuliano Chiroli a negare il consenso all'entrata in seminario

del suo ultimo figliolo fu, a mio credere, un sentimento di umiltà e modestia. Si credeva indegno di avere un sacerdote tra i figli suoi, gli pareva forse una presunzione il desiderarlo: segua il mestiere del padre. L'uomo propone e Dio dispone: nessuno l'avrebbe indovinato: ciò che parve sventura fu una ventura e ciò che pareva più contrario alla voce che Dio faceva udire nell'anima di Antonio Maria doveva essere nei disegni di Dio il mezzo per giungere con più sicurezza alla meta. Faccio una supposizione e l'espongo. Supponiamo che il piccolo Chiroli fosse stato chiuso a dodici anni nel chiostro d'un seminario; vi avrebbe egli resistito, così gracile e debole com'era? O non piuttosto quel male che doveva prendere in sacrifizio la buona, la santa sua madre, prima, e poi il fratello Luigi e più tardi lui stesso, non poteva essere in germe fin d'allora in quel corpicciolo così poco sviluppato, così bisognoso di moto, di aria, di esercizio di tutte le membra; e svolgersi innanzi tempo e, con un sacrifizio intempestivo della sua esistenza, privare la Chiesa di esempi di santità, le missioni di un elemento apostolico, il quale in pochissimi anni lasciò memorie imperiture, e l'altare di migliaia di sante messe che più tardi avrebbe celebrato? Oh i mirabili disegni di Dio!

Sì, resti Antonio Maria accanto al padre suo, al banco di falegname; dica col santo Profeta Davide e collo stesso divin Redentore: « io sono povero e nelle fatiche fin dalla mia giovinezza »; e si formi, nel corpo con un po' di forze da ben occupare a suo tempo, nell'anima coll'umiltà, colla pazienza e colla longanimità; e si prepari così a quella singolare missione per cui fu bene spesa, anche se in tempo brevissimo, la sua esistenza.

Intanto nell'oratorio festivo del paese, nelle opere sociali e in quelle di misericordia egli andava incon-

sciamente facendo il suo corredo di pratica che tanto gli avrebbe giovato e che non avrebbe neppure potuto imparare in Seminario. Il sacerdote di Dio è sempre un gran bene per la Chiesa, quando è come dev'essere e quando compie la sua missione con spirito apostolico, sia egli in una diocesi alle dipendenze del Vescovo, sia in un istituto religioso, sia nelle Missioni: l'essenziale è che sia al suo posto di azione.

CAPITOLO II.

Nel paese. (1884-1890)

1. *Per crucem ad lucem* - 2. *Perfeziona la sua istruzione* - 3. *Apostolato di bene* - 4. *Nelle opere sociali e di misericordia* - 5. *Nuova sventura* - 6. *Tutto di Dio* - 7. *Lavoro e preghiera.*

1. *Per crucem ad lucem.*

Tutti i predestinati ad una missione feconda furono per tempo provati dal dolore. Il divin Salvatore disse esplicitamente: *Chi vuol tenermi dietro rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.* Prima il rinnegamento di se stesso, il sacrifizio dei proprii desideri, la mortificazione dell'uomo vecchio; poi la croce, la sofferenza; e infine, l'anima eletta, sarà capace di comprendere Gesù Cristo, di seguire Gesù Cristo, Redentore e Salvatore. E questa fu la via per la quale volle passasse anche il Chiroli, questo suo eletto, questo suo predestinato a compiere i disegni della Divina Provvidenza, a seguirlo, in una parola. Prima volle che gli sacrificasse, benchè solo apparentemente e momentaneamente, — ma per Antonio Maria, almeno sul principio, interamente,

— i suoi ideali, il desiderio di entrare in seminario, vestire l'abito ecclesiastico e prepararsi al sacerdozio; poi lo condusse attraverso ad una serie di prove, carico della sua croce; e infine, ben preparato e disposto, lo ammise al suo seguito, a servirlo più da vicino nella Pia Società Salesiana. Non vi è insegnamento più atto ad illuminare un'anima di quello che faccia la croce, la sofferenza. Nel peccato, come vi è sempre la colpa, non manca mai un non so che di tenebroso, d'ignorante e insieme di sensuale; nella sofferenza, che è l'opposto della sensualità e del peccato, l'anima trova Dio più presto ed è meglio illuminata dal Sole di giustizia e di verità. Ne è una prova la vita di tutti i santi.

La prima stazione di questo Calvario del giovane Antonio fu il sacrifizio del suo cuore per la perdita del suo massimo tesoro, la madre sua. Sta scritto, infatti: « *Ov'è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore* » e queste divine parole certamente spesso risonarono nell'anima del pio giovanetto, che si vide togliere il cuore dal petto quando gli fu tolta la madre esemplare, santa. Per sua fortuna quel tesoro, come tutto ce ne dà morale certezza, andò in buone mani; andò cioè alla gloria celeste, nell'eterna unione della beatifica visione a vivere della vita soprannaturale da Gesù Cristo acquistata ai redenti che divengono così come un solo tutto con Lui: e il cuore di Antonio Maria perciò si portò a quella sublime altezza come per naturale istinto ed impulso. Avventurato, è vero; ma egli non si accorse che dello strazio prodottogli dal vuoto e dalla ferita.

Quella donna, quella mirabile madre di famiglia aveva compiuta oramai la sua missione: tutti i suoi figli erano formati ed erano riusciti, quantunque modesti operai, con un carattere schiettamente cristiano non meno che se fossero stati allevati in qual-

siasi dei più fiorenti istituti religiosi: i suoi esempi e le sue lezioni non sarebbero stati mai più dimenticati; ed essa era già matura pel cielo.

« Un giorno », — lasciò scritto Antonio Maria, — « si pose a letto ». — « Si era nel mese d'aprile del 1884 », prosegue il memoriale dei fratelli, quando il piccolo non aveva che da pochi mesi compiuti i tredici anni: e vi si nota come questi fu il primo ad accostarsi al suo letto per chiederle come si sentisse; per sollevarla col suo affetto e prestarsi a farle ogni piccolo servigio; tutta la casa però fu come sossopra. Si trattava di una paralisi progressiva, che le teneva le membra incatenate; e notano i fratelli come chi più soffrisse fosse appunto Antonio, che mai non sapeva staccarsi da quel letto; e mentre gli altri compresero la gravità della condizione, egli solo andava illudendosi, guidato dal cuore, di vederla guarita.

Continua infatti nel suo scritto: « ... si mandò pel medico e le venne cavato sangue da un braccio. Era quella la prima volta ch'io la vedeva malata: nei primi giorni della malattia si attendeva le ritornassero le forze perdute col sangue, ma inutilmente. La sua vitalità frattanto diminuiva sensibilmente, così da doverla sostenere per farla camminare pochi passi. Io, come si fa colle persone che si amano, mi illudevo continuamente sulla gravità del suo stato e credevo non lontano il giorno del suo completo ristabilimento; ma non essa pensava così. Sentendosi avvicinare il fine, ci guardava fissamente in volto; e se ne stava là tutto il giorno nel suo letto, abbandonata sì dalle forze, ma sempre ilare e serena; e, come un angelo sceso in terra per un tempo prezioso il quale abbia compiuta la sua missione, gioiva al pensiero di presto ritornare all'amplesso del suo Creatore ».

Così passarono alcuni mesi. Il 26 agosto di quello stesso anno volle al mattino che tutti i suoi figli si recassero alla santa messa, poi diede a ciascuno ordini speciali e speciali ricordi e si dispose a ricevere il Santo viatico e l'Olio Santo, dopo di che esclamò: — « Adesso sono tranquilla, non mi manca più nulla »; — e alle cinque pomeridiane, alla presenza di tutta la famiglia sciolta in lagrime, mentre il suo sposo le teneva soavemente raccolte nelle sue mani quelle di lei, che tanto avevano lavorato per il bene comune, soavemente spirava.

Antonio Maria si sentì così solo che ebbe bisogno di assicurarsi che vi erano ancora dei fratelli e delle sorelle, e non finiva di abbracciarli.

Oh aveva ben ragione di rimpiangere un simile tesoro! Egli che scriveva: — « Al posto della Madre dei Maccabei io tengo per fermo che la madre mia non si sarebbe diportata diversamente; e certo non sarebbe stata da meno della madre dei Gracchi o delle vedove spartane per tenerezza materna e fortezza d'animo. Una sera che si discuteva in famiglia come si dovesse rispondere l'indomani ad un cotal signore che, abusando della sua posizione, minacciava soprusi e rappresaglie, se ancora persistessero i miei fratelli a far parte di un'ottima società cattolica, — e la famiglia correva così il rischio di essere gettata sul lastrico, — la madre, interpellata, non dubitò di far sentire la sua sapienza cristiana in questi termini. — *Sentite, figli miei: colla buona volontà di lavorare troveremo da vivere dappertutto; ma la pace della coscienza non si ha se non si dà in tutto a Dio la precedenza. Prima si obbedisce a Dio che agli uomini.* — E il suo parere fu applaudito anche dal padre e la divina Provvidenza non venne mai meno all'onorata povertà di quella cristiana famiglia.

2. Perfeziona la sua istruzione.

Come per un istinto segreto il giovane Chiroli sentiva un gran desiderio di sapere, d'imparare, di rendersi sempre più istruito; e tutto il tempo libero dal lavoro manuale soleva, come sua prediletta ricreazione, dedicare all'alimento dell'intelletto e all'esercizio della mente. A questo scopo si dedicava alla lettura. Non mancò mai nella sua famiglia il giornale cattolico che fu dapprima un settimanale, il « Popolo Cattolico » di Milano e poi il diario « L'Osservatore Cattolico »; sia l'uno che l'altro diretti da Don Davide Albertario, e rappresentavano i cattolici lombardi più intransigenti sia nell'ortodossia della loro fede, — allora alquanto minacciata da certi principii dedotti dalla filosofia rosminiana e dal liberalismo teorico, — sia nella disciplina di piena sottomissione e attaccamento e amore sincero al Sommo Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, sia nella morale schiettamente cristiana e pura.

Antonio Maria leggeva, rileggeva, si dava ragione di ogni cosa e sempre più si affezionava a' suoi sani principii.

Oltre al giornale leggeva libri notoriamente buoni, sopratutto che trattassero di dottrina cristiana e di storia, specialmente ecclesiastica. Aveva una predilezione per « Fabiola », il noto libro del Wisemann, tradotto in quasi tutte le lingue. Come s'entusiasmava a quella lettura! Come gli piacevano quei caratteri di Sebastiano, Pancrazio e delle vergini romane! Lo leggeva, lo rileggeva, ne studiava dei brani a memoria; vi pensava sopra anche lavorando. Oh caro giovanetto! Forse, messo nel cimento, egli stesso non sarebbe stato da meno di quegli eroi, come

non lo era a nessuno del paese per la sua franchezza e pel suo coraggio cattolico. Quel libro divenne poi il suo cavallo di battaglia nelle conversazioni e nelle ricreazioni per attirarsi l'attenzione dei compagni.

Nè si contentava della lettura, ma spesso sunteggiava in iscritto ciò che gli pareva più attraente e si esercitava ad esprimere correntemente i pensieri degli altri prima e poi i suoi, preparandovisi colla riflessione e coll'osservazione. In breve fu in grado d'inviare ai citati giornali delle apprezzate corrispondenze dal suo paese, che nessuno avrebbe mai sospettato essere parto di un giovane operaio ancora adolescente.

A queste esercitazioni univa la frequenza alle conferenze tenute da esperti oratori notoriamente cattolici esemplari; e a quelle, più modeste ma non meno utili, organizzate più tardi nel paese per educare il popolo alla religione e ad un sano patriottismo. Egli stesso si adoprò per istituirle e credo vi abbia anche preso parte attiva.

Infine questo mirabile giovane sapeva anche trar profitto dal contatto con persone istruite; da cui ascoltava avidamente tutto ciò che fosse utile al suo corredo intellettuale ed a cui sapeva rivolgere quelle opportune interrogazioni e chiedere quelle spiegazioni che arricchivano il suo capitale di sapere. Ecco come anche un operaio può diventare istruito e svolgere le sue facoltà più nobili.

3. *Apostolato di bene.*

Nel settembre del 1884 fu mandato in paese come vicario parrocchiale uno zelante e simpatico sacerdote, di recente ordinato, del quale con mio dispiacere non potei avere altre notizie che queste poche che sto per riferire ed il nome, Don Cesare Spigardi.

Egli, appena giunto a Casalbuttano, oltre agli aiuti di ministero prestati al vecchio Arciprete, si prese una cura speciale della gioventù. Oh i giovanetti come sono contenti quando trovano un prete che li sa capire! E gli stessi giovanotti di primo pelo come ci tengono quando un prete che si fa onore, come suol dirsi, li coltiva in modo speciale! E Don Cesare cominciò a cattivarsi l'attenzione nei catechismi; poi rivolgeva qualche parola individuale quando trovava i giovani per la strada; poi prese a invitarli a fargli compagnia per qualche breve gita impostagli dal ministero; e intanto li teneva assorti coi racconti; poi, siccome naturalmente correvano a lui tutte le volte che potevano, anche lui cercava di disimpegnare i suoi doveri in modo di potere essere tra i giovani il più sovente possibile. E là, nella piazza, sugli scalini della chiesa, ne aveva sempre una gran folla; attirata dalla naturale avidità che hanno i ragazzi, — e non i ragazzi soltanto, — di sentire dei fatti, specialmente se ben portati e quasi riprodotti drammaticamente. Specialità di Don Cesare era il racconto delle Crociate e gli epici ardimenti di quei Cavalieri Cristiani che furono così degnamente cantati da Torquato Tasso.

I giovani sentivansi come magnetizzati e alla domenica correvano a sciami all'oratorio festivo e non se ne sarebbero mai distaccati. Il lavoro del sacerdote si moltiplicava: pochi mesi dopo vi si aggiungeva un altro Vicario parrocchiale, del quale non so che il nome, Don Luciano Bona (1), e che era buono e zelante. L'oratorio acquistò nuovo sviluppo;

(1) Avevo finito di scrivere queste pagine quando da un amico mio di Caravaggio venni a sapere che Don Luciano, passato poi da Casalbuttano a reggere la parrocchia di Cavatigozzi, dopo poco rinunciò al benefizio per entrare nella Compagnia di Gesù, ove morì santamente in ancor buona età.

si procurò un ampio cortile coi giuochi occorrenti e si organizzò in modo esemplare colle sue feste speciali, le gare e le premiazioni di frequenza e profitto.

Antonio era il braccio destro del sacerdote, da cui attingeva anche esempi per fare il bene ad altri compagni, e la sua classe, — chè anch'egli era maestro di un gruppo di piccoli, — era delle migliori e coloro che istruiva gli restavano poi amici per sempre. Egli ne approfittò per comunicare ai compagni ciò che imparava per se e per proseguire ad aver cura dell'anima loro. Qualcuno de' suoi alunni divenne seminarista ed egli, per mezzo di quell'uno, entrava in relazione con tutti gli alunni del seminario che vi erano in paese, dove, data l'intonazione buona, non potevano mancare le vocazioni. Si fece così speciale amico e, direi quasi, angelo custode dei piccoli seminaristi: quando venivano al paese in vacanza lo circondavano in tutti i suoi liberi ritagli di tempo e si facevano narrare i fatti dei martiri e della Fabiola e tante cose interessanti di storia ecclesiastica. Tutte le volte poi che il Chiroli si recava a Cremona non mancava mai di fare una visita al Seminario per rivedere i suoi amici che gli facevano una gran festa. In tutte le occasioni magnificava la loro vocazione e li esortava alla perseveranza ed a far uso dei mezzi opportuni per acquistare un vero spirito sacerdotale, mettendo loro sotto occhi gli esempi di altri degni sacerdoti.

Ed ebbe poi la consolazione di sapere che tutti perseverarono e non si dimenticarono di lui nella loro prima santa messa. Nè alcuno di loro si meravigliò quando si venne a sapere che anch'egli, più tardi, entrò nella famiglia salesiana, di cui la divina Provvidenza gl'infuse sì per tempo lo spirito e l'attività.

4. Nelle opere sociali e di misericordia.

Dopò il rifiorire dell'oratorio doveva seguire un rifiorimento in tutta la vita religiosa del paese: Antonio, operaio di non ancora sedici anni, ne era già l'anima. Incaricato di raccogliere le offerte per la santa Infanzia, si rivela e si fa amare. Eccolo quindi presto assecondato da altri volenterosi con i quali per l'inverno del 1885-86 si combinarono, sotto gli auspici del clero locale, nuove iniziative e, sopratutto, quelle conferenze educative tenute due o tre volte alla settimana, le quali attiravano un numeroso uditorio.

Poi si organizzò la Società Cattolica che in men di sei mesi raggiunse oltre cinquecento iscritti; poi s'iniziò la fanfara che si vide arrivare gli istrumenti al principio di giugno e di cui fu tra i più caldi promotori il nostro Antonio: anzi egli stesso, benchè non troppo robusto, prende la sua tromba ed anima gli altri; e in tre mesi sono in grado di fare la loro prima comparsa. Fu alla festa federale di Bergamo, dell'8 agosto 1886, dove convennero quindicimila soci con centoventi bandiere e una ventina di bande o fanfare. Non solo; non ostante la sua giovane età, Antonio in quel tempo si prefisse di riorganizzare in paese la Compagnia del SS. Sacramento, allora in decadenza: e, detto, fatto. Tra i membri della società cattolica, tra i buoni padri di famiglia, in breve si riuniscono ben sessanta confratelli. Si provvedono gratuitamente, mediante largizioni di benefattori, gli abiti ed i distintivi; Antonio Maria ne è uno dei membri più attivi, il segretario.

Era un magnifico spettacolo vedere nelle processioni quel pio corteggio che quasi augusto senato

ne aumentava il decoro. Le donne non vollero essere da meno nella gara e colle due Compagnie di Santa Agnese e di S. Angela Merici tanto le giovanette che le madri di famiglia vollero unirsi per reciproca edificazione e buon esempio. E intanto alla teoria si univa la pratica della vita cristiana mediante la istituzione delle cucine economiche prima (1886) e poi la Casa della Divina Provvidenza che fu veramente tale per tanti poveretti malati che altrove non avrebbero potuto avere assistenza. Antonio vi si recava spesso non solo per confortare ma anche per farvi, con ispirito di misericordia, gli uffici d'infermiere. Insomma, Casalbuttano in quel tempo fu un paese modello sotto qualsiasi riguardo e pel rifiorimento di vita cristiana. « Fu quella l'età dell'oro » dicono i fratelli nel loro memoriale.

5. *Nuova sventura.*

Giuliano Chiroli, il cristiano che avrebbe data la vita per la sua fede e che non avrebbe ceduto una virgola del suo credo per tutto l'oro del mondo, esultava nel vedere queste benessere nel suo paese e sopratutto aveva caro che vi partecipassero i suoi figli; e si sentiva santamente fiero del suo Antonio che sapeva così bene tenere alto il prestigio dell'operaio cristiano. Il Signore gli volle dare quella consolazione prima di chiamarlo a sè; ma già era matura la sua corona che si era tessuto con una gran serie di opere buone e di magnanimi esempi di carità e giustizia cristiana.

Ai primi di febbraio si ammalò e, dopo quindici giorni, il 18 dello stesso mese (del 1888), fra la costernazione rassegnata dei figli, rendeva l'anima al Creatore. Antonio Maria sentì quel nuovo vuoto, ma, oramai addestrato al dolore ed alle vittorie su se

stesso, si conformò perfettamente alla divina disposizione: anzi prese motivo per darsi più intimamente a Dio e vivere di una vita più perfettamente spirituale.

Tutto il paese prese parte al lutto della famiglia Chiroli; ma chi più di tutti lo sentì fu il venerando Arciprete, Mons. Fusetti, che si vide tolto un caro amico ed un parrocchiano esemplare. Benchè anche egli sofferente per diversi acciacchi, volle dal presbitero assistere ai funerali e dare questa pubblica attestazione di affetto e di considerazione a quella casa cristiana da cui aveva avuto tante care soddisfazioni.

Ben presto, cioè poco più d'un anno dopo, il 1° maggio 1889 gli teneva dietro, ed anch'egli passava a ricevere il premio delle sue virtù, della sua carità e sopratutto del suo zelo apostolico.

Tutte le domeniche Antonio Maria si recava al cimitero colle sorelle alle tombe dei genitori, accomodate in guisa di verdi aiuole: e colà si tratteneva per qualche tempo a pregare, a ispirarsi alle loro virtù, ricordandone le lezioni ed i buoni esempi; ed anche a rassettarne le zolle ed i fiori. Ciò solevano fare dopo le funzioni, sul tardi; e se ne tornavano a casa con gran pace e conforto nel cuore.

6. *Tutto di Dio.*

Abbiamo visto come, dopo la morte del padre, il buon Antonio Maria decidesse di darsi sempre più intimamente a Dio. Nè ciò fu un desiderio momentaneo. Infatti, tra i suoi ricordi, i fratelli trovarono uno scritto di lui, diciottenne, che recava questa dichiarazione:

24 Dicembre 1888.

Viva Gesù Bambino, Maria e Giuseppe! Prostrato alla vostra presenza dichiaro d'ora in avanti di dedicarmi tutto al vostro servizio. Assistetemi, Signore; datemi grazia di poter raggiungere il mio desiderio. Sia lodato Gesù Cristo!

Chiroli Antonio Maria.

Certamente resterà sempre un mistero pei mortali ciò che passò in quell'ora nell'anima di quel singolare artigiano; ma non è certo una temerità l'asserire che probabilmente qualche cosa intuì del suo futuro destino di sacerdote e di missionario. Difatti che cosa devono significare quelle parole: — « Signore, datemi grazia di poter raggiungere il mio desiderio », — se non « Signore, fate ch'io diventi santo sacerdote »? Bisogna conoscere ciò che è vocazione; ciò che è corrispondenza alla vocazione mediante la costanza, la tenacia nel proprio proposito e la pratica delle buone opere; bisogna conoscere ciò che passò nell'anima di tanti altri che pure a lungo dovettero sospirare l'ora di Dio per afferrare l'ideale dei loro sogni: bisogna aver pratica di certe anime e queste cose saranno assai chiare. Ma per noi, Figli del Venerabile Giovanni Bosco, non sono delle novità: è facile intuire come in quell'ora Antonio Maria Chiroli sapeva di essere chiamato da Dio, voleva corrispondere, voleva prenderne i mezzi, voleva farsi certo che vi sarebbe riuscito. E intanto, egli non lo sapeva, era già salesiano nell'anima, nel cuore, nella vita: egli non lo sapeva e faceva il più splendido tirocinio pratico che potesse desiderare;

Antonio M. Chiroli, operaio

egli non lo sapeva e faceva a Dio una consacrazione che, sebbene infinitamente meno solenne della professione religiosa, per lui ne era l'equivalente od almeno ne era un sublime preludio.

Con quale gioia non avrà mai celebrato quel Natale, che tra le solennità fu poi sempre per lui una delle più care e simpatiche! Egli allora non aveva che di una settimana passati i diciotto anni; eppure nei disegni di Dio aveva già varcato più di una metà della sua non lunga esistenza; eppure egli aveva già tanto lavorato e tanto avrebbe lavorato ancora; eppure la sua esistenza, quasi totalmente oscura, nascosta, doveva essere delle non meno utili tra le esistenze che furono chiamate alla missione di far del bene ai mortali. Oh ci pensino coloro che sentono nell'anima la voce di Dio che li chiama!

7. *Lavoro e preghiera.*

Finora la vita del giovane Chiroli si manifestò sopratutto in un fecondo lavoro; lavoro di perfezione di se stesso e della propria formazione, lavoro di apostolato fra i compagni e fra i compaesani suoi: d'ora innanzi si manifesta in lui un singolare spirito di preghiera e di unione con Dio che gli faceva sua innanzi tempo la bella ed onorata divisa di Don Bosco: « Preghiera e lavoro ». E cominciò colla divozione alla Vergine.

Questa divozione nella nostra bella penisola è una dolce tradizione, divenuta quasi distintivo nazionale: e se ciò si può dire di tutta Italia, con maggior ragione devesi dire della Lombardia ove i molti Santuari sorti per miracolose apparizioni della celeste Regina o per qualche prodigio o per pubblica riconoscenza, sono presso che sparsi in quasi tutte le città ed in molti piccoli centri. Abbiamo già visto come la

diocesi di Cremona avesse l'onore di comprendere nel suo territorio il celeberrimo Santuario di Caravaggio: ma ogni parrocchia ha il suo altare della Madonna ove sempre vi è gente in orazione ed ove le madri sogliono avvezzare i piccoli ed educarli al culto Mariano. Ogni famiglia poi, anche di quelle meno fervorose e praticanti, ha il suo quadro in casa o in capo al letto o in altro luogo onorato ove non manca mai di ricevere atti di culto. La famiglia Chiroli aveva un vecchio quadro del Rosario, ove tutta la casa soleva prostrarsi ogni sera per la recita della corona e delle litanie. Antonio ben lo conosceva, ma gli doleva che fosse alquanto guasto dal tempo e dalla non troppo felice conservazione. Gli venne il desiderio di farlo restaurare per poi esporlo a pubblico culto. Egli non era tale da lasciarsi atterrire da difficoltà: quando una cosa fosse apertamente di gloria di Dio e fattibile, egli certamente vi riusciva. E riuscì anche in questo. Ai primi di maggio del 1889 il quadro era pronto per essere benedetto e, per dare maggior solennità alla cerimonia, fu questa preceduta da una novena. Nel frattempo Antonio Maria, che conosceva discretamente la musica, istruì un coro di compagni a cantare la lode che il Venerabile Giovanni Bosco pose nel « Giovane Provveduto » e che comincia: « *Salve, salve, pietosa Maria...* ».

La festa della benedizione riuscì un vero trionfo per la divozione alla celeste Madre nostra e, nello stesso tempo, un vero trionfo di fede e fu degna preparazione al grandioso pellegrinaggio che la Diocesi di Cremona aveva organizzato al Santuario di Caravaggio. Questo infatti riuscì una delle più splendide manifestazioni religiose di quegli anni e condusse ai piedi dell'immagine taumaturga più di quattromila pellegrini, dei quali ben cinquecento di Casalbuttano, per opera di quel clero zelante ma anche del nostro

Antonio. Naturalmente tutte le compagnie vi figuravano coi loro distintivi e stendardi, nè mancò di farsi onore la fanfara. I fratelli ricordano una pagina brillante in cui Antonio descrisse il fasto religioso e patrio nello stesso tempo, in cui sunteggiava uno splendido discorso, tenuto, se non erro (1), da un parroco di un paese della Diocesi, che poi doveva essere traslocato a Casalbuttano ov'è attualmente ben amato Arciprete, dal 1903: sarebbe Mons. Carlo Gamba, canonico onorario.

Era una corrispondenza pel giornale cattolico che poi non fu pubblicata se non in parte, per ragione della solita tirannia dello spazio; e che sfortunatamente i fratelli non poterono più rinvenire.

La Madonna ripagò il paese di Casalbuttano con un nuovo sviluppo della Casa della Divina Provvidenza ove si poterono inaugurare nuove corsie e ricevere un maggior numero di malati caritatevolmente assistiti dalle Suore del Beato Giuseppe Benedetto Cottolengo.

In quel tempo la salute un po' cagionevole persuase il buon Antonio a rinunciare alla fanfara ove la sua presenza non era più necessaria come forse lo fu nei principii e così ebbe modo di dedicarsi con maggiore libertà nell'azione più direttamente cattolica e religiosa.

Intanto si affrettava il tempo che la vedovanza della parrocchia avesse a cessare e tutta la buona popolazione di Casalbuttano attendeva la venuta del nuovo Arciprete e si disponeva a fargli una degna accoglienza. Tra tutti si distingueva per la sua attività il virtuoso Antonio Maria, sopratutto per ottenere

(1) In una lettera del 23-XI-1903 D. Chiroli dice infatti: « Mi ricordo molto bene del Parroco Gamba a Caravaggio... Ricordo pure che scrissi una corrispondenza alla Lega Lombarda, in occasione del pellegrinaggio a Caravaggio, ponderando le doti brillanti del Predicatore, che però venne pubblicata solo in parte ».

che la dimostrazione avesse un carattere schiettamente religioso. E così fu realmente. I giovani della Compagnia Drammatica prepararono la rappresentazione grandiosa di « Sant'Eustachio », interessantissimo episodio del tempo delle persecuzioni sotto l'impero di M. Antonino Pio. Vi si unì la declamazione di prose e poesie e intercalari musicali; e la festa fu di grande edificazione nello stesso tempo che di diletto. Anche il discorso del novello Parroco commosse gli uditori, decisi di essere davvero dei buoni cristiani. Antonio Maria tra tutti l'avrebbe voluto aiutare e consolare; ma ben presto doveva distaccarsene.

Presentatosi alla visita militare fu dichiarato abile e perciò doveva colla sua classe trovarsi al Distretto per il tempo stabilito. Tutti nel paese rimpiangevano l'allontanamento, sia pur temporaneo, come ritenevasi generalmente, del virtuoso giovane· egli solo era tranquillo e, direi, quasi felice. Egli vedeva in quel distacco una prima tappa per la realizzazione de' suoi sogni e l'arrivo alla sospirata meta. La sua famiglia era una di quelle in cui l'unione delle menti e dei cuori fa sì che tutti vivano per ciascuno e ciascuno per tutti: si poteva ben dire: — « Oh come è soave e gioconda cosa l'abitare i fratelli in un'unità completa! ».

Forse diversamente gli sarebbe stata molto più difficile quella separazione, mentre così veniva naturale come una necessità superiore a cui niuno può sottrarsi. Per essere più sicuro di coltivare i suoi sani principii, fece domanda di essere ammesso in sanità, e, quantunque nel suo distretto non ci fosse che un posto disponibile, la sua domanda venne accolta. Il 1 gennaio 1891 si presentava e veniva destinato all'Ospedale Militare di Milano.

Ai cari suoi pareva che egli dovesse andare in capo al mondo tanto sembrava enorme la distanza, ma il

buon giovane ne esultava pensando come in quella grande metropoli avrebbe avuto molto maggior agio di perfezionare il suo spirito e di formarsi anche un utile corredo di esperienza che gli sarebbe stato poi opportuno per la vita che vagheggiava. E con questi propositi giunse alla sua destinazione nella Capitale morale d'Italia; e la grazia di Dio lo accompagnava (1).

(1) Tutte le notizie del capo sono tolte dalle fonti già citate.

CAPITOLO III.

Militare. (1891-1893)

1. *Prime notizie* - 2. *Soldato esemplare* - 3. *Occupazioni provvidenziali* - 4. *Intermezzi* - 5. *Una gita a Torino.*

1. *Prime notizie.*

Non erano, si può dire, passate che ventiquattr'ore dalla partenza del giovane Chiroli che già in paese se ne sentiva la lontananza e non pochi si lamentavano della privazione di lui. Quasi tutti gli amici da lui coltivati e aiutati e i compagni delle sue sante iniziative gli scrissero ben presto, avidi d'avere sue notizie che per altro si fecero attendere parecchio. Egli, prima di parlare, volle darsi conto della nuova vita. E finalmente venne la sua sospirata lettera che passò dall'uno all'altro e fu poi conservata, come caro ricordo, in famiglia.

« Milano, 25 marzo 1891 (Castello).

Amici carissimi,

Finalmente! — esclamerà ognuno di voi, spiegando la presente: — era tempo che si facesse vivo. — Ra-

gionevole è il vostro lamento, ma per questo non voglio che addossiate su me tutta la colpa; e ciò primieramente perchè io, anteriormente, non avrei saputo dirvi nulla di positivo: ed, in secondo luogo, a causa di una certa tal distrazione, prodotta dalla novità del luogo e del servizio, la quale fa sì che, ogni qual volta io mi metto al tavolo per scrivere, mi venga caldo, freddo ed anche peggio.

Fin dai primi giorni che giunsi a Milano avevo deciso di scrivervi quando mi fossi trovato all'ospedale; ma vedo che le cose vanno per le lunghe e mi accorgo di aver abusato della vostra bontà, onde decisi non indugiare oltre.

E prima di tutto debbo mandare un ringraziamento speciale a tutti voi della bontà che avete avuto nel mandarmi ognuno la vostra bella lettera. Davvero che vi siete mostrati molto gentili verso di me; e ciò mi piacque assai. Sfogliando le vostre lettere mi pareva d'essere in mezzo a voi, parlare con ciascuno di voi, godere ancora in tutta la sua estensione del gaudio che si prova servendo ad una buona causa.

Sembravami partecipare ancora insieme con voi delle chiassose allegrie, delle memorabili passeggiate, dei canti giulivi che mi rapivano l'animo. Per questo però non voglio crediate ch'io sia privo, sebbene lontano da voi, di tutti i diversivi e le soddisfazioni accennate, tutt'altro: peccherei d'incontentabilità e di ingratitudine verso Dio, se mi lamentassi e non avessi a riconoscere gl'immensi favori che si compiacque elargirmi.

Difatti che poteva io desiderare di più? Ho amici buoni, sinceramente buoni, dai quali io non ho altro che da imparare in tutto e su tutto. Ho trovato un rifugio dove passo allegramente le ore di libera uscita; ove l'aria sana si respira a pieni polmoni in mezzo ad una briosa schiera di giovanotti, tutti d'un me-

desimo gusto e sentire, attorno ad un caro Monsignore che sembra fatto apposta pei soldati.

Quanto poi alla vita e disciplina militare mi ci sono subito assuefatto, sebbene a noialtri facciano fare molto più manovra, dovendo in poco tempo imparar molto. Per un operaio però nemmeno ciò è molto gravoso. Alla disciplina ci si adatta volentieri e senza fatica, quando si pensa che essa è uguale per tutti e che in mancanza di essa l'esercito non potrebbe sussistere. Dunque, come vedete, potrei esserne scontento?

Di reclute di sanità siamo in cinquantadue. C'è un frate, un chierico, un medico, due farmacisti laureati e uno studente. Se ne trovano di tutte le regioni, di tutti i dialetti, di tutti i gusti, di tutte le idee! Nella mia camerata siamo in dodici, tra i quali due dilettanti di musica i quali suonano flauto e chitarra. Un altro è dilettante di fotografia e sta facendo il gruppo dei dodici colleghi. Abbiamo già fatte nove lezioni di bersaglio. In tutte sono stato fortunatissimo: sarà forse per la precisione del fucile, sono sempre stato uno dei primi. Sparavamo in piedi, in ginocchio e coricati. Bel divertimento!

Fra poco saremo all'ospedale: quasi quasi ci rincresce abbandonare il Castello. È tanto bello il locale ove siamo alloggiati! Abbiamo il primo piano fornito di un ballatoio a tutta la lunghezza del cortile, cortile immenso nel quale fanno le loro esercitazioni l'artiglieria e gli alpini. Il Castello è un locale vastissimo con quattro immensi cortili: alloggia il 5° Reggimento Alpini, il 66° Fanteria e tre batterie d'artiglieria. Che corpo magnifico gli Alpini! Tutti giovani montanari, robusti, con un color sano sul volto che è un piacere a vederli. Anche la divisa è bella. Tutte le sere escono con la loro fanfara e si portano presso a una fontana prossima al magnifico Eden, ove ese-

guiscono un paio delle loro bellissime e brillantissime marce, attorniati da gran folla di militari e borghesi: indi ritornano suonando al Castello. Il 66° Fanteria ha una banda molto numerosa e brava che suona tutti i giorni in piazza Castello, nella mezz'ora di riposo.

Molto avrei a dirvi, specialmente delle bellezze della città e di molte altre cose ancora; ma accorgomi che m'allungherei all'infinito, a rischio di annoiare voi e me stesso: perciò credo bene per questa volta far punto....

.... Auguro a voi ed alle vostre famiglie che abbiate a passar santamente le Feste Pasquali. Ricevete i saluti e l'abbraccio dall'amico vostro aff.mo

Chiroli Antonio Maria.

P.S. — State sempre uniti, buoni, sani, ubbidienti e allegri. Non vi pentirete mai d'aver fatto del bene. Pregate per me. Arrivederci ».

2. *Soldato esemplare.*

Finita la necessaria istruzione fu mandato nello Ospedale Militare per compiervi il servizio necessario: e, anche nell'ospedale, ben presto fu di edificazione alle stesse Suore che vi erano addette, nel mentre che compiva un apostolato di buon esempio e di salutari incitamenti fra gli ammalati non meno che fra i suoi compagni.

Trovo infatti questa preziosa testimonianza: — ... « lo ricordo spesso, come lo ricordano le Reverende Figlie della Carità; e tutti ci compiacciamo rammentando la sua semplicità angelica, la sua serenità, la sua calma, la sua dolcezza, la sua pietà, il suo zelo nelle sacre funzioni, la sua esemplarità

Antonio M. Chiroli, militare

edificante ed attraente perchè senza alcuna ostentazione » (1).

Con tali virtù è facile comprendere come si cattivasse la stima e l'affezione di tutti e come egli, riscontrando in ciò uno speciale e nuovo benefizio di Dio, se ne valesse per aumentare il suo benefico influsso in tutte le più sante manifestazioni. Egli solo non parla di sè e, nella sua umiltà sinceramente sentita, non si avvedeva neppure del bene che andava facendo.

Nè solo nell'Ospedale era circoscritta la sua benefica zona d'azione; essa andava dilatandosi a misura che aumentavano le sue relazioni. Fin dai primi giorni dell'arrivo a Milano si recò dal Sacerdote destinato dall'Arcivescovo all'assistenza dei chierici e dei religiosi chiamati al servizio militare; e subito si pose con figliale confidenza totalmente nelle mano di lui. Era questi Mons. Rossi, Prevosto della Parrocchia del Palazzo Reale, che adempiva il sublime suo ufficio in modo insuperabile. Ivi Antonio trovò modo di aumentare la sua cultura e sopratutto di iniziare un po' di studio della lingua latina sempre coll'idea di arrivare al compimento dell'antico suo sogno o, dirò meglio, della sua vocazione.

Fra quei buoni chierici non mancò l'amico disposto ad aiutarlo e così egli impiegava i suoi momenti liberi a declinare nomi, coniugar verbi e a studiare le principali regole grammaticali. E che l'opera non sia stata vana lo provò poi l'esito, quando fu ammesso a San Giovanni Evangelista, tra i Figli di Maria e fu subito incorporato nel secondo corso, dove per testimonianza autorevole mi consta che subito prese a primeggiare fra i suoi condiscepoli,

(1) Lettera (senza data, ma posteriore alla morte di Don Chiroli, 1905) del Cappellano dell'ospedale, Mons. Luigi Albuzzi, ai fratelli.

quantunque, per l'occupazione d'infermiere che gli venne affidata, dovesse fare sacrifizio di non poco del suo tempo di studio.

Soleva pure recarsi spesso alla casa del Conte Stefano Iacini « suo illustre benefattore », dove si trovava come cameriere il fratello Luigi ai servizi del fratello del Conte, il nobile signor Pietro Iacini. E anche in quella Casa nobile e cattolicamente esemplare, era accolto Antonio con gran piacere e, direi quasi, con festa, per la sua semplicità e il suo buon senso. Il Conte poi era veramente illustre, Senatore del Regno e promotore efficace del traforo del Gottardo, come pure benemerito pel tempo che fu Ministro dei Lavori Pubblici. Era di quei conservatori lombardi, sullo stampo di Alessandro Manzoni, che avevano per divisa « Dio, Patria, Famiglia cristiana ».

Molto spesso poi il nostro Chiroli si recava a visitare Don Davide Albertario, che lo stimava assai; con lui soleva trattenersi sulle questioni del giorno, sopratutto dopo la pubblicazione della magistrale enciclica « *Rerum novarum* » di Leone XIII, sulla questione operaia. Inoltre assisteva alle frequenti conferenze pubbliche dell'instancabile pubblicista, di cui era ferventissimo ammiratore. Così saziava il suo appetito di sapere e perfezionava la sua cultura che andava facendosi veramente soda e profonda.

Un'altra cosa da non dimenticare. Non avendo abitudini di quelle che esigono una qualsiasi spesa, come sarebbe, fumare o prendere qualche bibita, Antonio faceva risparmio della sua magra cinquina per provvedersi di libri e per occorrenze che avrebbero dovuto tornare poi a carico de' suoi fratelli. E come gli venne utile quella provvida parsimonia!

Si può da queste notizie arguire come la vita militare pel giovane Chiroli, lungi dall'essere un peri-

colo, — come lo è generalmente per le coscienze non ancora formate e per le anime leggiere, — fosse stata una continua palestra di esercizi virtuosi: nè meglio avrebbe potuto regolarsi ove fosse stato già effettivamente salesiano.

Ben dunque lo si può proporre a modello ai nostri ed a tutti i religiosi chiamati per legge patria a fare temporaneamente un tal genere di vita, come si può conchiudere che niuno avrebbe potuto diportarsi più perfettamente. Non per nulla, coloro che l'hanno praticato, quando poi venne da noi, attestano con mirabile unanimità che lo trovarono già interamente formato.

3. *Occupazioni provvidenziali.*

La Divina Provvidenza dispose che questo suo eletto passasse per molte vie, per molti ambienti e per molte occupazioni, sia perchè dappertutto dispensasse tesori di buon esempio, sia perchè più tardi lo zelante missionario nelle sterminate campagne dell'Argentina potesse riuscire di maggiore utilità a quelle sperdute popolazioni, fra le quali il sacerdote diveniva come il sapiente benefattore che aveva cura dell'anima e del corpo e della salute fisica non meno di quella spirituale ed eterna.

La prima pratica fatta da Antonio Maria nell'Ospedale fu quella d'infermiere. Ben presto si rese famigliare il modo più opportuno di assistere ogni sorta di malati: di comprenderne i bisogni materiali e spirituali; di fare le varie medicazioni d'urgenza, le fasciature, gl'impacchi: si addestrò nell'uso degli antisettici per le diverse disinfezioni; si rese conto dei diversi sintomi e delle segnalazioni di miglioramento o di peggioramento, di morte prossima e di crisi temporanee. Imparò a conoscere le conseguenze disastrose, anche nel corpo e nella vita temporale,

dei disordini morali e del disprezzo delle leggi di Dio. Comprese così meglio la grazia di avere avuto dai genitori esemplari ed un'educazione schiettamente cristiana, ed in cuor suo, come consta dalle sue lettere, non rifiniva di benedirne il Signore. In pochi mesi si abilitò nel suo uffizio come se avesse fatto al riguardo un lungo corso di studi ed una pratica che basterebbe a chiunque non avesse a far altro nella vita.

I superiori, come tutti i medici militari che direttamente ne erano interessati, elogiavano quel giovane impareggiabile e, quasi a titolo di premio, lo passarono in Farmacia. Ne avrà goduto Antonio, oppure ne avrà sofferto per vedersi tolta così l'occasione di preparare tanti infelici suoi coetanei agli ultimi sacramenti e ad una morte cristiana? Presumibilmente è più probabile la seconda ipotesi: se non che sappiamo ch'egli era ben iniziato ai misteri delle anime di Dio, nella cui volontà trovava sempre le sue delizie e il suo più abituale esercizio.

Ed anche in Farmacia ben presto riuscì a prendere tanta pratica da emularne un professionista specializzato. Incominciò col famigliarizzarsi i termini e il gergo dell'arte e le nozioni indispensabili di chimica: poi dalla spedizione delle ricette più facili passò a quella delle più complicate: poi alla formazione dei medicinali più semplici ed ai diversi usi dei più usuali: infine divenne egli stesso un esperto nell'arte, di modo che sapeva l'efficacia di ogni rimedio, sia nelle malattie più note che in quelle men frequenti e sporadiche. I medici stessi avevano piena fiducia in lui, come se avesse fatti gli studi prescritti per chi ne ottiene il diploma.

Nè qui doveva arrestarsi la sua pratica. Quando egli stesso, soddisfatto delle nozioni imparate, cominciava a credersi un vero farmacista, eccolo tolto

da quell'ufficio ed occupato in contabilità. — Coraggio, Antonio: non t'impensierire: un buon salesiano e, molto più, un buon missionario deve saper fare un po' di tutto. — E, anche nella nuova occupazione, che combinava cogli ultimi mesi del servizio, incominciò senza pretese dalle più facili operazioni per addestrarsi a poco a poco alle più complicate ed importanti. Imparò così la tenuta dei libri, la partita semplice e partita doppia e infine le operazioni più complesse di sconto, d'interesse, di ammortizzazione, tanto da digradarne qualunque non pratico ragioniere. Tanto è vero che chi suole agire con retta intenzione riesce sempre, anche nel fatto, ad aver più facilmente un felice successo in tutte le cose. E noi possiamo così constatare la versatilità d'ingegno del Chiroli, che, se non ebbe modo di brillare sì da esserne tentato di vanità, ebbe la provvidenziale fortuna di formarsi un prezioso capitale di cognizioni che avrebbero degnamente fruttificato. Impara l'arte e mettila da parte: anche questo è un risparmio utile.

Neppure inutile fu l'andata al campo per le grandi manovre che si effettuarono nell'estate del 1892 nella Val Camonica. Egli stesso, il nostro Antonio, ne dava notizia ai fratelli nei primi di giugno: — « Facilmente fra otto o dieci giorni, o poco più, andrò al Campo, — a Edolo, sul Bresciano, cogli Alpini. — Stiamo facendo le esercitazioni per costruire in dieci minuti un ospedale da campo. Al servizio degli ammalati durante le grandi manovre ci sarà anche la Croce Rossa, perciò i nostri ufficiali mettono impegno per superare la concorrenza colla rapidità e sveltezza del servizio. Se il diavolo non ci mette la coda avrò così occasione di veder qualche cosa di bello ». — Potei averne il programma che qui trascrivo: « 19 giugno: riunione a Milano; 20, viaggio

da Milano a Brescia in ferrovia e da Brescia a Vestone in marcia; 21, Bagoline - Breno; 22, Breno - Edolo; 23-24, esercitazioni a Edolo; 24, Edolo-Tirano; 25, Tirano-Sondria; 26, riposo e sosta a Sondrio; 27, Sondrio - Lecco - Milano ». — La gita, benchè faticosa, fu per lui un surrogato di cura climatica e gli rinnovò il sangue e le forze tanto da poterne far uso utile per oltre un buon decennio seguito poi dalla mirabile attività della sua missione nelle Colonie di Vignaud. « A coloro che amano Dio tutto torna in benefizio ».

4. *Intermezzi.*

Era da poco che Antonio trovavasi a Milano e aveva preso a visitare la nobile Famiglia Iacini, quando una sera trovò tutta la casa costernata: il venerando uomo, il Senatore, era stato colpito da paralisi cerebrale e, dopo soli quattro giorni, senza poter ripigliare i sensi, spirava. Non è a dire, come sentisse il buon giovane la gravità della perdita, resa più dolorosa dalle circostanze e come partecipasse al lutto dei familiari dell'Estinto. I funerali furono celebrati solennemente nella Chiesa di San Tommaso e Antonio non mancò di assistervi divotamente, offrendo a Dio i suffragi delle sue preghiere. Qualche mese dopo, e precisamente il 18 agosto 1891, il nobile Pietro Iacini teneva dietro, dopo soli otto giorni di malattia, all'illustre fratello, rinnovando il lutto di quella nobile Casa, benefattrice non solo del nostro Antonio, ma di tutto Casalbuttano, ove possedeva vaste proprietà. Colle condoglianze ai dolenti Antonio unì confortevoli consigli pel fratello Luigi, esortandolo ad affidarsi alla Divina Provvidenza che tutto regola e dirige, a gloria di Dio non solo, ma sempre anche a vantaggio dei fedeli servi di Lui. E Luigi, che partecipava alle idee del vir-

tuoso fratello minore, pochi mesi dopo veniva ammesso nell'Ospizio di San Giovanni Evangelista quale Figlio di Maria ed aspirante alla vita salesiana. Così nel cuore del buon soldato Chiroli le consolazioni si alternavano ai dolori. Nè gli mancarono consolanti notizie del paese. Nel 1892 in tutta Italia si festeggiò il terzo centenario della gloriosa morte dell'angelico San Luigi Gonzaga. Anche a Milano vi fu molto entusiasmo e Antonio Maria vi partecipò con tutto il fervore dell'anima sua Egli però avrebbe voluto essere al suo paese per animare i suoi giovani amici a non permettere che la parrocchia di Casalbuttano fosse seconda a nessun'altra della diocesi per divozione e per fervore di opere.

Ebbe la consolazione di sapere che i suoi voti furono ampiamente appagati. Non solo Casalbuttano diede un grande contributo al grandioso Pellegrinaggio a Castiglione delle Stiviere, dove oltre quindicimila pellegrini festeggiarono il Santo nel luogo della sua nascita alla terra, — diretti ed assistiti da Mons. Sarto, Vescovo allora di Mantova e predestinato alla tiara santamente portata con il nome di Pio X; — ma volle organizzare solenne commemorazione anche nel paese. Nè si poteva desiderare di più: la gioventù vi si preparò colla pia pratica delle sei domeniche; poi vi fu un triduo solennemente predicato; poi la festa con tutte le attrattive possibili: pontificale di Mons. Tescari, Vescovo di S. Donnino, — in sostituzione e rappresentanza del Vescovo diocesano, — accolto trionfalmente la sera innanzi; la presenza di due bande oltre la fanfara locale; la piazza tutta pavesata ed imbandierata ed abbellita da migliaia di palloncini e bicchieri colorati per la splendida luminaria della sera, a cui parteciparono tutte le famiglie della parrocchia, fin le più remote e frazionate dal centro del paese; infine spettacoli

pirotecnici. Il Santo della purezza fu veramente onorato in ogni guisa da quella popolazione cristiana. Antonio ne sentì indicibile gioia e chiese ed ottenne una breve licenza per recarsi in famiglia, e congratularsi con gli amici della loro attività.

Fu una nuova edificazione vedere quel soldato in uniforme così esemplare nei doveri cristiani e così simpatico nel tratto. Pareva si fosse raffinata la sua già squisita bontà. Nell'oratorio festivo poi fu circondato da tutti e accolto con festa quando si presentò per insegnarvi il catechismo come sempre aveva fatto. Tutti sentivano di amarlo tanto.

Fu in quell'occasione ch'egli combinò un pellegrinaggio del paese a Milano per le feste del Beato (allora e ora Santo) Antonio Maria Zaccaria, feste organizzate con la massima solennità nella Chiesa di S. Barnaba. E il pellegrinaggio fu realizzato in onore dell'illustre Santo Cremonese e riuscì con piena soddisfazione anche per l'attiva cooperazione del giovane Chiroli. Egli infatti si adoprò perchè si trovassero gli alloggi e i luoghi di refezione per quei pellegrini; egli che, ottenuta la licenza giornaliera, si trovò alla stazione per guidare la numerosa carovana alla Chiesa dei Religiosi Barnabiti, dove, finite le funzioni e venerate le reliquie del Santo, fu a loro completa disposizione per accompagnarli nelle diverse località prestabilite. Fece loro visitare il celeberrimo Duomo, la galleria, la pinacoteca Brera, le principali chiese e i monumenti più importanti, dando chiare spiegazioni di tutto. Non poteva fare di più. I pellegrini tornati al paese alternavano gli elogi delle bellezze della metropoli lombarda con quelli del giovane loro compaesano.

5. Una gita a Torino.

Il tempo del servizio militare volgeva verso il termine pel nostro Antonio Maria ed egli si era già provvisto di un buon capitale d'istruzione e di utile esperienza pratica, mentre non aveva mai cessato di diffondere benefico buon esempio. La libertà tanto vagheggiata da tutti non lo era meno da lui, ma non pel ritorno nel paese nativo, in seno alla cristiana sua famiglia, bensì per mettere in esecuzione un disegno oramai ben prestabilito. Con quest'intento, quando chiese ed ottenne l'ultima licenza, non volle che fosse per Casalbuttano, ma, a titolo di visitarvi il fratello Luigi, fece sì che gli fosse rilasciata per Torino. Quando vi si recò, si pose in compagnia di un Sacerdote salesiano di cui ci resta ignorato il nome, nè i fratelli Chiroli possono fornire altra circostanza da cui si possa congetturare. Anzitutto Antonio si recò all'Ospizio di San Giovanni Evangelista, ove trovò il fratello Luigi, tutto felice della nuova vita; e ne restò non solo edificato ma santamente affascinato. Di lì visitò poi l'Oratorio di Valdocco e la Basilica di Maria Ausiliatrice ove la taumaturga Immagine era stata recentemente incoronata, poi le camerette dove il Venerabile Giovanni Bosco aveva tanto lavorato per la gloria di Dio e dove era santamente spirato: ammirò quelle stanzette, conservate nella primitiva loro semplicità con lo stesso modesto mobilio e colle memorie del grande Apostolo del secolo XIX, nella celletta da lui abitata, nella devota cappellina contigua e nella piccola anticamera adiacente, dov'erano state in devota attesa tante persone da lui consolate. Ivi si erano verificati fatti straordinari non rare volte, fatti che ren-

devano quei visitatori sempre più convinti della sua santità.

Vide i cortili popolati da giovanetti allegri e sereni nelle loro clamorose e movimentate ricreazioni: si compiacque di vedere chierici e preti prendervi parte attiva e ne sentì indicibile piacere. Dopo si recò a Valsalice ove si prostrò sulla tomba del gran Servo di Dio, che oramai venerava come padre, e vide quei numerosi chierici destinati a spargersi nelle diverse località ov'erano istituti salesiani.

Nei giorni seguenti poi, si recò a San Benigno Canavese, ove vide la vecchia abbazia di Arduino diventata palestra di futuri maestri d'arte che avrebbero cooperato tanto alla formazione di operai cristiani; e certamente in quel luogo non dimenticò gli anni che anch'egli fu operaio e forse non è temerario credere abbia avuto un istante di tentazione d'entrare nella Pia Società come coadiutore; ma il vecchio sogno era troppo bello e lungamente vagheggiato. Da San Benigno si spinse a piedi a Foglizzo, dov'erano in formazione oltre cento chierici, tutti pieni di vita e d'allegria, quali giovanetti imberbi e quali più attempati, forse della sua età, forse anche più adulti. Si recò poi a Chieri (1), dov'erasi aperto di recente una casa destinata — almeno tale era il primo progetto — ad oratorio festivo e ad ospitare figli di Maria, sotto la direzione del simpatico Don Davico.

Non sappiamo se abbia visitate le rarità e i monumenti di Torino; il fatto si è che egli conchiuse senz'altro di entrare nel prossimo autunno tra gli

(1) Il memoriale dei fratelli veramente dice « Moncalieri »; ma io credo che sia uno sbaglio di memoria: infatti oltre che a Moncalieri non abbiamo mai aperto case o residenze, le circostanze sono per « Chieri ».

allievi Figli di Maria dell'Ospizio di San Giovanni come studente ed aspirante alla vita salesiana.

Ed effettivamente, terminato il servizio militare, tornò al suo paese, quasi vi fosse andato in licenza, per disporre le sue cose in perfetta comunanza di idee con i fratelli, salutare gli amici e partire definitivamente.

Nell'ottobre del 1893 era nella casa del Signore e colla soddisfazione che dimostrava pareva dicesse: — « Questa è la mia pace... questa è la mia famiglia per sempre, chè per questo l'ho scelta ».

CAPITOLO IV.

Figlio di Maria. (1893-1895)

1. *L'Opera di Maria Ausiliatrice* - 2. *Esemplare aspirante* - 3. *La spina tra le rose* - 4. *Carità che spera* - 5. *Morte del fratello Luigi* - 6. *Verso la meta.*

1. *L'Opera di Maria Ausiliatrice.*

Il Venerabile Fondatore della Pia Società Salesiana osservò che di tanti giovanetti che in verde età intraprendono gli studi per battere la via del Santuario ben pochi arrivano al chiericato, cioè, stando ai registri dell'Oratorio, il quindici per cento; mentre, tra coloro che in età adulta imprendono gli studi, circa l'ottanta per cento arriva a vestire l'abito e al sacerdozio con assai minor tempo. Di lì gli venne l'ispirazione di provvedere un aiuto a queste vocazioni tardive e, assistito da Maria Ausiliatrice, dopo averne avuto approvazione ed incoraggiamento da Pio IX, suo augusto Consigliere e Benefattore, istituì quest'Opera che appunto s'intitola dalla Sua celeste Patrona.

L'Opera di Maria Ausiliatrice ha per fine di cercare giovani adulti dai sedici ai trent'anni, con ten-

denze allo stato ecclesiastico: coltivarli, avviarli allo studio in siti e con dei corsi di studi appropriati, guidarli — se chiari ne manifestino i segni — a compiere la loro vocazione. Quando poi dovranno vestire l'abito chiericale e imprendere gli studi filosofici e teologici, si lasciano liberi, conforme alle loro aspirazioni, di ritornare alla propria Diocesi o di recarsi alle missioni o di abbracciare lo stato religioso.

Per meglio regolarla fu organizzata l'opera in forma di pio sodalizio con particolari indulgenze e cogli associati divisi in tre categorie: oblatori, corrispondenti, benefattori. Oblatori sono quelli che si obbligano a sussidiar l'Opera con pochi soldi al mese o con qualche lira annuale: corrispondenti coloro che in onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di oblatori, raccogliendone le offerte ed inviandole al Rettor Maggiore dei Salesiani, determinandone lo scopo: benefattori poi sono quelli che fanno qualche vistosa offerta in danaro od in natura, come in commestibili, in biancheria e libri e simili. Quei benefattori poi che si assumono la spesa di tutto il tempo di formazione di un individuo hanno il diritto di presentarlo essi stessi oppure di mettersi in relazione con quello che fosse a questo scopo ammesso dalla direzione dell'istituto apposito.

Quali splendide pagine non ha già segnato questa opera nella storia delle benemerenze della Chiesa! A provarlo basti citare il nome di alcuni di questi *Figli di Maria*, divenuti membri della Pia Società Salesiana: Don Bodrato Francesco, Ispettore dei Salesiani della Repubblica Argentina, succeduto a Don Cagliero, quando questi dovette lasciare temporaneamente l'America e poi fu fatto Vescovo; Don Domenico Milanesio e Don Gavotto, veri e indefessi apostoli della Patagonia che percorsero cen-

tinaia di volte in una missione che durò oltre quarant'anni: Don Bartolomeo Pistone, eroico apostolo della Terra del Fuoco: Don Evasio Garrone, missionario e medico, riconosciuto come « abilitato » dalla Facoltà di Buenos Aires per la sua scienza e pratica acquisita allo scopo di sollevare i poveri Indiani della Patagonia dalle loro miserie ed infermità; Don Michele Unia, eroico amico dei poveri lebbrosi abbandonati ad Agua de Dios e reietti dalla società e dalle loro famiglie. E non si fanno che pochi nomi; e per non offendere la modestia di altri illustri viventi si tace di loro. Si può dire che i Sacerdoti usciti dal seno di quest'opera oramai sono una legione. Non credo esagerato il dire che un terzo o poco meno dei nostri missionari tra gl'infedeli provengono dai Figli di Maria e molti sono quelli che, anche negl'istituti salesiani d'Italia e di Spagna, occupano importanti mansioni. Quasi tutte le diocesi poi, sia del Piemonte che della Lombardia e del Veneto, hanno zelantissimi sacerdoti provenienti da quest'istituzione e non pochi sono quelli sparsi nelle altre regioni d'Italia. Alcuni, — con loro decoro e con vantaggio delle anime, — sono dei dignitari posti in alte cariche.

Orbene, da quest'opera doveva venire a compiere la sua missione anche il giovane Antonio Maria Chiroli, che volle senz'altro essere arruolato tra gli aspiranti alla Pia Società Salesiana.

2. *Esemplare aspirante.*

Col cuore era già da tempo salesiano. Prese quindi subito affetto all'istituto, al regolamento, agli usi della comunità, ai Superiori, ai compagni. Amò subito il suo Direttore di una tenerezza non meno intensa di quella che aveva avuto pei genitori, benchè

più mistica, dirò così, e più divota. Era confidenza mista a venerazione. Si pose subito incondizionatamente nelle mani di lui, supplicandolo di aiutarlo in tutti i modi a diventare un degno figlio di Don Bosco. Siccome allora era data facoltà ai superiori di ascoltare le confessioni dei loro subalterni che si mettevano sotto la loro intera paternità spirituale, Antonio, quantunque trovasse la più ampia e cordiale libertà, nè mancassero, — a causa della frequentatissima bella Chiesa pubblica a cui era annesso l'ospizio, — venerandi e sapienti confessori a cui ricorrevano altri suoi compagni, volle aprire tutta l'anima sua al proprio Superiore della casa e avrebbe bramato fotografargli tutta la propria coscienza col suo passato e con tutte le sue propensioni buone e difettose, — almeno tali a suo parere, — perchè sentiva un istintivo bisogno. Avrebbe voluto conformare intieramente l'anima sua a quella de' suoi degni superiori, il cuor suo al cuor loro. Abituato fin dai più teneri anni all'abnegazione ed alla disciplina del dovere, era coraggiosamente disposto a tollerare tutto pur di poter diventare degno della sua vocazione. E intanto, senz'avvedersene, se ne mostrava veramente degno. Non sarà discaro che ne riproduca preziose ed autorevoli testimonianze.

— « ... Gli fu dato l'incarico di infermiere che disimpegnò sempre con vera abilità e con vero spirito di sacrifizio. In tutto il tempo che fu sotto la mia direzione posso assicurare che non mi fu dato di scorgere in lui alcuna mancanza. Era sempre ilare e contento, pur in mezzo al molto lavoro che aveva per le mani. Era dotato d'ingegno non comune, sì che riuscì sempre uno dei primi nella scuola. Era edificante il suo spirito di pietà, che bellamente sapeva infondere nell'animo de' suoi compagni, prendendo di mira in modo particolare quelli

che si mostravano alquanto freddi. I compagni lo amavano assai e lo veneravano per la sua bontà e per l'esattezza nel compiere i suoi doveri. Era voce unanime che Antonio Chiroli fosse il più buono dell'Istituto. Aveva molta confidenza col suo Direttore, al quale apriva completamente l'anima sua e nulla faceva senza prima essersi consigliato con lui... » (1).

« Era uno dei migliori giovani che avevamo per bontà di carattere, pietà e studio. Rispettosissimo verso tutti i superiori non si sarebbe mai permesso di rilevarne i difetti, di accettare malvolentieri qualunque disposizione e consiglio particolare che da loro provenisse. Si vedeva dall'insieme de' suoi atti che l'umiltà, la riconoscenza per coloro che gli facevano del bene, la carità diffusiva verso tutti i compagni, per giovare loro spiritualmente e materialmente, erano in lui virtù acquisite, ma così spontanee che sembravano connaturali. I superiori gli avevano affidato il delicato incarico d'infermiere (era piuttosto anziano tra i figli di Maria di quel tempo); e lo disimpegnava con grande accuratezza e con soddisfazione di tutti. Non poteva talora attendere come tutti gli altri compagni allo studio, eppure ricordo che i compiti generalmente li faceva sempre con diligenza ed era uno dei primi della classe » (2).

Osserveremo inoltre che, per avere appresi privatamente i primi elementi della lingua latina e per il continuo esercizio fatto nella lettura, nell'esporre e nello scrivere in corretto italiano, era stato senz'altro ammesso al secondo corso che ha un programma comprendente la materia prescritta in seconda ginnasiale e parte di quella di terza, essendo che nel

(1) Sac. Prof. Luigi Brunelli (2 Marzo 1924), Direttore emerito della casa di S. Giovanni Evangelista e delle Scuole Apostoliche al Martinetto.
(2) Lett. del Prof. Don Zolin (18 Febbraio 1924).

terzo corso si compendiano gli studi di umanità e rettorica per accelerare alla speciale categoria di studenti già adulti, come sono i Figli di Maria, la preparazione agli studi filosofici. Antonio aveva sempre tenuto in esercizio le sue facoltà intellettuali e perciò con assai minor fatica di altri, la cui memoria era alquanto irruginita, afferrava le varie nozioni scolastiche e le riteneva e, durante le stesse occupazioni materiali, vi tornava sopra colla fantasia e se le imprimeva profondamente. Tuttavia la sua umiltà gli faceva riconoscere il suo profitto scolastico, dopo Dio, dovuto intieramente alla valentia ed all'abnegazione del suo insegnante di cui nelle lettere esalta l'ingegno e la bontà non meno di quello che riconosce come titolo della sua riconoscenza. Così sogliono diportarsi i cuori singolarmente gentili e cristianamente elaborati, già sulle vie della perfezione.

I suoi fratelli attestano nel loro memoriale come scrivendo alla famiglia, il buon Antonio Maria non faceva che magnificare l'istituto alla cui ombra era riparato e descrivere la sua contentezza anzi la sua felicità. Essi ne esultavano e ben volentieri si sottomettevano al sacrifizio di sostenere le spese occorrenti per lui e pel fratello Luigi che nello stesso istituto l'aveva preceduto. Oh che consolazione potere offrire alla Chiesa di Dio due suoi degni ministri e precisamente scelti nella loro casa, figli degli stessi santi genitori, allevati vicino a loro, in soave corrispondenza d'affettuosi sensi con loro!

3. *La spina tra le rose.*

Ma quale felicità è perfetta o durevole in questo nostro soggiorno temporaneo sulla terra ove siamo per prova? Luigi, che aveva sofferto visibilmente ai calori dell'estate e che, non ostante ciò, con abne-

gazione e coraggio era stato saldo al suo dovere sia durante le lezioni che nel tempo degli esami, cominciò pel suo stato di salute a destare qualche preoccupazione, finchè fu costretto ad arrendersi e presentarsi nell'infermeria al virtuoso fratello perchè lo sottoponesse alla visita medica. Era troppo visibile il suo malessere e certamente non dev'essere sfuggito all'occhio pratico e intelligente di Antonio Maria, che da sua parte non si lasciò uscire di bocca se non parole confortevoli e di cara speranza. Venne il medico, il Dott. Besozzi, che si prestava non solo per l'Ospizio di S. Giovanni, ma in generale per tutti i Salesiani che fossero a lui raccomandati. Lo visitò, tornò a visitarlo nei giorni seguenti, assistendolo con amorevole e, direi, paterna premura: infine alquanto accigliato e preoccupato si pronunciò definitivamente. Il deperimento organico era troppo evidente; ciò che più l'occupava e preoccupava era una minaccia agli organi respiratori di quel male che d'ordinario non perdona. Tuttavia quel valente e diligente sanitario, che tanti altri aveva contesi e strappati alle spire del medesimo male, — salvandone parecchi, non pochi dei quali vivono e sono sani lavorando tutt'ora, — con una pratica tutta sua e colla sua formola proverbiale « latte e buon umore », non tolse ogni speranza. Quella malattia fa dei brutti scherzi, ma talora la gioventù ha delle recondite risorse che, poste in efficienza in circostanze opportune, ottengono inattesi e consolanti successi. Come prima necessaria condizione di cura indicò il cambiamento d'aria e sopratutto il benefizio dell'aria nativa, trattandosi di un borgo disteso in ampia campagna, e il conforto dell'assistenza di famiglia. E senz'altro fu decisa la partenza di Luigi per Casalbuttano.

Povero Luigi! Pareva che lo pronosticasse che non

sarebbe ritornato più. Non sapeva distaccarsi dai superiori, dai compagni, dal fratello, da quel luogo santo dov'aveva passato dei giorni così belli, vagheggiando il più dorato de' suoi sogni. Salutava e poi tornava a salutare e poi tornava a chiedere la carità della preghiera e a promettere che avrebbe scritto. Naturalmente il suo dolore trovò riverbero nel cuore di Antonio Maria; ma questo sentiva che il suo dovere era di fargli coraggio. Gli fece considerare il dovere che tutti abbiamo di curare la nostra salute; e come non sia certo se la volontà di Dio sarà la nostra guarigione o la nostra morte, ma che è senza dubbio sua volontà che usiamo tutti i mezzi disponibili per guarire. Insistè inoltre sulla sapienza cristiana di chi si confida e abbandona alla volontà di Dio e ne segue le vie, provvidenziali sempre (1); e così, alquanto rasserenato, lo accompagnò alla stazione di Porta Nuova, lasciandogli un cumolo di saluti e di commissioni per la famiglia e il paese.

Ai primi d'agosto del 1894 i fratelli Chiroli si videro arrivare a casa Luigi improvvisamente e, quantunque ben contenti di rivederlo, non poterono nascondere la loro sorpresa. Non fu difficile però, — dall'aspetto patito e reso ancora più sofferente dagli strapazzi del viaggio, — capire il motivo della sua comparsa, che egli con istento e con mal simulata allegria cercava di spiegare; e ne sentirono profonda afflizione. Tuttavia, prudenti e pieni di carità com'erano, pur colle lagrime agli occhi, sopratutto le sorelle, gli fecero coraggio in ogni modo, assicurandolo che l'aria nativa avrebbe dato ottimi risultati

(1) Questi pensieri, che doveva aver appreso in qualche opera ascetica, trovo in una lettera allo stesso Luigi perchè li ripeta ad un compagno ed amico del paese (certo Volpi), che avrebbe voluto entrare nella nostra Pia Società, ma ne era impedito dalla salute troppo cagionevole (Gennaio 1895).

e che del lavoro ne avevano e salute per occuparvisi tanto che la Divina Provvidenza non avrebbe loro lasciati mancare i mezzi per non privarlo di qualsiasi riguardo; e che d'altra parte erano disposti a fare qualsiasi spesa, qualsiasi sacrifizio pur di salvarlo e rimetterlo in forze. Oh quanto lo ristorarono subito queste dichiarazioni mentr'egli sentivasi tanto avvilito ed oppresso!

Anche gli operai hanno la loro nobiltà ed è formata dalle tradizioni cristiane collegate nella carità che tutto santifica e perfeziona.

4. *Carità che spera.*

In realtà siccome la carità spera tutto, si confidava da tutti, tanto a Torino quanto a Casalbuttano, che il buon Luigi si sarebbe rimesso. E a confortare la speranza cooperava il primo miglioramento che non tardò a manifestarsi dopo che potè rifarsi dagli strapazzi del lungo viaggio. Era naturale: quel bagno sociale, tra esseri che vivevano l'un per l'altro, nel nido dov'era stato allevato, il benefizio dell'aria nativa e le cure prodigategli rimisero un po' di vita in quel corpo esaurito. Antonio lo confortava colle sue lettere, di cui non restano che due, e gli dava preziosi consigli da parte del medico e dei Superiori. Verso il principio di autunno Luigi, che si riteneva sufficientemente rimesso, — ma in realtà, a giudizio dei fratelli, non lo era, — avrebbe voluto tornare a' suoi diletti studi; ed allora Antonio Maria con ragioni persuasive nella loro dolcezza, adducendo anche la volontà espressa dei superiori, lo convinse a rinunciare al suo desiderio e procurare invece di fare una cura completa, anche se un po' prolungata. Intanto lo teneva informato di quanto avveniva nella

comunità dei Figli di Maria, sperando nella sospirata guarigione e augurandogli sempre che fosse vicina.

« Torino, 17 ottobre 1894.

Caro Luigi,

Contano oggi otto giorni dacchè ci troviamo nella nuova casa del Martinetto. Il fabbricato è nuovo, molto comodo con un cortile vastissimo e per di più in una delle posizioni più salubri della città.

Come già ti dissi, abbiamo ricevuto la bella grazia d'essere accompagnati nella nuova abitazione dall'amato nostro Direttore Don Luigi Brunelli, dal signor Moratti e dal signor prof. Zolin. Le scuole regolari non furono ancora incominciate, ma questo si farà non appena sia ordinato ogni cosa. L'appetito in questo luogo si fa sentire in modo insolito: e con questo maggior volontà di studiare e di stare allegri. Quale sarà il mio professore ancora non so, ma spero con fondamento che sarà bravo e buono: si vocifera infatti che il sig. Prof. Zolin prenderà la terza.

Ho ricevuta la tua lettera e il giornale della Provvidenza: mi furono di dispiacere le notizie di tua salute, e così anche ai nostri superiori. P... non vede l'ora di venire al Martinetto e gli fu promesso che verrebbe lasciato libero il prossimo giovedì.

In quanto alla cura io non so che dirti: fa come ti pare meglio e lasciamo a Dio la cura del resto...

... Date ai nostri chierici l'incarico di salutarmi l'amico B... che troveranno in seminario e salutatemeli tanto. E così salutatemi tanto i nostri parenti ed amici.

E tu, Luigi, procura di curarti bene sì da poter venir presto carico di salute, di buone notizie ed anche di un po' di roba che sai occorrermi, compreso

un paio di scarpe ed i *cum quibus* per saldare il debito verso i superiori.

Intanto procurate tutti di star sani e nelle preghiere non dimenticatevi di me

Vostro affezionatissimo fratello

Antonio ».

Merita special rilievo la maniera insinuante e delicata nello stesso tempo con cui Antonio domanda ai fratelli ciò che gli occorre e la premura di far avere una somma ai superiori che certo non era inopportuna in quell'inizio di casa. Il fervoroso aspirante amava siceramente i suoi superiori e la Pia nostra Società e, non solo procurò d'infondere quest'amore ne' suoi virtuosi fratelli, ma anche negli amici: e procurava di attirare quelli che credeva idonei e chiamati da Dio a far parte della sua stessa felicità. Ne è documento un'altra delle due lettere superstiti, dirette a Luigi, di cui si riproducono i brani che ci possono interessare.

« Torino, 14 gennaio 1895.

Caro Luigi,

. . . . . .

... In questi giorni sono occupato assai nell'infermeria, così da non trovare un momento di pace, e forse questo è una provvidenza per me...

... Appena ricevuta la lettera pensai subito di esservi utile e mi recai dal Signor Dirttore... Riguardo al Mainardi e Trevisani, mi disse che il secondo, come infermiere e sarto, vorrebbe tenerselo qui, per quest'anno: ed Alessandro, come falegname, doveva ricevere la sua destinazione dal Signor Don Lazzero. Vi andai e mi disse non esservi più posto

a San Benigno tra i falegnami; però lo accetterà volentieri qualora voglia sottostare per alcun tempo a lavorare in quell'occupazione che più gli abbisogna, e dove sarà più utile. Vale a dire converrà adattarsi a disimpegnare qualsiasi ufficio. Se ci fosse un altro pratico d'ammalati, avrebbe già il posto, diversamente al presente non avrebbe posti disponibili. Ringraziai e promisi ch'entrambi accetteranno la proposta, assicurando da parte mia che si troveranno contenti. Procurino di venire il più presto possibile, indirizzati alle Scuole Apostoliche (Via Carlo Vidua, 18), poco lontano dalla Stazione di Porta Susa. Occorrerà per entrambi la fede di nascita e, possibilmente, quella di buona condotta. E coraggio! Questa sera andai pure laggiù a San Giovanni per il programma delle Scuole Elementari. Ancora non è stampato: — mi disse il signor prefetto, — però posso dirtelo già che la quota media è di lire venti mensili, più le dodici d'entrata ed una lira e cinquanta centesimi del bucato, come per i Figli di Maria. M'immagino che queste informazioni serviranno per il caro Cesarino; e il pensiero di vederlo presto qui, a Torino, tra i fanciulli di S. Giovanni mi fece percorrere quasi senz'accorgermi, i quattro chilometri circa, quanti ci dividono da quella casa, a dispetto della neve che cadeva fitta a larghe falde sul mio naso formandovi delle torricelle...

... E voi, statemi bene. E tu, Luigi, procura di guarir presto e di ritornare a Torino. Intanto sto in attesa del nostro Alessandro e del Trevisani...

Vostro affezionatissimo fratello

Antonio M. ».

5. Morte del fratello Luigi.

Al Martinetto Antonio Chiroli continuava edificando tutti come aveva fatto a San Giovanni. I suoi studi proseguivano con ottimo risultato e continuò a primeggiare tra i suoi condiscepoli. Riguardo al fratello, pur desiderando com'è naturale di rivederselo presto partecipe della stessa felicità come dianzi era stato, si rimise intieramente nella paterna provvidenza della divina volontà. La sua speranza per altro era di avere un giorno o l'altro la notizia della guarigione. Ma questa non era destinata da Dio a verificarsi: Dio voleva da Luigi il sacrifizio, anzi l'olocausto, di tutti i più cari ideali sognati dalla fantasia. Dopo alternative di miglioramenti e di regressi, venuti i calori dell'estate, si aggravò talmente da togliere ai fratelli ogni speranza di guarigione non solo, ma rivelando prossima la fine di quell'esistenza. Si era nel mese di luglio e qualcuno propose di darne avviso ad Antonio perchè potesse, almeno una volta ancora, trattenersi col sofferente fratello. Questi però si oppose. « Siamo », — diceva, — « nel mese in cui Antonio deve fare i suoi esami, che per di più devono farlo ammettere alla vestizione chiericale: non è bene disturbarlo in questo frattempo. Caso mai più tardi; e, se no, pazienza ». Il parere di Luigi prevalse e fu deciso di attendere. Se non che, prima che finisse il mese, si manifestarono i segni di morte imminente. Fu subito dato avviso ad Antonio, il quale immediatamente corse al letto del morente, che, ben disposto e munito di tutti i religiosi conforti, spirava alle ore quindici del 25 luglio 1895. Poche ore dopo giunse Antonio che lo trovò cadavere. Lascio immaginare il suo dolore.

Quando poi seppe della delicata premura del caro estinto per non disturbarlo ne' suoi esami, non potè a meno di farne risaltare la carità, più desiderosa del bene altrui che della propria soddisfazione.

Antonio assistette ai funerali, rivolse qualche esortazione agli amici e vide che l'ambiente del paese era alquanto mutato, onde immediatamente tornò a Torino. I Superiori ed i suoi compagni si mostrarono solidali nel suo dolore e furono offerti in abbondanza i religiosi suffragi per l'anima buona di Luigi, mentre se ne ricordavano i tratti di vita più edificanti.

6. *Verso la meta.*

Nel tempo delle vacanze Antonio Maria si pose intieramente a disposizione de' suoi superiori per tutte le occupazioni materiali necessarie a rimettere in assetto la casa, alla pulizia e disinfezione dei locali che n'avevano bisogno; e passò il resto del suo tempo in pie esercitazioni, in letture opportune e utili per non perdere nulla del benefizio degli studi fatti e nello stesso tempo adatte come preparazione agli Esercizi Spirituali e all'inizio del noviziato di chierico salesiano. È facile immaginare come col desiderio ne affrettasse l'ora e colle sue conversazioni famigliari accendesse di santi ardori i suoi stessi compagni. Com'erano lunghe quelle vacanze! Finalmente venne la data dell'inizio degli esercizi, venne il giorno felice della sua ascrizione e con piena soddisfazione del suo cuore fece il suo trionfale ingresso nella (per lui deliziosa) Casa di Foglizzo.

CAPITOLO V.

Religioso. (1895-1897)

1. *Chierico esemplare* - 2. *Nello sciame* - 3. *Professione* - 4. *A Valsalice* - 5. *Plus ultra.*

1. *Chierico esemplare.*

« L'abito non fa il monaco, nè la barba fa il filosofo »; e, fino ad un certo punto, l'antico adagio è vero; ma è pur vero che spesse volte sia l'uno che l'altra sono come un compromesso, un impegno d'onore od almeno un ritegno perchè sia commesso uno sproposito di meno. Di questo ritegno però non aveva bisogno questo nuovo ascritto che neppure poteva applicare a sè la formola « abito nuovo, vita nuova »; già da più anni egli viveva una vita degna dei più fervorosi chierici e modello a quanti vogliono percorrere la strada del santuario. Ciò che potè aggiungere in più fu il singolare suo impegno nel celare il diletto che trovava nell'osservanza del regolamento, nell'obbedienza ai superiori, nell'attirare i compagni allo studio della perfezione di cui egli stesso fu sempre avidissimo.

Fin dai primi giorni si mise nelle mani del suo Direttore e Maestro, Don Eugenio Bianchi; gli aperse

tutte le più recondite porte dell'anima e del cuore, gli confidò le sue aspirazioni, le lotte superate, le sue piccole sconfitte, non meno che le belle vittorie e da quel momento lo ritenne come il padre dell'anima sua, datogli da Dio per formarne un'anima ripiena dello spirito di Don Bosco e avviata all'apostolato ed alla santità. Lo stesso fece col Teol. Don Giulio Barberis, Maestro Generale, allora, di tutti i noviziati ai quali accudiva con intelletto d'amore. Il chierico Chiroli pertanto continuò nella sua vita virtuosa, ma con particolare mira alla santità: non solo voleva essere salesiano e sacerdote, ma santo salesiano e santo sacerdote e, nel frattempo, santo chierico. Tutti quelli che l'hanno avvicinato sono concordi nell'asserire ch'egli si mostrava già interamente formato. Mi si permetta un'altra importante attestazione, dopo quelle riportate nel capitolo anteriore. — ... « Era già uomo fatto, anche nell'aspetto, e anche per questo aveva un certo qual ascendente su di noi giovani. Di pietà esemplare, esattissimo nel dovere, infuocato nei circoli di pietà, ardente d'amore pel S. Cuore: mi pare sia il compendio delle sue virtù. Laborioso e santamente allegro, si faceva tutto a tutti nelle mansioni che gli erano affidate, specialmente in infermeria, dimostrandosi paziente, caritatevole infermiere... Fui in buoni, intimi rapporti con lui » (1).

2. *Nello sciame.*

Chi può dire di più di qualsiasi chierico esemplare, che per istintiva umiltà ami tenersi nascosto nella vita comune? Chi in uno sciame di apicelle può distinguerne una singolarmente attiva e generosa nella produzione del miele collettivo? Il Ch. Chiroli apprezzava fin d'allora il vantaggio spirituale e sociale della

(1) Prof. Don Vincenzo Cimatti (lett. 4-3-1924).

vita comune, di cui più tardi in una lettera al suo Ispettore d'Argentina celebrò le lodi. Il superbo ama distinguersi, ma la vera santità, a cui l'umiltà è connaturale, ama quanto è più semplice e comune e considera con diffidenza tutto ciò che è fuori dell'ordinario. E in questo studio appunto è dove i migliori sogliono essere straordinari. E siccome la vita comune, a lui tanto cara, era atto di gloria di Dio, così il buon chierico sapeva privarsene quando lo esigeva la stessa gloria per mezzo dell'obbedienza, sopratutto nel suo ufficio d'infermiere. Allora non rimpiangeva punto tale privazione. Come per la carità del dovere era felice di trovarsi con tutti gli altri, così pel dovere della carità non lo era meno quando era costretto a starne separato. Del resto col cuore sentiva d'essere in unione morale colla comunità anche allora, come il pio sagrestano è presente moralmente al santo sacrifizio anche quando, durante l'elevazione, si allontana per darne colle campane l'avviso ai fedeli impediti di assistervi. Ciò che ispirava la condotta del Ch. Chiroli in tutti i suoi atti era l'obbedienza, guida infallibile: egli aveva fatta sua la massima del nostro Santo Protettore, S. Francesco di Sales, che cioè tutto è sicuro e perfetto nell'obbedienza, tutto è sospetto e fallibile nella disobbedienza. Nè egli obbediva, tanto nell'opera come col contegno e colle parole e col cuore, solamente agli ordini e desideri espressi de' suoi superiori; ma dove poteva soleva prevenirli, studiandosi con gran criterio d'intuirne l'anima e il cuore. Ne veniva così una mirabile corrente tra loro e il fervoroso novizio; e tutti lo amavano e stimavano effettivamente ed egli, anche in questa stessa affermazione di cui non poteva non accorgersi, riscontrava un nuovo titolo di riconoscenza e di venerazione a loro riguardo. Fin

dai primi mesi ebbe occasione di darne testimonianza anche in altro modo espressivo.

Nel dicembre del 1895 compivasi il giubileo d'argento delle nozze sacerdotali del Teol. Don Giulio Barberis: tutte le case di Noviziato vollero festeggiare la fausta data, che poi fu completata dal giubileo d'oro e auguriamo che lo sia pure con quello di diamante. Il Ch. Chiroli sentì il bisogno di prendere parte intima alla festa e scrisse la lettera che qui riproduciamo, così fragrante di riconoscenza e semplicità.

« Reverendissimo Padre, Signor Don Barberis,

La festa del Padre è la festa dei figli e perciò, essendo quest'oggi per la S. V. uno dei più bei giorni della vita, corre obbligo a me ed a' miei compagni di esultare e di prendere parte con tutto il cuore alla gioia di un padre tanto amoroso.

La mia povertà però non mi permette di presentarle nulla di ciò che potrebbe accrescere splendore e lustro alla bella festa; ma questo non impedisce di far sì che anch'io possa offrire la mia volontà, unica cosa che è mia, e possa prometterle di fare per Lei con tutto il fervore possibile le S. Comunioni promesse.

Il Signore mi ha voluto figlio della S. V. Ill.ma, ed io sono tanto contento che non cesso dal ringraziarne l'infinita bontà: ma il vocabolo figlio, preso per sè è già molto, però non basta: e quindi Le prometto ancora che mi sforzerò di meritare da Lei, coll'aiuto della nostra cara Mamma, l'aggiunta di — obbediente, buono e, possibilmente, santo. — Dunque, amatissimo Padre, buone nozze d'argento; e voglia il Signore concederle anche le nozze d'oro, conservandola in vita per molti anni ancora a benefizio nostro e dei futuri novizi salesiani; e, come infer-

miere, Le auguro eziandio che non si ammali mai, a dispetto dei medici e degli infermieri. *Ad multos annos!*

Mi raccomando alle preghiere Sue; e ho il piacere di professarmi della S. V. Ill.ma

Obbedientissimo Figlio

Foglizzo, 22 dicembre 1895

Ch. Chiroli Antonio Maria ».

Nello stesso mese ricorreva l'onomastico del Direttore della Casa e Maestro degli Ascritti ed il nostro Chiroli vi prese parte con figliale trasporto, cooperando alla presentazione dei doni con un'offerta che i fratelli gli avevano mandato pe' suoi bisogni imprevisti, come n'è cenno in un'affettuosa letterina di cui si riproducono qui alcui tratti singolarmente edificanti e dispensandoci dal ripetere pensieri già noti.

« Viva Gesù Bambino!

Foglizzo, Vigilia del S. Natale, 1895. — Amatissimi fratelli e sorelle!

Questa notte avrò la bella fortuna di ricevere nel mio cuore il Re nascente, e, coll'aiuto della nostra cara Mamma Maria SS., mi accosterò al Banchetto Eucaristico colla fede e umiltà dei poveri pastori che ebbero la fortuna di essere i primi ad adorare Gesù. Oh che felici istanti devono essere quelli! Mi dispiace che la presente non giunge in tempo per augurare anche a voi una santa Comunione; ma sono sicuro che la farete ugualmente bene.

..... Vi devo poi un milione di ringraziamenti per il pacco: era proprio al completo. Eccovi in breve la destinazione delle diverse robe. L'orologio lo tengo in tasca; e, senza voler dirne male, va quando vuole e come gli piace: tuttavia non mi dà dispiacere.

La bella, magnifica cotta! La regalai al Direttore ed ora sta in chiesa e fa spesso bella figura di sè: domani spero di indossarla per la prima volta. Le calze andavano bene e mi tengono riparato abbastanza. Lo sciallo non poteva avere miglior destinazione, perchè serve al nostro buono e dotto Consigliere scolastico quando parte di buon mattino per Torino: egli mi ringraziò tanto ed io ringrazio voi. Vengono ultime le manichette: queste formano la delizia di un caro ragazzino della repubblica di S. Marino, il quale gode i frutti della vostra paura del freddo. Però, come vi ho detto, io fui contento oltre ogni credere, perchè in quel pacco vidi chiaro il vostro buon cuore e l'affetto che mi portate: vi ringrazio infinitamente, ma, più che i ringraziamenti, vi ricompensino le preghiere che ogni mattina innalzo al buon Gesù dopo la Santa Comunione. Voglio dirvi anche questa: le dieci lire che mi avete mandato le diedi, ad imitazione de' miei compagni, al signor Prefetto per la festa del Signor Direttore, che qui si fa solennissima. E credete che ci abbia perduto? Quattro giorni dopo, il medesimo signor Prefetto con tutta facilità mi faceva il buono per una veste nuova di fustagno nero ed ora la porto, già più larga dell'altra, e nuova di fabbrica. Notate che i miei compagni in maggioranza pagano inoltre ancora l'annata: e perciò sarà bene, che quando potrete, mandiate anche voi qualche cosa... ».

Come si vede egli si considera di una nuova famiglia e vive non solo nella comunità, ma con vero affetto per la comunità. Il sapere così santamente comprendere la vita comune esige in un'anima il perfetto spirito religioso e quella parte della carità di prossimo che io direi sociabilità dei veri servi di Dio. Ciò non ostante non si affievolì mai nè la riconoscenza nè l'affetto verso i fratelli, così degni di lui,

i quali nel loro citato memoriale (1) attestano che « l'amore alla famiglia non venne mai meno: in tutte le sue lettere brilla il suo interessamento pe' suoi cari, sopratutto perchè si mantengano ottimi cristiani ». Anzi li infiamma del suo stesso fuoco: di fatti trovo in una sua lettera (2) quest'espressione che poi ripete spesso: — « Consideriamoci tutti figli di Don Bosco; e raccomandiamoci a Lui di frequente ».

E veramente l'esortazione non cadde nel vuoto: i fratelli corrisposero mirabilmente al suo desiderio e sono nostri cari amici. La vera carità non distrugge, ma santifica, i legami di natura.

3. *Professione.*

Gli occhi, la mente, i pensieri, i calcoli del Ch. Chiroli erano tutti rivolti a Dio; e, per l'amore sentito verso di Dio, alla professione. Tutto l'anno, anzi oserei dire tutta la sua vita fu una preparazione a quell'atto che avrebbe resa sacra la sua esistenza. Non aveva già fatto un vero tirocinio pratico al suo paese e come militare? Non era forse già stata degna di un buon novizio la sua vita come Figlio di Maria? Ed ora, a Foglizzo, non era stata una continua preparazione fin dai primi giorni, quella sua fedelissima obbedienza, quell'imperturbabile uguaglianza di carattere, quella carità gioviale ed espansiva pur non disgiunta dal più maturo criterio, quel fervore così continuo, perseverante e tutto olezzante di semplicità? Che si poteva attendere di più negli ultimi mesi, nelle ultime settimane? Orbene quel di più che noi non avremmo saputo desiderare egli lo trovò, nel progresso sempre più intenso nell'unione con Dio, formato da diffidenza di se stesso e pieno abbandono all'azione della grazia; nella gioia serena che gli dava

(1) Pag. 36.
(2) 27-X-97.

la soddisfazione di offrire a Dio un'offerta che aveva un certo aspetto dell'infinito nella perpetuità dell'obbligazione inerente ai voti religiosi e nella consacrazione di se stesso al servizio di Dio. Tale consacrazione egli aveva già fatta privatamente, essendo ancora nel secolo, la vigilia del Natale del 1888; ma essa non era che un'ombra, un preludio di questa, che era veramente completa.

Nei circoli spirituali, — pie conversazioni su argomenti religiosi tenute passeggiando fra tre o quattro compagni, divenute uso tradizionale in tutte le case di formazione, — egli non era secondo a nessuno nel ridestare i più nobili sentimenti di fede. Esaltava la fortuna di essere stati chiamati ad una nuova istituzione provvidenziale, suscitata da Dio in questi ultimi tempi in aiuto alla sua Chiesa e singolarmente affidata alla protezione di Maria Ausiliatrice. Magnificava il Signore nelle opere meravigliose compiute dal suo Venerabile Servo Don Bosco: di cui commentava i cosidetti sogni, con criterio veramente figliale. Ripeteva le conferenze del Direttore, facendone risaltare i punti più salienti e insinuando la tendenza sua e compierne anche i desideri non espressi ma facilmente presunti. Richiamava pensieri adatti uditi nelle meditazioni o pie letture: di modo che mai non mancavano gli argomenti nè l'esca al fervore. Il suo fare semplice e famigliarmente dolce ne rendeva grata la compagnia e desiderata la conversazione e così poteva fare opera di modesto apostolato, non avvertito, tra i suoi compagni: forse nemmeno lui se ne accorgeva, tanto gli pareva cosa naturale.

Così passarono i mesi, le settimane, i giorni: venne il momento di inoltrare la domanda, venne quello dell'inizio degli esercizi spirituali, venne la sospirata risposta di ammissione e finalmente, il 2 ottobre 1896, venne pure, sotto la protezione dei santi

Angeli Custodi, il momento felice della professione. Oh non avrà esultato il santo Angelo Custode di questo buon chierico nell'accompagnarlo all'altare della bella chiesina di San Michele, inaugurata da poco più d'un anno, per emettere il giuramento di perpetua fedeltà a Dio ed al suo servizio nella Pia Società Salesiana? La mite ed ascetica figura di Don Rua dalla predella dell'altare rivolse le domande di rito a cui rispose il coro di tutti quei novelli religiosi destinati a continuare lo sviluppo dell'opera salesiana. Poi un dopo l'altro pronunciarono la formola prescritta e passarono a firmare l'atto in apposito registro, sotto l'assistenza di Don Barberis, che conchiudeva colla giaculatoria: *Deo gratias.* Oh con quanta soddisfazione deve aver dette queste parole quando gli passò d'innanzi questo così degno chierico! Da quell'istante il Chierico Antonio Maria Chiroli divenne Salesiano, e certamente egli ne deve essere stato non meno contento di nobili antichi quando venivano armati cavalieri: « questo fu fatto dal Signore ».

4. *A Valsalice.*

Dopo la professione il Ch. Chiroli passò a Valsalice cogli altri suoi compagni nello studentato del Seminario delle Missioni Estere, accanto alla tomba, già in venerazione in tutti i cuori, del Servo di Dio, ora Venerabile e, speriamo, prossimamente anche più in alto, quando il magistero supremo della Chiesa l'avrà dichiarato beato, Don Giovanni Bosco.

E che cosa potrei dire del soggiorno in Valsalice di questo novello Confratello, senza ripetere cose già dette? Continuò ad essere esemplare. Persona molto autorevole mi usò la cortesia di osservare i registri d'archivio, conservati dal Direttore della Casa, sulla condotta del Ch. Chiroli. Ora in quei registri non

risulta che mai abbia avuto la minima osservazione per tutto il tempo che rimase nel Seminario, sempre si trova segnato il dieci assoluto. Fo osservare, (e sia scritto con tutta pace), che era cosa notoria, allora, nelle diverse case la facilità con cui a Valsalice solevano segnarsi note ed osservazioni anche per futili motivi confinanti talora col buffo, tanto che divenne soggetto di allegri commenti. I registri stessi ne sono documento. Ciò indico non per ferire nessuno, il che sarebbe un'indegnità tanto più grave in quanto nessun male ne venne a me, che pure ne ebbi il benefizio di piacevoli momenti di schietto buon sangue; ma unicamente per far risaltare, se non l'eroismo, la perfetta padronanza di se stesso che dovevano avere quei pochi, i quali per tutto il tempo ne riuscivano immuni. Ora il Chierico Antonio Maria Chiroli fu uno di quei pochi, tanto più degni della nostra ammirazione.

A Valsalice continuò a compiere il delicato uffizio d'infermiere e probabilmente fu per la carità, la diligenza ed il criterio pratico con cui eseguiva tale incombenza che divenne caro al Servo di Dio Don Andrea Beltrami, allora nell'ultimo anno di sua malattia e tanto pieno di riservatezza e misura nelle sue espressioni, perchè già più in cielo che in terra: eppure col chierico Chiroli famigliarizzava fino al punto di scherzare sulle proprie orecchie grosse, mentre in un biglietto gli chiedeva un unguento per certe ferite ai piedi, lacerati dai geloni, da cui, diceva il Servo di Dio, « usciva la malizia ». E quando, più tardi, partiva per le missioni, lo incaricò di procurare in Argentina il maggior numero di adesioni alla Consacrazione della Società Salesiana al Sacro Cuore di Gesù, consacrazione che fu poi effettivamente stabilita e realizzata dal Servo di Dio Don Michele Rua, il 1° gennaio 1900. In quel commiato il buon Chie-

rico gli promise che avrebbe pregato per lui, per la sua guarigione; ma subito Don Beltrami rispose: « Oh per questo sia fatta la volontà di Dio: io sto bene così. Non l'ho mica domandata io questa malattia: ho chiesto al Signore di soffrire ed Egli ha scelto. *Deo gratias!* » — « Si ricordi di pregare per me ». — « Mi ricordo sempre dei Missionari; anzi, guarda: tengo sempre addosso la carta dell'America, per non dimenticarmene ». — E trasse di sotto la veste una cartina dell'America del Sud. Così il Ch. Chiroli stesso riferisce (1), dopo la notizia della preziosa morte di quel santo Sacerdote, avvenuta circa due mesi da quel colloquio.

Nel mese di settembre ottenne il permesso, dopo aevr passato tutto agosto al Santuario della Madonna delle Grazie a Piova, di recarsi alcuni giorni dai fratelli, a Casalbuttano. Immaginarsi la loro gioia nel vederlo in abito chiericale! Tutti dicevano poi in paese che gli stava tanto bene e che sapeva portarlo. Egli infatti all'antica dolcezza aveva innestato un nuovo tratto pieno di decoro che imponeva rispetto. In quell'occasione comunicò a' suoi cari come avesse presentato domanda scritta di essere inviato alle missioni d'America e come non ne sapesse l'esito: tuttavia essere disposto a stare incondizionatamente a qualsiasi decisione de' suoi superiori. E tornò a Torino. Un mese dopo, anzi meno ancora, verso la metà di ottobre se lo videro ricomparire: era tornato raggiante di gioia per accomiatarsi definitivamente da parenti ed amici perchè stava in procinto di partire per l'America, per Buenos Aires. Negli otto giorni che stette a casa non cessò dal ripetere ottimi suggerimenti, asserendo, dice il memoriale dei fratelli, che « non sarebbe più tornato e,

(1) In una lettera a Don Giulio Barberis (19 febbraio 1898).

quasi fosse ispirato da Dio, facendo ad alcuni suoi cari, in presenza di testimoni, predizione di avvenimenti disgustosi e di vari avvenimenti meravigliosi per la famiglia » (1). Lasciò come memoria speciale la divozione al Sacro Cuore di Gesù; ed a tutti i principali conoscenti e parenti fece avere almeno un'immaginetta colla sua firma in segno di ricordo. In fine accompagnato da tutti i fratelli e da molti parenti ed amici si recò con loro alla stazione: li abbracciò con tenerezza e, lasciandoli in lagrime di commozione, prese il treno per Torino (2).

5. *Plus ultra.*

Nel viaggio sostò a Milano ove recossi a ossequiare la nobile Famiglia dei Conti Iacini, benefattori suoi e del suo paese; e a prendere commiato da loro: poi passò da Mons. Rossi che l'aveva assistito militare e non mancò di recarsi all'Ospedale a salutare il Cappellano Mons. Albuzzi e le Reverende Suore che tanto aveva edificato col suo contegno. Non va taciuto che, tanto a Casalbuttano come a Milano, non mancò persona autorevole che tentasse rimuoverlo dal suo proposito, adducendo la sua poca salute e come si sarebbe accorciato la vita. Egli sorridendo rispondevá in sostanza che i salesiani non coltivano la vita estensiva, ma intensiva; e ch'egli stesso non bramava una vita lunga, ma una vita utile. Qualcuno anzi scrisse persino ai Superiori Maggiori perchè lo trattenessero (3) non pensando che spesso gli strapazzi delle missioni hanno irrobustita la fibra di tanti nostri degni sacerdoti. Ad ogni modo il Ch. Chi-

(1) Nell'ultima pagina.
(2) Fin qui arriva il citato memoriale.
(3) Così, nella lettera già citata (1905), dichiara aver fatto Mons. L. Albuzzi.

roli si tenne irremovibile, sicuro che nella decisione dei superiori era manifesta la volontà di Dio.

Il 27 ottobre 1897 scriveva ai fratelli: — « Il mio .... cavallone marittimo sarà il Sirio (Genova-Buenos Aires, in diciotto giorni). Il Signore mi aspetta là ed io non vedo l'ora di arrivarvi. Che faremo lassù? Oh è facile saperlo: quello che vorrà il Signore. Mettiamoci tutti con fedeltà nelle sue mani e lasciamoci guidare dove vuole: non la sbaglieremo mai. Oh che bella sorte! Non c'è nulla da temere fuorchè dalla nostra fragilità. Preghiamo e diffidiamo sempre di noi e potremo tutto ».

Pochi giorni dopo, salutati superiori e compagni, il 1 novembre 1897, si trovava a bordo del Sirio ammirandone la grandiosità e la sapienza con cui ogni minima parte del meccanismo era stata studiata e congegnata. Non immaginava il giovane e generoso missionario che quel bellissimo piroscafo avrebbe avuto ancora un'esistenza di poco più di un anno oltre la sua e che, pochi mesi dopo la sua morte, prima di arrivare alle Colonne di Ercole tanto decantate dai classici, il Sirio avrebbe trovato la sua fine sulla costa spagnola (2); no, Antonio Maria sapeva che su i missionari salesiani vigilava Maria SS. Ausiliatrice, Stella del mare, dominatrice delle procelle che avrebbe impedito qualsiasi disgrazia. Ciò lo consolava oltre modo e non gli permise il minimo pensiero di trepidazione, mentre non vedeva che il momento di varcare quei limiti che l'antica fantasia aveva tanto in orrore, e penetrare in quel viale sterminato che s'apre per le umane comunicazioni al di là, molto al di là delle Colonne d'Ercole. Oh sì: coraggio! *Plus ultra!*

(2) Il « Sirio » infatti periva nell'estate del 1906, in un incaglio nel golfo di Valenza.

CAPITOLO VI.

Missionario. (1897-1903)

1. *In viaggio* - 2. *Nel Collegio Pio IX* - 3. *Padre infermiere* - 4. *Sacerdote* - 5. *Primi saggi.*

1. *In viaggio.*

« A bordo del Sirio, a tre ore dal Capo Verde: 8 novembre 1897.

Carissimi fratelli e sorelle,

Prima di sera il nostro maestoso Sirio si fermerà una seconda volta, per rifornirsi di carbone, nell'isola S. Vincenzo: ed io approfitto di quest'occasione per darvi mie notizie.

Veramente il piano mobile su cui posiamo non mi permette di dirvi molto, ma vi accontenterete di quel poco che potrò. Siamo qui trentasei Salesiani e dodici suore, Figlie di Maria Ausiliatrice. Occupiamo quasi tutto lo scompartimento di 2ª classe; e siamo trattati proprio bene. Il mare, fin qui, è stato discreto: nondimeno abbiamo dovuto tutti pagare il tributo, sebbene sia stata cosa dappoco. La notte dal 5 al 6, mentre eravamo presso le isole Canarie,

Don Antonio M. Chiroli
Missionario Salesiano

dopo una serata magnificamente splendida, scoppiò un gran temporale con tempesta. Per buona fortuna noi dormivamo profondamente e ce ne accorgemmo solo al mattino, quando, senza volerlo, dovevamo correre un dietro l'altro alle sbarre del cassero, a consolare i pesci.

Da più di un giorno siamo entrati nella zona torrida ed il caldo comincia a farsi sentire per davvero. Abbiamo cominciato nel Mediterraneo a chiudere il pastrano nella valigia ed ora facciamo senza del panciotto e del corpetto. Entro cinque o sei giorni passeremo all'altro mondo, dopo la linea equatoriale ed allora ci aggiusteremo per il caldo: ve lo saprò dire poi.

Quanta povera gente viaggia con noi in terza classe! Che miseria! Fanno proprio pietà. Del resto il viaggio di mare è molto istruttivo e molto divertente. Che serate godiamo: che splendide mattinate! Dove trovare uno spettacolo simile? Quasi tutte le mattine abbiamo avuto la santa Messa ed alla sera cantiamo sempre allegramente. Quanto ci vuol bene il Signore!

Non avrei mai creduto che il viaggio di mare mi avrebbe fatto così bene: il mio stesso Direttore, Don Pagliere, ne è meravigliato. *Deo gratias!* L'ora qui, a bordo, si muta ogni giorno. Di giorno in giorno teniamo nota delle curiosità degne di ricordo ed io non mancherò di scrivervi, arrivato a terra....

Salutatemi tanto i parenti, i nostri Benefattori e gli amici. Raccomandatemi alle preghiere di tutti; e tutti insieme procuriamo di essere uniti nel S. Cuore di Gesù, come ardentemente lo desidera il sempre affezionato vostro fratello

Chiroli Antonio Maria

per grazia di Dio Missionario Salesiano ».

« Buenos Aires, 30 novembre 1897.

Carissimi fratelli e sorelle,

Coll'aiuto di Dio e la protezione di Maria SS., eccoci finalmente al sospirato lido. Dopo una ventina circa di giorni di viaggio, il mattino del 20 volgente scendevamo in questa popolosissima Capitale, accolti con festa dai nostri superiori e confratelli argentini.

Spero che avrete ricevuto la mia speditavi da San Vincenzo. Il viaggio continuò sempre buono, anzi ottimo, sino a Montevideo: ci siamo divertiti, abbiamo cantato, suonato: avevamo amici i superiori del piroscafo e ci divertivamo a domandar conto di ogni cosa; così, tra una cosa e l'altra insieme alla salute che mi favoriva assai, quei giorni si passarono felicemente in santa allegria. A Montevideo il Sirio doveva fermarsi quasi tutta una giornata ed il Superiore Salesiano dell'Uruguay, signor Don Gamba, c'invitò a visitare le nostre case della città. Figuratevi come fummo contenti! Alle dodici e un quarto mettevamo piede per la prima volta su terra americana: Dio ne sia benedetto! Visitammo le due case salesiane ed un poco anche la città, capitale della repubblica dell'Uruguay, molto bella e pulita e, — come anche Buenos Aires, — con nove decimi dei suoi fabbricati consistenti d'un unico pian terreno, con terrazzo sovrastante in luogo di tetto: gli altri non avevano che un sol piano.

Alle sette di sera ritornammo al golfo: per giungere al Sirio, che distava oltre due chilometri, si dovette noleggiare un vaporino che faceva i servizi del porto. Sulle prime non ci eravamo accorti che il mare era grosso, ma in seguito, misericordia! Il

nostro vaporino cominciò a danzare una certa ridda così orribile che non saprei descrivervi. Immaginatevi che ad ogni istante, nella sua velocità, dall'altezza di un'onda slanciavasi nell'onda sopraveniente che a noi sembrava fosse proprio quella che ci avrebbe sommersi. La medesima allora si rovesciava tutta nel vaporino che, per buona sorte, si svuotava subito, e, seppellendosi, continuava la sua strada. Noi avevamo appena il tempo di alzare il capo e pronunciare una giaculatoria alla nostra celeste Madre, che subito eravamo costretti ad abbassarlo di nuovo perchè un'altra onda ci stava già sopra. Gememmo bensì, ma non ci venne mai meno la fiducia in Maria SS., nel S. Cuore e in Don Bosco.

Giunti al Sirio, da cui speravamo salute, trovammo invece il maggior pericolo per il cozzo del vaporino contro il piroscafo e per la furia delle onde impedite nel loro corso. Era anche un po' oscuro e ciò aumentava il terrore nostro e dei passeggeri del Sirio che stavano a guardarci esterrefatti senza poterci aiutare.

Il Comandante, capitano Parodi, allora intimò dal suo ponte di ritornare a terra e il pilota del vaporino, per ispirazione della Madonna, obbedì subito: un minuto d'indugio ci sarebbe stato fatale.

Il ritorno fu meno pericoloso per il vento favorevole; ed i Confratelli di Montevideo pensarono a farci asciugare e ristorarci. Nessuno di noi soffrì notevolmente ed ora siamo doppiamente grati alla nostra amata Salvatrice. Un signore che stava nel vaporino ci disse: — « Da dieci anni non mi curo di religione; ma in quest'occasione promisi alla Madonna di portare queste monete alla prima chiesa che incontro ». — Il comandante del Sirio disse che la vita che conduciamo da quella sera è regalata, è un di più: perchè il pericolo fu così grande che

dovevamo perire quasi tutti. I marinai stessi del vaporino, che pure non sembravano punto sgomentati, ci dissero nello sbarcarci: — Oh abbiamo pregato anche noi la Madonna: fu proprio un miracolo! — Viva adunque Maria SS. Ausiliatrice, nostra cara Madre e Protettrice! E voi non farete nulla per ringraziarla? per farla amare da altri?....

... Il Signore ci vuole momentaneamente lontani per unirci poi più strettamente e con maggior gloria nel cielo. Io qui provo una consolazione tale che solo a chi ha fatto qualche sacrificio per il Signore è dato di provare; che se alcuno di voi prova ancora qualche pena, procuri di offrirla subito al S. Cuore di Gesù e ne proverà un gran contento. Stiamo sempre uniti col cuore per aiutarci a vicenda; e rivediamoci sovente nel S. Cuore di Gesù....

... State sempre allegri nel Signore e procurate di farvi dei meriti per il paradiso.

Vostro aff.mo in G. M. e Don Bosco

Ch. Missionario *Antonio M. Chiroli* ».

2. *Nel Collegio Pio IX.*

A Buenos Aires il chierico Chiroli fu trattenuto nella casa ispettoriale, il bellissimo Collegio Pio IX, che ospitava già oltre cinquecento alunni interni, tra studenti ed artigiani. Inoltre vi è annessa la Parrocchia di S. Carlo Borromeo con tutte le diverse associazioni parrocchiali già assai fiorenti.

Il nostro caro confratello appena potè si presentò all'Ispettore per mettersi tutto nelle sue mani. L'aprirsi con i superiori non gli era solamente facile, ma gli era divenuto come una necessità, una condizione indispensabile per la vita, per la sua pace. Anche a lui, che era Don Giuseppe Vespignani, confidò tutti i segreti del cuore, tutte le sfumature del

quadro della propria vita e non fece neppure mistero delle belle sue aspirazioni, de' suoi generosi propositi e del sogno dorato di spendere la vita nell'apostolato sacerdotale. Il pratico ed esperimentato Superiore comprese subito che perla di chierico si celasse sotto quella semplicità tanto spontanea e quell'umiltà inavvertita e quasi inconsapevole di se stessa e non potè non benedire il Signore del prezioso acquisto.

Fatto questo, prima e principale impresa di Antonio Maria fu d'imparar bene la lingua ch'egli ben a ragione considerava come il principale mezzo per riuscire in tutte le altre incombenze. Si mise perciò con ogni diligenza nello studio del castigliano cercando di trar profitto da tutto. Stava molto attento alle varie letture e alle prediche e conferenze che solevano tenersi nella comunità e procurava di sapere il significato di ogni nuova parola o frase che udisse. Inoltre egli stesso leggeva e sunteggiava libri utili pel contenuto ascetico, di cui abbonda tanto la lingua spagnola, nello stesso tempo che classici per la lingua. Prendeva nota delle parole più espressive, delle frasi più d'uso nello stesso tempo che corrette, e delle diversità, talora leggerissime, di quell'idioma coll'italiano. Inoltre si esercitava molto a parlare, trattenendosi coi giovanetti nel collegio, nell'oratorio festivo, nella parrocchia. Con quest'opera costante in poche settimane raggiunse tali progressi che altri non fanno in decine d'anni e così si trovò in grado di potere subito realmente fare il missionario mediante l'insegnamento del catechismo. Il suo esordio, diciamolo così, al nobile ministero incominciò con alcuni giovanetti che gli furono affidati perchè li preparasse alla Prima Comunione. Non era una novità pel nostro caro Chiroli ed, ora che s'era addestrato nel castigliano, e che aveva perfezionato gli studi dell'operaio di Casalbuttano nei due anni

di vita salesiana, si prese tanto a cuore quell'incarico così prezioso a' suoi occhi e al suo spirito, che il successo fu una rivelazione. Si potè avere un saggio delle sue doti eminenti come catechista ed insegnante di religione. D'allora in poi la preparazione delle prime Comunioni divenne un suo gradito privilegio, non solo, ma fu subito adibito con gran frutto e successo nell'oratorio festivo, nella parrocchia e nelle stesse scuole governative. Qui l'opera sua esigeva un'arte speciale perchè si trattava d'innamorare del catechismo dei ragazzi già stanchi delle altre lezioni e che avrebbero dovuto fermarsi in classe fuori d'orario. Eppure, quel giovane padre, come lo chiamavano, riusciva mirabilmente. Non era già riuscito una decina d'anni prima, e anche molto di più, ad attirare al suo laboratorio nelle ore libere i giovanetti del suo paese? Orbene, collo stesso metodo ottenne ugual successo a Buenos Aires. E noi lo conosciamo questo metodo, che è proprio quello della nostra vocazione: soavità di carattere, buone maniere e gran copia di fatti e di aneddoti edificanti. Che non fanno i bambini per sentire il fatto, sopratutto quando è ben portato! Devo anzi aggiungere che quei buoni figliuoli, per udire altri fatti simili a quelli che udivano in classe, correvano poi a sciami all'oratorio festivo. Ogni festa il Ch. Chiroli presentava al Cuore di Gesù un bel drappello di suoi alunni da lui degnamente preparati, che con fervore ineffabile si accostavano per la prima volta alla sacra mensa. Oh come ne doveva esultare il suo cuore! E questi suoi piccoli amici non lo dimenticavano più ma andavano spesso a fargli visita, a dirgli che mettevano in pratica i suoi consigli e che si sforzavano di crescere buoni.

Nei primi anni ebbe anche la direzione della Compagnia di S. Giuseppe, fra gli artigiani; e vi mise

quell'impegno che soleva in tutto ciò che gli venisse dall'obbedienza. Erano molto interessanti le sue conferenze ed acquistò un ascendente speciale fra quegli alunni che lo stimavano assai per la sua bontà.

3. *Padre infermiere.*

Il Superiore, Don Giuseppe Vespignani, sapeva bensì che quasi ininterrottamente per più anni Antonio M. Chiroli aveva fatto, con soddisfazione generale, da infermiere; ma non s'immaginava la rara competenza di lui in questo delicatissimo ufficio. Ciò che gli richiamò l'attenzione a questo riguardo fu l'interessamento, pieno di carità e di buon senso, che il Chiroli manifestava pei malati o anche per quelli leggermente indisposti. C'era proprio bisogno di un valente infermiere in quella casa, così importante, e mai non si era potuto dedicarvisi che uno addetto ad altri uffizi, di modo che faceva quello come un soprappiù, più o meno compatibile col resto. Il nostro buon chierico fu il primo a mettere ordine esemplare nell'infermeria. « Bisognava vederlo » — dice Don Vespignani, — « questo buon Salesiano, come riceveva i giovani nell'infermeria, studiando le necessità di ciascuno e tenendo pronti i rimedi opportuni per somministrarli a tempo debito, mentre accompagnava le cure tutte colla sua giovialità di carattere, colle buone maniere e squisita carità. I giovanetti gli avevano una confidenza speciale ed egli sapeva valersene per dare a tutti opportuni consigli per la salute dell'anima e del corpo. L'infermeria poi era ordinatissima, specchio di pulizia. Vi si pregava, si faceva un po' di lettura, si prendevano a tempo opportuno le refezioni ». — Aggiunge nel memoriale scritto, che cortesemente mi favorì, e di dove ricavo tutte le mie notizie, come

i giovanetti si affezionavano al padre infermiere, — nome con cui divenne popolare anche fuori di collegio, — talmente che bastava che fossero stati una volta nell'infermeria perchè sempre lo ricordassero e ritenessero come un loro caro amico. Del resto, tutti, sia esterni che interni, una volta che avessero avuto contatto con quell'anima di Dio, si sentivano legati da uno speciale nodo d'affetto. Una sera trovandosi l'Ispettore Don Vespignani, ora nostro amato Consigliere Professionale Generale, di ritorno da una delle missioni inerenti alla sua carica, uscito dalla stazione occidentale della gran Metropoli argentina, transitava solitario la piazza XI Settembre, quando si vide venire incontro due cari giovanetti che, con fare spigliato e rispettoso nello stesso tempo, gli dissero: — « Padre, Lei è così solo, e non ci pare ben fatto. Se è contento L'accompagniamo noi fino al Collegio Pio IX ». — Fu meravigliato il buon superiore di quella spigliatezza, di quella confidenza e di quella cortesia, e chiese loro come conoscessero il Collegio Pio IX e i Salesiani. — « Oh! » — rispose uno di quei due, — « ci andiamo tanto sovente. Andiamo a trovare il Padre Infermiere. È lui che ci ha insegnato la dottrina cristiana e ci ha preparati alla Prima Comunione ». — Poi proseguirono gli elogi del loro bravo catechista, concludendo: — « È tanto buono! » — I giovanetti chiamano buono tutto ciò che trovano dolce: è una verità che udii enunciata la prima volta da un nostro illustre Salesiano in momento solenne (1); ed è tanto conforme

(1) Il Prof. Don Paolo Lingueglia nell'elogio funebre del compianto nostro Economo Generale Don Clemente Bretto. Veramente il dotto professore poco appresso soggiunse: « amaro, tientelo caro! ». Ma, se l'adagio è d'indiscussa realtà ove si riferisca a vino e a poche altre cose, medicinali in maggioranza, non si può consentire applicato alle maniere da usarsi nel tratto: in questo caso sono anch'io del gusto dei fanciulli.

al fatto che si osserva costantemente. I ragazzi sono attratti dalla dolcezza delle maniere non meno che dalle caramelle e dai confetti; anzi talora molto di più e sempre con assai maggiore efficacia. Quest'attrattiva aveva il nostro caro Don Chiroli fin dalla sua prima adolescenza, anzi era in lui quasi una virtù innata, coltivata dalla sua piissima madre.

4. *Sacerdote.*

Le diverse incombenze ed occupazioni sovraccennate non impedirono al virtuoso chierico di applicarsi con diligenza, prima a terminare lo studio della filosofia, e, dopo, ai diversi studi delle materie ecclesiastiche assegnate al corso teologico. Il suo superiore attesta che fu diligentissimo; e probabilmente vi trovava anche un vero diletto, essendo tali studi intimamente connessi colla vocazione al sacerdozio e colla preparazione alle sacre ordinazioni. Nel frattempo si succedettero nella casa ispettoriale faustissimi avvenimenti, collegati colla celebrazione del giubileo d'argento delle Missioni Salesiane (1875-900) tali furono la presenza del rappresentante del Successore di Don Bosco, Don Paolo Albera, inviato espressamente da Don Rua, a cui era destinato a succedere; e la celebrazione del Secondo Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani, quando si rinnovarono in Buenos Aires le mirabili giornate trionfali per la memoria di Don Bosco e per le Sue Opere, quali si erano ammirate a Bologna nel 1895. Il Chiroli ne esultava in cuor suo e benediceva sempre più il Signore per averlo chiamato a parte di tante sue meraviglie. Nello stesso tempo considerava come una grazia di Dio il potersi trattenere col venerando Don Paolo Albera, a cui già era caramente noto e con cui si era aperto nell'anima fin dal tempo

del suo noviziato. E che può aver fatto il buon Superiore, se non esortarlo a terminare presto e degnamente gli studi teologici per potere ricevere quanto prima le Sacre Ordinazioni? Di fatti, pochi mesi dopo, Don Chiroli si preparava al Suddiaconato, poi al Diaconato e finalmente, dopo gli Esercizi Spirituali, soliti a tenersi nell'Argentina in preparazione alla festa di S. Francesco di Sales, nel principio di febbraio del 1902 fu consacrato sacerdote. Il sogno si è realizzato: le lunghe ansie degli anni giovanili, la longanime fedeltà a una voce che non poteva esser che di Dio, erano finalmente premiate. Eccolo sacerdote con carattere indelebile: sacerdote per tutta l'eternità!

La semplicità con cui Don Chiroli soleva fare ogni cosa non fece trapelare nulla della sua gioia immensa nè del suo fervore; ma ben lo comprese Colui per cui era giunto a quella meta; e ne ebbe una grande abbondanza di grazie, sopratutto una mirabile irresistibile efficacia di parola, che pure era in lui già sì considerevole prima ancora della sua ordinazione. Quanti suoi piccoli e grandi amici esultavano con lui in quel giorno memorando della sua prima santa messa! Non solo i giovanetti della casa che tanto amavano il padre infermiere, non solo tanti altri da lui istruiti, ma tutti i Confratelli e i Superiori che vedevano così crescere l'esercito dei degni operai evangelici. Oh se si fosse trovata presente, ancor viva, la sua indimenticabile madre! Ma ella, ben lo sentiva il novello ministro di Dio, dal cielo godeva benedicendo alla sua gioia ed al suo fervore e la notizia giunta poi a Casalbuttano ed ai Benefattori ed amici di Milano, sarebbe stata ovunque accolta con indicibile diletto.

5. Primi saggi.

Era evidente che se Don Chiroli aveva bramato di essere sacerdote, ciò non era unicamente per avere la soddisfazione, pur già così nobile e grande, di celebrare la santa Messa, rinnovando a Dio un sacrifizio d'infinito valore: no, sua ultima aspirazione era di condurre altre anime a Dio, far amare Dio dai giovanetti, dagli adulti, da tutti quelli che gli fosse dato poter avvicinare con questo scopo. I Superiori perciò gli ottennero presto, dopo i dovuti esami, tutte quelle licenze che sono necessarie per esercitare il sacro ministero conformemente alle leggi canoniche della Chiesa. Fu suo primo esercizio l'oratorio festivo di S. Francesco di Sales, dove era già molto venerato per i suoi trattenimenti catechistici: e i giovanetti, a cui ispirava tanta confidenza, ben presto gli procacciarono non poco lavoro circondandolo in numero più che discreto. Mattina e sera poi fu messo a disposizione di tutti nella Chiesa parrocchiale di S. Carlo; ed anche colà il suo confessionale non mancò d'essere frequentato. Nè mancò occasione di un più vasto campo di prova. Precisamente in quel 1902 fu richiesto da una rispettabile famiglia all'Ispettore dei Salesiani un sacerdote abnegato che tutte le domeniche si recasse alla vasta tenuta che possedeva in una certa località prossima alla cosidetta stazione Ferrari, per celebrare la santa Messa nella chiesina appositamente costrutta e spiegarvi un poco del Santo Vangelo. Gli occhi del Superiore caddero subito su Don Chiroli e pensò che nessun altro era più indicato di lui; e senz'altro lo chiamò e gliene affidò l'incarico.

Non è a dire con quanta gioia quel giovane sacer-

dote accettò una sì gradita obbedienza che gli offriva occasione di attendere alla conservazione della fede in famiglie dei nostri emigrati, disperse nelle campagne. Ben presto si guadagnò la stima di quei coloni che accorrevano, così, a folla alla chiesa, alle sacre funzioni ed ai santi sacramenti. Vide inoltre la degradazione in cui si trovavano i cosidetti *gauchos*, — uomini rozzi, mezzo abbrutiti per essere sempre a contatto cogli animali e quasi più in relazione con essi che coi loro simili: — egli seppe attrarre anche loro alla chiesa, istruirli sulle principali verità della fede ed anche disporre qualcuno ai sacramenti. Si fece facilmente amico di tutti gli abitanti della tenuta; visitò le diverse famiglie, interessandosi della loro salute materiale e più ancora della loro felicità spirituale: ma una speciale attrattiva esercitò sui fanciulli cui invitò ad intervenire alla chiesina ove li avrebbe istruiti nella nostra santa religione. E così iniziò una specie d'oratorio festivo rurale, che era la delizia di quelle anime semplici, e non meno del buon salesiano, che li vedeva approfittare nella dottrina cristiana e poteva prepararli alla prima Comunione. I padroni della tenuta furono edificati, non solo, ma così contenti dell'affollarsi di tanta gente alla loro cappella e di quell'accorrervi di ragazzi, che ben volentieri provvidero i diversi attrezzi e i vari giochi che soglionsi usare nei nostri oratori festivi per divertimento dei giovanetti e per trattenerli in ricreazioni utili e sane. Inoltre provvidero speciali premii pei più assidui ed arrivarono sino a collocarne poi parecchi nei nostri istituti, sostenendone loro tutte le spese, perchè fossero allevati come buoni artigiani. Don Chiroli aveva trovato il suo campo ideale e in breve tempo mutò l'aspetto di quella località, facendone una delle più esemplari per la vita cristiana. Vi fioriva l'istruzione religiosa,

la frequenza ai Sacramenti e l'amore alla legge santa di Dio; con questi mezzi era una conseguenza necessaria quella riforma di costumi e vita tutta ispirata di fede, che vi si ammirava. Erano questi i primi saggi di quella missione, a cui Don Chiroli era stato dalla Divina Provvidenza singolarmente destinato. Più vasta zona è preparata al suo zelo.

CAPITOLO VII.

Una digressione.

1. *Ernesto Vignaud* - 2. *Come sia divenuto proprietario* - 3. *Sviluppo della tenuta* - 4. *Buoni indirizzi della Colonia.*

1. *Ernesto Vignaud.*

Prima di parlare della missione compiuta dal nostro Don Chiroli con tanto successo e col pieno sacrifizio della sua esistenza, sarà conveniente conoscere il campo che la Divina Provvidenza gli ha predisposto e l'uomo col quale si combinò l'opera sua così concordemente che parevano l'uno fatto per l'altro: l'uno necessario a completar l'altro. Non a caso si suole dire che Dio, nostro Signore, crea gl'individui e poi li unisce. Singolare fu l'unione di amicizia, a gloria di Dio e a salute delle anime, che si operò in Don Chiroli con Ernesto Vignaud.

Questo nostro insigne Cooperatore fu uno di quei Bretoni di cui il celebre Pasteur encomiava ed esaltava la fede, prezioso retaggio e onorifica divisa della robusta stirpe, così nobile nella storia. Non è quindi a meravigliarsi che sia stato uno di quei giovani pieni d'entusiasmo e di generoso ardimento, che, non per odio contro nessuno, ma unicamente pel grande attaccamento al Capo Augusto della Chiesa di Gesù Cristo, padre comune di tutti i fedeli

di ogni nazione, e, più per affermazione d'idea che per fiducia in potenza d'armi, hanno messo a repentaglio la loro promettente esistenza per la difesa della sua sovranità temporale. Ernesto Vignaud infatti militò tra gli zuavi pontifici, corpo scelto, composto quasi esclusivamente di volontari francesi, svizzeri e belgi; sino a che, nel 1870, insieme con tutti gli altri ne fu licenziato.

Allora la sua patria versava in momenti angosciosi e difficili, per la dolorosa arresa in seguito agl'insuccessi che ebbero fase decisiva a Sédan. Inoltre prometteva poco bene sotto l'aspetto religioso quella Francia così straziata dai partiti che parevano inconciliabili: non si sentì l'animo di farvi ritorno e preferì l'esilio. Imbarcatosi pertanto per l'America, prese residenza e domicilio in Buenos Aires. Il giovane Vignaud era fornito di eletto ingegno, era più che mediocremente istruito, sopratutto in scienze, ed era di un carattere schiettamente cattolico e franco che lo metteva in vista, onde ben presto seppe farsi strada. Incominciò con dar lezioni della sua lingua patria, e poi anche di scienze; e in breve si conciliò talmente la stima e l'ammirazione che le più ragguardevoli famiglie di quella Capitale volevanlo in casa per istruire i loro figli e le loro figlie; e le sue occupazioni aumentarono in ragione delle richieste; ma era di tale attività che non solo non ne soffriva ma ne godeva moralmente, ed oltre che un bel cespite d'introiti, vi trovava immensa soddisfazione e un mezzo per conservarsi nel fervore della vita cristiana e ne' suoi nobili ideali. A questo scopo, e anche per associarsi ad altre anime della sua tempra, s'iscrisse nell'unione allora nascente della Gioventù Cattolica, trovandovi dei degni amici, fra cui il fondatore dell'associazione Luigi Repetto, che poi si sacrificò per la causa onde viveva, la vita

cattolica nel suo paese, ed altri che, come il Vignaud solevano frequentare la Chiesa Salesiana di *Mater Misericordiae* e che quindi divennero degli ottimi cooperatori Salesiani. Il Repetto, che, come oratore, primeggiava ovunque si presentasse, fu uno dei nostri amici dell'ora prima, come si dice, che sempre soleva prender parte alle feste salesiane e che tenne una splendida conferenza nel 1895 come adesione di Buenos Aires cattolica al primo Congresso Salesiano che si effettuò con tanto successo a Bologna.

Fu mediante l'amicizia di due fratelli conosciuti a *Mater Misericordiae*, i quali s'iscrissero nella Gioventù Cattolica, e lo misero a conoscenza della loro famiglia, che il Vignaud, entrando nella casa cristiana del buon genovese Giovanni Passadore, padre dei suddetti, vi trovò nell'unica figlia un tesoro di moglie, che si mostrò ben degna della scelta. La signora Anita infatti divenne il suo buon genio tutelare, ispiratrice di tante opere buone e consolatrice di tante esistenze.

2. *Come sia divenuto proprietario.*

Ernesto Vignaud era, come si disse, di quei caratteri che si potrebbero chiamare il moto perpetuo, per la sua attività al lavoro e la resistenza al medesimo: inoltre era di ben poche esigenze e non aveva a sostenere molte spese, perchè le famiglie ove spendeva l'opera sua non solo amavano rimunerarlo generosamente, ma, per la sua cavalleresca compitezza, si tenevano ben onorate di trattenerlo alla loro mensa, tanto che tutto il suo pensiero non si riduceva che a scegliere dove segnare la preferenza. È facile capirsi come in questo modo i suoi risparmi andassero prendendo una proporzione sempre più vistosa, tanto da tenerlo preoccupato sull'impiego mi-

gliore che avrebbe potuto farne. La sua propensione lo portava a fare particolari progetti per uno stabilimento agricolo, ma non s'immaginava certamente quanto favorevole gli sarebbe stata la Divina Provvidenza.

Mentre si perdeva in vani calcoli e mai non si risolveva a fare qualche colpo decisivo, ecco che gli venne spontanea l'occasione. Lesse su certi manifesti che, in un giorno determinato, il Governo avrebbe messo all'asta una determinata zona di terreno, situata allora alla distanza di due giorni dalla Capitale, in provincia di Cordoba e non molto lontano da una popolazione chiamata di Monteros. Ne fu impressionato e, sebbene non sapesse nemmeno lui ciò che avrebbe fatto, al giorno fissato si trovò nel luogo che era stato prestabilito per l'incanto. Con sua meraviglia vi trovò una concorrenza insignificante: di più quei terreni, allora incolti ed abbandonati e così lontani dal centro principale, erano stati posti a un prezzo pressochè irrisorio, col vantaggio inoltre, non trascurabile, del pagamento rateale in determinati periodi. Sarebbe stato da stolto non approfittarne; ed ecco che, appena lancia la sua proposta, questa viene senz'altro accettata senza competitori e il Vignaud diviene così d'un tratto proprietario di un latifondo dell'estensione di sei o sette leghe, vale a dire di una tenuta dai trenta ai trentacinque chilometri quadrati di superficie. Veramente sarebbe stata troppo piccola per farne una provincia, ma via! potrebbe essere sufficiente per un buon circondario, qui, nei nostri paesi.

Egli stesso però non s'immaginava la preziosità dell'acquisto che aveva fatto: fu una circostanza casuale che gli rivelò qualche cosa. Tra coloro che venivano istruiti da Ernesto Vignaud nelle materie d'insegnamento di sua competenza, v'erano gli Al-

lievi Ufficiali della Scuola Militare di Buenos Aires. Ora, mentre trovavasi colà, in famigliari colloquii, dopo la lezione, giunse dalla frontiera del Chaco un distaccamento di soldati con carriaggi e bagagli trainati da mule singolarmente prosperose ed appariscenti. Quel buon signore, tratto dalla novità e dalla meraviglia, si avvicinò a quei soldati e chiese loro come avessero fatto a nutrir così bene quelle bellissime bestie e dove avessero trovato pascoli così salubri ed abbondanti.

— « Veniamo da Monteros », — rispose uno di quelli, — « e queste giumente trovarono abbondante foraggio in una località dei dintorni, molto fertile ».

— « Anch'io ho colà delle campagne! » — E spiegò la situazione della sua proprietà. Erano precisamente le sue campagne dove quelle mule avevano trovato la loro fortuna e s'erano così bene arrotondate.

Naturalmente ne esultò dentro di sè il signor Ernesto e prese la determinazione di farsi una conoscenza diretta, quanto prima, della sua vasta tenuta, e di trarne il massimo profitto.

Regolate le sue cose a Buenos Aires, si recò infatti poco tempo dopo coi necessarii documenti a Cordoba, ove fece riconoscere i suoi diritti e, movendo dalla stazione di Brinkman, transitando per Monteros, arrivò nelle sue campagne. La sua prima impressione fu di aver trovato la Terra Promessa, tanto lo rese attonito la stupenda fertilità di tutti quei paraggi. Non aveva mai visto spettacolo simile. Notò che quelle terre si prestavano mirabilmente per una cultura razionale e in grande stile, di grano, lino, granturco, cereali ed ogni sorta di foraggi. Non bramò altro che di stabilire colà la sua dimora e dedicarsi intieramente all'agricoltura.

3. *Sviluppo della tenuta.*

Tornò a Buenos Aires per provvedersi di tutto l'occorrente e per impegnarsi a trovare dei coloni onesti e laboriosi, affidandone l'incarico a persone di sua fiducia e disposte a prestargli l'opera loro. Intanto egli segnava le misure e i limiti della proprietà; vi tracciava strade principali e secondarie; e spartiva il terreno in tanti lotti da assegnarsi a un numero corrispondente di famiglie, che se ne assumessero l'onere della coltivazione col contratto di mezzadria. Nello stesso mentre, nel centro della gran tenuta, fabbricava la sua abitazione con una bella chiesina fornita di conveniente alloggio pel cappellano e due ambienti destinati a scuola.

In quel frattempo erano giunte a Buenos Aires numerose famiglie di emigrati, quasi tutte piemontesi con una o due venete: tutta buona gente a cui non era ancora stato avvelenato il sangue dalla propaganda sovversiva. Quei buoni nostri connazionali, laboriosi ed onesti figli del forte Piemonte, avvezzi a far centro della loro vita la chiesa, furono ben lieti di accorrere ad un padrone la cui bontà veniva loro decantata come quella di cristiano esemplare, dall'animo leale e generoso. Ed anch'egli si trovò assai bene con quell'elemento così disciplinato e rispettoso, e con quei buoni coloni che restavano sbalorditi della prodigiosa fertilità di quelle terre. Ora infatti, dopo poco più d'un quarto di secolo, quei coloni sono diventati alla loro volta dei ricchi proprietarii che conducono vita signorile nello stesso tempo che non abbandonano mai le abitudini morigerate di fede, di onestà e lavoro. Fin dal principio la loro condizione si presentò molto consolante. Da

una lettera di Don Chiroli (1) ai fratelli, risulta che ogni famiglia soleva annualmente realizzare il guadagno di circa quattromila scudi argentini, corrispondenti a circa diecimila lire italiane in valuta aurea. Negli anni poi di singolare abbondanza potevano realizzare ancora maggiori risparmi; all'opposto non mancano nemmeno là le sciagure che sono dei veri disastri. Tale è quello della piaga delle cavallette, che in nugoli sterminati, tali da oscurare il sole, piovono sui campi, sui prati, sulle case, sugli alberi fruttiferi, tutto distruggendo: persino la corteccia delle piante che inesorabilmente devono poi seccare. Questo flagello non ha riscontro con nessun altro, nè la tempesta, nè il terremoto (a parte le vittime umane) nè le inondazioni. Altro pericolo per l'agricoltura è la siccità, perchè in quei paesi non si può disporre di altra acqua all'infuori di quella che viene dal cielo.

4. *Buoni indirizzi della Colonia.*

Tutta quella collettività di mezzadri, affezionati ai loro padroni, ben presto fu conosciuta col nome di Colonia Vignaud (che per corruzione popolare — che non guasta il popolo in fatto di lingua? — si disse da loro Vignòn) e fu come una piccola repubblica retta da mutua fiducia e carità. I coniugi Vignaud non ebbero figli e perciò la signora Anita si considerò come la mamma generale di tutti i bambini e di tutte le bambine della colonia. Ella fu che li volle in casa, in ore distinte i fanciulli dalle fanciulle, per insegnare loro a leggere perchè potessero così meglio imparare il catechismo. Non è a dire poi la contentezza dei genitori. Dopo la lezione la pia signora soleva condurli nella chiesina, ove faceva loro

(1) 23 novembre, 1903.

ripetere le orazioni parola per parola, rivolgendo loro infine, prima di licenziarli, qualche buona esortazione. Anzi, non essendosi potuto avere alcun cappellano per un tempo considerevole, in quegl'inizi la signora Anita invitava la sua gente alla Chiesa ove si recitavano le orazioni della santa messa; e, dopo che se ne ebbe la regolare erezione effettuata da un Religioso francescano, vi si faceva la pia pratica della *Via crucis;* e, prima di finire, si leggeva un brano di qualche libro divoto e sopratutto la spiegazione del tratto di Vangelo del giorno o l'istruzione del mistero solennizzato o la storia del santo e il significato della solennità che poteva occorrere.

Quella buona gente era tutta contenta; e, tra loro, andavano dicendo che solevano, in mancanza di sacerdoti, andare alla messa della padrona, espressione che fu poi ripetuta a Don Vespignani, quando chiese a qualcuno dei patriarchi della colonia come si regolassero nei primi tempi quando non potevano avere la santa Messa: — « Eh, Padre », — gli si rispose, — « andavamo alla Messa della Padrona! ».

Una volta tutto ultimato, la signora Anita suggerì allo sposo di fare inaugurare la bella chiesina, dedicata alla Sacra Famiglia Gesù, Maria e Giuseppe, colla celebrazione di una sacra missione in cui San Giuseppe fosse anche dichiarato patrono di tutta la colonia.

Vi andarono i Reverendi Padri Redentoristi; ma, quantunque gli zelanti Religiosi vi trovassero un ottimo elemento e riconoscessero bene spesa l'opera loro, tuttavia il frutto non fu così copioso come da quella gente semplice e buona si poteva attendere. I nostri coloni non avevano ancora presa famigliarità colla lingua del paese e, per di più, quei valenti Servi di Dio erano anch'essi stranieri e di naziona-

lità tedesca. Il principale ricordo fu una gran croce che fu piantata accanto alla chiesina e che restò come padrona e dominatrice della colonia ove venne denominata « la fondatrice » e doveva segnare il distintivo di quella popolazione tutta cristiana e piamente buona.

La missione ottenne anche l'effetto di accrescere rinomanza alla colonia Vignaud fra le altre confinanti ed attirare così anche l'attenzione della Curia Vescovile di Cordoba, da cui i signori proprietari speravano ottenere un buon cappellano di nazionalità italiana, che si prendesse cura degl'interessi di quelle anime, già così ben disposte.

A questo scopo fecero la cessione alla medesima veneranda Curia della Cappella e dell'abitazione destinata al sacerdote. Ma vana speranza! La diocesi scarseggiava già per se stessa di clero per provvedere alle stesse parrocchie formate ed ai principali centri.

Il signor Vignaud, non sapendo a qual partito appigliarsi, si rivolse al Direttore, allora, della Casa di San Francesco di Sales, Don Giovanni B. Gherra, ch'egli conosceva molto bene e di cui era generoso amico, sia come cooperatore Salesiano che per averlo ammirato nell'opera dell'oratorio festivo, che i coniugi Vignaud singolarmente apprezzavano ed amavano. Il nostro buon Confratello ne parlò col suo Superiore, Don Vespignani, il quale suggerì un buon sacerdote italiano, ex-allievo di un nostro istituto, che appunto si era raccomandato a lui perchè lo aiutasse a trovare un impiego decoroso. I signori Vignaud sulle prime furono molto contenti e pienamente soddisfatti dell'acquisto fatto. Il buon cappellano, che aveva imparato dai Salesiani il metodo di Don Bosco, prese a praticarlo e radunò subito i giovanetti, formando un piccolo oratorio festivo e

coltivando la musica, di cui la piccola scuola diede presto un saggio colla Messa di santa infanzia, la quale accese d'entusiasmo tutti quei coloni. Inoltre si erano iniziate regolarmente le funzioni festive e tutti ne erano oltremodo contenti. Se non che, dopo un po' di tempo, quel sacerdote sentì tanto tedio della sua solitudine e dell'isolamento, che, recatosi a Cordoba, presso quel Vescovo, ottenne presto di essere incardinato in quella Diocesi e occupato in un uffizio più conforme al suo talento e alle sue aspirazioni. E abbandonò la colonia.

Immaginarsi la desolazione di quei buoni cristiani e sovratutto dei coniugi Vignaud e in modo speciale della signora!

Si era nel mese di febbraio del 1903 e precisamente in prossimità della Pasqua e ciò aumentava la gravità del colpo. Come provvedere affinchè tutte quelle anime potessero compiere degnamente il precetto pasquale? Come non lasciar perdere i frutti di tutto il bene che sino allora si era fatto?

Ecco ciò che agitava la mente dei signori Vignaud: e stabilirono senz'altro di correre immediatamente a Buenos Aires ed ottenere a qualsiasi costo dai Salesiani ciò che loro tanto premeva. E l'angelo del Signore vegliava sui loro passi; e Maria Ausiliatrice, a cui erano singolarmente cari tanti suoi buoni pie montesi, ispirava loro i più generosi propositi.

CAPITOLO VIII.

Nella Missione. (1903-1904)

1. *Il missionario di Vignaud* - 2. *Reciprocanza di sentimenti* - 3. *La casa salesiana* - 4. *Fervet opus* - 5. *Preziose iniziative* - 6. *Frutti meravigliosi* - 7. « *Direttore ottimo* ».

1. *Il missionario di Vignaud.*

Questo capitolo meriterebbe uno studio a sè, tanto è importante l'opera compiuta alla colonia Vignaud dal nostro Don Chiroli e tali e sì duraturi ne furono gli effetti: ma il poco che vedremo basterà a farci comprendere come la sua esistenza sia stata bene spesa, anche se essa fu presto troncata avendo l'intensità del lavoro supplito alla durata ed estensione del medesimo. Esso lasciò una gran quantità di forza viva, simile al moto di quei meccanismi che continuano, anche quando cessa il potere impulsivo esterno, ad operare per l'esuberanza della loro anteriore energia.

Ora come andò Don Chiroli alla sua provvidenziale missione?

I Coniugi Vignaud si presentarono a Buenos Aires all'Ispettore dei Salesiani, Don Giuseppe Vespignani,

supplicandolo caldamente a non voler lasciare senza assistenza le anime dei loro amati coloni. E raccontarono con parole commoventi ciò che noi pure sappiamo e con parole ispirate ai più nobili sentimenti di fede perorarono eloquentemente la loro buona causa. Oh come si è eloquenti quando è il cuore che detta! Don Vespignani, che già apprezzava quei buoni signori, li accolse con ogni deferenza, sia per la loro posizione, sia per dovere di riconoscenza per essere ambidue vecchi amici e cooperatori delle opere Salesiane. Ebbe parole di compatimento, di elogio per la loro fede e per l'interessamento così ammirabile per il bene spirituale di tanti loro dipendenti, promise che, appena fosse stato in possibilità d'accontentarli, lo avrebbe fatto ben volentieri; ma, in quanto al presente, gli era affatto impossibile, essendo molto limitato di personale, non ricevendone da Torino e dovendo già tutti i suoi confratelli sottostare a un lavoro improbo per sostenere le opere già esistenti e gl'istituti già aperti.

La casa di formazione che si teneva aperta a Bernal, difettava di mezzi, onde vedeva piuttosto difficile per un po' di tempo di poterli accontentare.

A questo punto il signor Vignaud l'interruppe, proponendo di edificare a sue spese un collegio e mantenervi poi tutti quei giovani aspiranti che vi si sarebbero recati. — « Così », — soggiungeva, — « vi sarà stabilmente qualche sacerdote con loro e la nostra colonia avrà assicurate le sue sacre funzioni ». — La proposta era generosa, ma non si poteva accettare; troppa era la distanza e troppo fuor di mano sarebbesi trovato l'istituto: tuttavia non fu vana, perchè ispirò a Don Vespignani l'idea di chiedere piuttosto un sussidio per la casa di Bernal, il cui rifornimento sarebbe stato reso più facile ove si fosse comprato un tratto di terreno, confinante

coll'orto e la casa nostra, e che appunto in quei giorni veniva posto in vendita.

— « Ebbene » — esclamò all'istante il cavalleresco signore, — « potrei fare assegnamento sulla venuta stabile d'un sacerdote presso di noi, se io Le offrissi la somma occorrente? Mi dica senz'altro quanto Le fa bisogno ».

— « Ci vorrebbero ventimila scudi argentini » (cinquanta mila lire it. in valuta d'oro).

— « D'accordo: mi dia il sacerdote ed avrà immediatamente la somma richiesta. Guardi che i miei cari coloni vogliono fare la Pasqua e il tempo stringe ».

Preso alle strette, Don Vespignani, si vide d'innanzi al pensiero Don Chiroli, come l'uomo adatto a risolvere il problema, nel frattempo che si fossero consultati i Superiori del Consiglio Generalizio e, ove il Rettor Maggiore avesse dato il consenso, si sarebbe accettata con riconoscenza la generosa offerta a favore dell'istituto di Bernal. Intanto si sarebbe pregato perchè si effettuasse ogni cosa alla maggior gloria di Dio. Nel frattempo il sacerdote resterebbe nella colonia per tutto il tempo pasquale.

Pochi giorni dopo Don Antonio M. Chiroli scendeva alla stazione di Brinkmann e di lì, dopo una quindicina di chilometri in vettura, arrivava alla casa del signor Vignaud, di dove poi prendeva possesso della sua residenza. Si era alla metà di marzo del 1903.

2. *Reciprocanza di sentimenti.*

La prima domenica che si vide Don Chiroli nella chiesina fu quella precedente la festa di S. Giuseppe e fu una graditissima reciproca sorpresa; tanto del sacerdote che dei fedeli, questi furono attoniti e

pieni d'entusiasmo al sentirsi rivolgere la parola in italiano, al constatare che potevano confessarsi nel loro nativo dialetto e al vederlo di carattere così soave e trattabile: quello fu giubilante nel trovare tanti suoi cari connazionali così pieni di fede e di buone disposizioni che gremivano quella chiesa e si mostravano tanto affezionati al sacerdote. Gli pareva di trovarsi al suo paese. Inoltre, ricordando come Don Bosco avesse tanto raccomandato ai missionari suoi di aver cura di quelle famiglie italiane che emigrarono dalla patria in cerca di lavoro e di un po' di benessere, esultò di potersi dedicare a quella messe così fiorente. Sin dal primo giorno si stabilì una mirabile corrente d'affetto reciproco, fra il buon sacerdote e quella popolazione, che andò poi sempre più crescendo. Don Chiroli aveva osservato che il locale si prestava bellamente per un oratorio in più grande stile di quello che aveva fatto nella missione avuta prima a suo carico dall'obbedienza; e stabilì subito i suoi piani.

All'indomani intraprese il giro di tutta la colonia, visitando le diverse famiglie, incoraggiandole a solennizzare la festa di S. Giuseppe, loro Protettore, ed a prepararsi degnamente alla Pasqua. Intanto si interessò dei fanciulli, dimostrando desiderio di prepararne il più gran numero possibile alla prima Comunione e lasciando tutte quelle anime incantate delle sue belle maniere e fiere di avere presso di sè un sì degno sacerdote loro connazionale. Oh la contentezza di quella gente semplice e buona! Il popolo e sopratutto il popolo nostro, cresciuto nella nostra Italia bella, sede del Vicario di Gesù Cristo, sente un bisogno irresistibile che lo porta al prete: e tale bisogno non lo perde se non quando è corrotto e privo della sua stessa geniale caratteristica della stirpe, sopratutto quando il sacerdote disgraziata-

mente non fosse coerente all'altezza e dignità della sua vocazione. Ma quando noi siamo quali diciamo noi stessi dover essere ogni sacerdote, cioè quando siamo puri, abnegati, disinteressati, dolci e zelanti nello stesso tempo, il popolo è necessariamente attratto al sacerdote: lo venera, lo asseconda, lo considera come l'amico naturale, il rappresentante ufficiale de' suoi migliori interessi, datogli da Dio, il consigliere illuminato; in una parola, il padre dell'anima.

Ora tutto questo prese ad essere Don Chiroli nella Colonia Vignaud. La voce poi corse anche alle colonie vicine e si accorreva a sentire il virtuoso missionario da altre cinque, poi sette e sino dieci colonie limitrofe.

La festa di Pasqua riuscì solenissima: tutti compirono con loro immensa soddisfazione il precetto pasquale e presero parte in folla alle funzioni della solennità. Furono celebrate due sante messe per dare così agio all'alternarsi indispensabile perchè tutti potessero ascoltarne una: la prima fu quella della comunione generale, interminabile: la seconda fu cantata: in fine si conchiuse colla benedizione eucaristica.

Oramai la vita religiosa nella Colonia aveva preso già un aspetto così regolare che nessuno pensava che quel sacerdote, così presto diventato padrone di tutti i cuori, potesse non rimanere stabilmente colà. Eppure si sapeva che doveva giungere da Torino una decisione molto importante, una gran notizia, cioè il permesso di convertire la cappellania in casa salesiana e fondarvi un colleggio stabile per l'educazione della gioventù: e tutti si cullavano nella più rosea speranza.

3. *La casa salesiana.*

Intanto passavano i giorni e le settimane: nel mese d'aprile l'Ispettore Don Vespignani riceve uno scritto di Don Rua che gli dice, fra l'altre cose: — « Hai già in quest'anno aperta la nuova casa di San Isidro (presso Buenos Aires) ed ora ci domandi di aprirne un'altra nelle vicinanze di Brinkmann, mentre ti lamenti che non hai personale. Se fai così la povera ispettoria argentina resterà incagliata. Non possiamo accondiscendere ». Che fare? Non restava che mandare la risposta negativa al Signor Vignaud, che ne restò così angosciato tanto non osar farne parola alla pia Consorte nè ad alcun altro.

Preso seco carta, penna e calamaio; si pose ad armacollo il suo fucile ed uscì di casa, dicendo che andava a caccia, per divagarsi un poco. Si recò infatti in un suo boschetto, tutto di eucalipti e di un altro albero, indigeno, detto « paraiso », preferiti come piante ornamentali in quelle località non solo pel loro grato profumo, ma anche per essere i soli rispettati dalle locuste. S'internò nella macchia, quasi volesse fuggire ogni consorzio umano; ed ivi, estratta penna, carta e calamaio, gettò giù con nervosa rapidità, sotto l'ispirazione del cuore angosciato, una lunga e bellissima lettera che è anche un panegirico del nostro modesto eroe. Descrisse con vivezza di colori, l'incontro e il bene fatto da Don Chiroli in due soli mesi e nella festa di Pasqua. — « Questo degno sacerdote », — diceva, — « in così breve tempo s'è impadronito dei cuori di tutti i coloni, che ne parlano come di un apostolo, di un santo. Li ha visitati tutti, famiglia per famiglia, nelle loro case, incoraggiandoli a frequentare i Santi Sacramenti, a

educare bene la figliolanza, a santificare la festa, far guerra alla bestemmia e bandire dalla colonia ogni riunione, stampa o lettura pericolosa. Non c'è stato altri che uno che non fece la Pasqua e questo tale era un forestiero che ben presto prese lo sfratto e se ne andò a respirare altr'aria ». — E proseguiva descrivendo minutamente la vita di missionario che Don Chiroli conduceva metodicamente dividendo il suo tempo tra la Chiesa, la Scuola e le visite domiciliari ai malati o leggermente indisposti. Nella Chiesa passava dal confessionale all'altare, dall'altare al pulpito e di nuovo al confessionale: in mezzo ai giovani passava gran tempo della sua giornata e tutte le sere col suo oratorio e colle lezioni scolastiche: spesso inoltre era chiamato ad assistere malati ed a confortare morenti, anche nelle altre colonie, anche considerevolmente distanti, di dove i fedeli solevano venire alla sua chiesa partendone edificati e commossi. « Ora », — conchiudeva con enfasi quel buon Cristiano, — « con un tratto di penna, con un'intimazione fatale, i Superiori Salesiani mi lanciano il comando: — Ritorni Don Chiroli alla sua infermeria del Collegio Pio IX — e vogliono in un istante distruggere questa grande opera di costruzione morale e religiosa. O forse non sono anime degne della loro attenzione queste appunto perchè corrispondono così mirabilmente? O forse che non è più divisa dei Figli di Don Bosco la salvezza delle anime? E così dunque ci rovineranno la Colonia? ».

L'Ispettore non potè non condividere i sentimenti del generoso nostro Cooperatore; e, non avendo altro scampo, prese la lettera la mise in una busta con altre sue poche righe; e senz'altro la spedì al Servo di Dio Don Michele Rua. Non mancò, neppur lui, di far risaltare le ragioni che consigliavano di cambiare quella sentenza di morte, che sarebbe stata

fatale anche pel Collegio dei Figli di Maria di Bernal che perdeva la vistosa offerta dei ventimila scudi.

Il Sacro Cuore di Gesù aveva predestinato Don Chiroli a questa Missione; e, poco meno di due mesi dopo il fatto surriferito, pochi giorni dopo che Don Chiroli aveva iniziato la pia pratica del mese consacrato al Cuore di Gesù, che per la prima volta si celebrava nella Colonia, arrivava al Superiore Don Vespignani una nuova lettera del Rettor Maggiore colla destinazione effettiva del mirabile confratello. Si vede che Don Rua era stato vivamente commosso! Com'era sensibile agli elogi de' suoi cari figlioli! Nella sua nuova ordinazione stabiliva che la cappellania di Vignaud diventasse casa Salesiana e ne nominava direttore Don Chiroli, ingiungendo all'Ispettore: — « Non solo devi lasciare il caro Don Chiroli nella Colonia Vignaud, dove fa tanto bene; ma anzi devi mandargli al più presto un altro sacerdote perchè con tanto lavoro non potrà resistere. È cosa da restarne oppresso!... ». — L'attività mirabile, lo spirito di Dio, la sete di bene che animavano quel santo salesiano hanno assicurato in tutto l'avvenire la fioritura di ogni virtù religiosa in quel sito.

4. *Fervet opus.*

È più facile immaginare che descrivere la soddisfazione con cui il signor Vignaud apprese la nuova decisiva disposizione: la comunicò subito alla sua degna signora ed al suo oramai fraterno amico Don Chiroli. Come s'intendevano quelle due anime! Quanti bei sogni dorati! Il Signor Vignaud descriveva le meraviglie compiute dal Beato Parroco d'Ars nella sua patria; e vagheggiava di vederle riprodotte nel nuovo paese che andava sorgendo: da sua parte il

buon salesiano lanciò i suoi progetti per l'istruzione della gioventù e l'educazione cristiana della medesima; e si decise di procurare dalla Curia di Cordoba il riscatto della piccola, oramai tale — divenuta, — chiesina che avrebbe servito come cappella interna del collegio e la fabbrica di una chiesa in vaste proporzioni e veramente artistica. Intanto si decise senz'altro di edificare il collegio pei fanciulli ed un altro, al lato opposto della piazza per le fanciulle che sarebbe diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; e il signore, pratico di un po' di tutto, mise subito mano alla fabbrica e cottura di mattoni occorrenti per quegli edifizi, in modo che riuscissero non solo con una certa eleganza ma anche ben solidi. La popolazione, quando venne a conoscere le deliberazioni della Direzione Generale dei Salesiani, si manifestò tutta piena di gioia e di riconoscenza. Don Chiroli l'invitò a celebrare la fausta notizia con funzione di pubblico ringraziamento a Dio, indicando ed esaltando il gran benefizio della Chiesa e della scuola che, secondando i generosi propositi degli esimii Cooperatori, i suoi Superiori con quella nuova fondazione avrebbero concesso loro ed ai loro figli per tutto l'avvenire. E dispose che fosse celebrata con particolare solennità la festa di Maria SS. Ausiliatrice.

Quei buoni piemontesi conoscevano già la Madonna di Don Bosco e parecchi anzi raccontavano di essere stati a Torino per la festa che si celebra il 24 maggio e come ne erano rimasti ammirati. Egli vi premise una novena predicata, narrando le moltissime grazie ottenute sotto quest'invocazione, spiegando in che debba consistere la vera divozione secondo lo spirito di Don Bosco; e infine esortando tutti ad iscriversi nel pio sodalizio dei Divoti di Maria Ausiliatrice, eretto a Torino in arciconfraternita. Fu questa festa che suggerì il proposito di erigere nella chiesa

un altare in onore di Maria SS. Ausiliatrice e la Signora Anita Vignaud ne diede senz'altro la commissione al Collegio Pio IX di Buenos Aires, imponendo nessun'altra condizione se non che fosse una cosa veramente degna di onorare la nostra celeste Regina. Il lavoro infatti riuscì splendido, tanto per finezza di arte come per grandiosità di disegno; e se ne decise l'inaugurazione alla fine dell'anno, dopo l'inaugurazione del Collegio. E così Maria Ausiliatrice fissava il suo trono di grazia e di misericordia in Vignaud.

I lavori di costruzione del Collegio procedevano alacremente e ben presto si poterono ultimare, tanto da poterne fare l'inaugurazione nel mese di ottobre; Don Chiroli volle che vi precedesse una sacra missione ch'egli stesso andava predisponendo. In suo aiuto per la circostanza sarebbe giunto Don G. Gherra, vecchio amico del Signor Vignaud, piemontese schietto, — e quindi che si sarebbe mirabilmente inteso coi coloni, — e valente missionario. Al fine della Missione sarebbe venuto il Superiore, Don Vespignani per la benedizione dei locali di ambedue i Collegi, con chiudere i giorni di sacre istruzioni e visitare la Colonia.

Era però possibile che il demonio non tentasse mettere ostacolo a tanto bene, con qualche sventura almeno? È però certo che questo nemico di Dio e nostro ha un potere molto limitato: noi diciamo che fa le pentole, ma non vi sa mettere il coperchio. Quando Don Chiroli col Signor Vignaud tornavano dalla stazione conducendo alla Colonia Don Gherra, per non so qual motivo s'impennarono i cavalli e s'impigliarono nei reticolati della tenuta, spaventandosi sempre più, con grave pericolo dei viaggiatori che poterono scendere senza grave conseguenza. Più grave fu il pericolo corso alcuni giorni dopo dall'Ispettore che, ac-

compagnato dal proprietario e da Don Gherra, dalla medesima stazione in altra vettura più ampia veniva a chiudere la missione. In un passaggio a livello, i cavalli stavano per essere travolti dal treno quando D. Gherra che se n'accorse diede uno strappo al cocchiere; e gli animali deviarono tanto da non averne che qualche scorticatura della pelle, mentre era salva quella di coloro ch'erano in vettura. Fu subito sentito il bisogno di ringraziarne Dio per mezzo di Maria Ausiliatrice. Quasi nello stesso tempo, cioè poco appresso, il Signor Vignaud, recandosi a Cordoba per la cessione della Chiesa e Cappellania ai Salesiani, per aver tentato di salire sul treno già incamminato, corse rischio di esserne travolto e ucciso: ma fortunatamente non ne riportò che qualche scalfittura. Così potè realizzare il progetto, fondando pure due borse di studio per aspiranti al sacerdozio nel Seminario di Cordoba e lasciando pienamente contento quell'eccellentissimo Vescovo.

Don Gherra fu ricevuto con luminaria e sparo di mortaretti, sia per festeggiarlo e dar pubblica attestazione di allegria, come pure per avvisare la popolazione del suo arrivo e dell'apertura della sacra missione.

Quando poi giunse l'Ispettore, ancorchè fosse già notte inoltrata, si trovava molta folla alla porta della Chiesa, col piccolo clero in veste e cotta, e con palloncini a vari colori sostenuti da giovanetti per onorarlo; ed entrò nel tempio affollato fra gli applausi di quelli che si accalcavano all'entrata.

Naturalmente, argomento del suo primo trattenimento fu il pericolo incorso, raccontando con drammatica eloquenza le peripezie del viaggio e pronosticando come la Vergine, Madre del buon Consiglio, che aveva salvata la vita di alcuni suoi divoti, sarebbe pure stata Colei che colla missione permanente, oramai

stabilita nella colonia, avrebbe salvato tante anime dall'eterna morte. E la missione?

Era cosa da restarne commosso lo spettacolo che si offriva al piccolo centro della colonia Vignaud, in quei giorni, specialmente di mattino. Carri, carrozze, giardiniere, birocci giungevano per tempo in lungo convoglio, carichi e stracarichi di gente: alcuni erano partiti da casa alla mezzanotte ed avevano fatto cinque ore di viaggio per giungere presto: altri avevano imprestato carri e cavalli ai loro vicini, sforniti di mezzi di trasporto; nelle case non erano restate che le persone indispensabili per la custodia del bestiame, e attendevano alla loro volta il turno per approfittare anch'esse della grazia di Dio. Aspettavano delle lunghe ore per poter compiere le loro divozioni e confessarsi e comunicarsi; e, solo dopo la Comunione, tornavano ai loro veicoli per la refezione: indi rientravano in chiesa per udire la seconda predica ed assistere alla cosidetta messa grande, ed alla *via crucis* e infine alla benedizione eucaristica. Tutta la piazza, vastissima, era gremita di veicoli d'ogni sorta; sembrava un giorno di gran fiera dei nostri paesi di Alta Italia. E quelle folle, assetate di parola di Dio, rinnovavano le scene che prime si ammirarono sulle sponde del Lago di Genezaret e del Giordano. Chi più si tratteneva a contatto con tutti e ciascuno di quel popolo, erano il signor Vignaud e Don Chiroli, questi in Chiesa, quello sul piazzale. La signora Anita poi era tutta in faccende per attendere alle donne; e sopratutto per l'istruzione e preparazione ai Santi Sacramenti delle fanciulle. Poche volte si videro missioni in cui la pietà e la carità da una parte, e la semplice, ma sana, religiosità dall'altra, facevano mirabile armonia fra loro. Con questi mezzi, in certe località dell'Argentina si riscontrano così delle popolazioni tanto buone da non far punto

invidiare i migliori tempi della nostra storia. Don Chiroli non aveva un istante di riposo, che, se anche lo avesse voluto, non avrebbe potuto prenderselo, perchè tutti avevano qualche cosa da dire e, le madri specialmente, qualche benedizione da domandare. Dalle Colonie vicine accorsero pure, — e parteciparono alla chiusura delle missioni, — dei fedeli venuti da dodici altre delle vicinanze, facendo taluni sino a cento chilometri di strada. La chiusura fu un trionfo di fede e di divozione. Prima poi che si sciogliesse quella folla, fu fatta la benedizione dei due collegi, che in tal guisa venivano subito a conoscenza di tutti; e fu invitato il Superiore a fare una visita alle diverse famiglie. Così ebbe occasione di ammirare di presenza quanto fosse stimato Don Chiroli e l'ascendente che vi godeva e la disciplina che regnava nelle diverse case coloniche. Fra gli altri episodi ne conto uno. S'era imbattuto in una famiglia senza il padre; la madre con paralisi alle gambe dal letto ove stava abitualmente, dava i suoi ordini, come una regina dal suo trono, ai figli ed alle figlie. Notò che vicino al letto stava appeso uno staffile: chiese pertanto a che servisse quell'arnese: — « Eh, Padre: quello è il castigamatti! ». — Ma come può fare a raggiungere i suoi figli e castigarli! — « Oh, padre, non ho bisogno di muovermi, vengono essi stessi quando sono colpevoli ». — Intanto ella, benchè rattrappita nelle gambe, non istava mai in ozio: in quel mentre accomodava alcuni vestiti. E visse ancora molti anni, e i suoi figli furono la consolazione anche della sua vecchiaia. A quella buona madre soleva Don Chiroli portare molto spesso la santa Comunione.

5. *Preziose iniziative.*

L'aiuto e la collaborazione del Sacerdote, inviato in rinforzo, non portò nessuna diminuzione di lavoro al nostro caro Missionario: ma piuttosto ce ne fu ad esuberanza sia per l'uno che per l'altro. Fra quei nostri connazionali Don Chiroli era considerato come quella gran figura così simpatica di giusto che fu il vecchio Tobia, descritto nella Sacra Scrittura. E ben lo meritava. Anch'egli fin da fanciullo si era già mostrato di senno maturo, anch'egli visitava i suoi fratelli allontanatisi dalla loro patria, per confortarli, consolarli e mantenerli nella santa legge di Dio: anch'egli non aveva riposo giorno nè notte ed interrompeva, all'occasione, le sue frugali refezioni per attendere alle loro necessità. Dalla pratica fatta, nei molti anni che era stato infermiere, e specialmente durante il servizio militare, il nostro buon Confratello aveva acquistato un bel corredo di utili e pratiche cognizioni ed era da considerarsi molto più che un mezzo medico: di questa capacità egli si valse per il bene de' suoi cari coloni, che ben presto presero a decantarne la valentia e a considerarlo senz'altro come un medico perfetto; e lo paragonavano ai migliori e più insigni che essi avevano anteriormente conosciuti o anche provati. E i risultati furono veramente degni dell'aspettativa e alcuni affatto straordinari, tanto che, se poi anche avesse voluto opporsi, non gli sarebbe più stato possibile; l'avrebbero fatto medico per forza. Egli pertanto si valeva di quei successi e di quell'ascendente pel bene delle anime loro; e sopratutto per attrarli alla frequenza dei SS. Sacramenti.

Uno de' suoi intenti nelle visite domiciliari era

anche l'introduzione della buona stampa, schiettamente cristiana, in tutte le famiglie. Egli stesso aveva sperimentata la utilità del giornale cattolico, che mai mancò in casa sua, per la perfezione dell'istruzione ed educazione e per la perseveranza nelle buone idee.

Introdusse pertanto nella Colonia l'uso dell'abbonamento al periodico settimanale « Cristoforo Colombo », che cominciò a pubblicarsi fin dal Centenario dello scoprimento dell'America, — in Buenos Aires, — e che ora, trasferito a Rosario, che è nel centro, si può dire, delle più numerose colonie italiane, si stampa con una tiratura di diecimila copie. È incredibile il bene che quel periodico, — ne' suoi trenta e più anni di vita, — ha fatto nelle famiglie italiane di Argentina. Ben redatto, in bell'italiano e facile nello stesso tempo, con ricca abbondanza di aneddoti edificanti e notizie interessanti, contiene sempre una breve, sugosa e dilettevole spiegazione dei Vangeli domenicali che è letta con avidità da tutte quelle anime buone. Non manca mai inoltre qualche interessante notizia della madre patria, di cui ogni settimana rinnova così il ricordo e l'affetto.

Introdusse pure le Letture Cattoliche e il Bollettino Salesiano che parimenti fornivano piacevole ed utile lettura nello stesso tempo che istruttiva. Ma il libro che sopratutto divenne il compagno inseparabile di ognuno di quei cari amici fu « il Giovane Provveduto », che alcuni sempre tenevano in tasca, sia per le loro divozioni come pure per leggervi le istruzioni contenutevi.

L'occupazione che maggiormente assorbiva il tempo e le fatice del nostro missionario era quella dell'istruzione della gioventù, nella quale continuò con trasporto, ispirando tutto il suo insegnamento ai principii di Don Bosco, il quale si serviva persin del

sistema decimale per istruire nella fede ed esortare alla vita cristiana. Così Don Chiroli si può dire che spiegasse la dottrina cristiana, in un modo tutto suo proprio e mirabile, anche quando insegnava aritmetica. È proprio vero che « la bocca parla dall'abbondanza che sta nel cuore ».

L'anno scolastico nella Colonia Vignaud non durava che cinque mesi, dovendo i ragazzi essere d'aiuto in famiglia, per le faccende di campagna, sopratutto durante le semine e i raccolti e le trebbiature: ma ciò non impediva che acquistassero le nozioni più necessarie per la loro condizione ed un amore al sapere che potevano poi coltivare privatamente.

E così, nel centro della Colonia Vignaud, affluiva tutta la gioventù; i giovanetti più vicini come esterni e i più remoti come interni, nel Collegio Salesiano, accettati gratuitamente i primi e gli altri con modica pensione, che negli anni di scarso raccolto veniva anche ridotta o condonata, supplendo la generosità dei padroni. Con questi Don Chiroli s'intendeva così bene che essi non vedevano nulla oramai se non cogli occhi di lui. E fu per sua iniziativa che fu istituito il pensionato per i fanciulli da prepararsi alla prima Comunione, visti i frutti copiosi e sicuri che si ottenevano dagl'interni.

Così ogni giovanetto veniva a passare una settimana oppure un mese, secondo la capacità, nell'Istituto e poi, fatta la sua prima Comunione, tornava a casa, ben istruito e assai più buono. Anzi in più d'uno di questi si manifestarono i segni non dubbi di vocazione al Santuario; e venivano poi ammessi nella nostra casa di formazione. Poi come da cosa nasce cosa, dal buon successo della nuova istituzione nacque nella Signora Anita, — dietro insinuazione del pio Sacerdote, che prevedeva un avvenire sempre migliore, — il pensiero di lasciarla assi-

curata, mediante un reddito sufficiente; e per di più ne costituì un altro per mantenere in perpetuo un aspirandato anche a Vignaud, sotto la protezione di S. Gerolamo, dottore massimo. Così Don Chiroli poteva vedere perpetuato il frutto del suo, sia pur breve, fecondissimo apostolato in quei buoni figliuoli che sarebbero stati eredi del suo spirito.

6. *Frutti meravigliosi.*

I frutti benefici che testè abbiamo riscontrato basterebbero a ricompensare la più longeva esistenza ed i più diuturni e prolungati sacrifizi. Uno dei nostri più antichi superiori di Missione, visitando quella Colonia, ne rimase così esterrefatto e contento che non faceva che decantarne la famigliare unione che vi regnava: e paragonava quella felice cristianità ai bei tempi che le colonie guaranitiche del Paraguay, sotto la direzione dei Padri della Compagnia di Gesù, formavano una repubblica modello, non governata da altre leggi che da quella del santo timore e del santissimo amore di Dio, quale veniva spiegato dai fervorosi e abnegati Figli di S. Ignazio. Anzi, l'Ispettore Don Vespignani assicura di sè che gli parve che la gran colonia formasse come una sola comunità religiosa, una vera casa Salesiana, di cui Don Chiroli era il ben amato Direttore; il prefetto era il Signor Vignaud; e i suoi due cognati, fratelli della Signora Anita, i consiglieri professionali ed agricoli, mentre la buona Signora compiva colla sua materna bontà quelle parti nobili e caritatevoli che nelle nostre case sogliono essere di competenza del Catechista Tutto poi era ordinato e tutto procedeva col solo criterio della gloria di Dio e salute delle anime.

Dirò di più: per gli esempi di generosità anzi di magnificenza dei Signori Padroni, e per l'amore alla

religiosa povertà di cui era specchio Don Chiroli, tra quei coloni era bandito quel turpe interesse per le cose materiali e pel danaro che suole avvelenare l'esistenza di tante famiglie, che pur vorrebbero passare per cattoliche e praticanti. Si sapeva che la divina Provvidenza non li avrebbe mai abbandonati; e infatti non ebbero a pentirsene.

Oh com'erano piene quelle giornate che, incominciate di buon mattino, assai prima dell'apparir del sole, terminavano nella notte inoltrata e oscura, quando il corpo cadeva stanco sul duro giaciglio, mentre l'anima esultava santamente nel Signore! Certamente, da buon sanitario che, a parte la modestia, era effettivamente, D. Chiroli sapeva che i suoi giorni sarebbero stati abbreviati, ma non per questo rallentò l'attività, che anzi ne prese motivo per fare più presto e supplire coll'intensità dell'opera all'abbondanza di tempo che gli sarebbe mancata. Del resto chi ci assicura che, anche con assai minor lavoro, quel male che non perdona, e da cui era già stato più volte minacciato, non l'avrebbe colpito lo stesso o forse anche prima? Non era forse un sollievo e ristoro quel cambiamento e quella varietà di occupazioni? O forse poteva durarla di più nel chiuso d'un'infermeria, assistendo malati e preparando rimedi? Del resto, la preziosità di un'esistenza si misura forse con la durata o non piuttosto colla parte che compie alla gloria di Dio ed all'opera divina dell'umana rigenerazione? O non fu forse brevissima la predicazione e missione del Santo Precursore Giovanni Battista? E per questo che furono men preziosi o meno a proposito i doni straordinari e la santità con cui fu da Dio prevenuto nella sua nascita? O non degna preparazione fu la vita di trent'anni nella solitudine, nel raccoglimento e nell'adorazione di Dio? Gli apostoli e i martiri generalmente fanno presto a raggiungere quello

scopo e quel grado di santità a cui furono da Dio predestinati; e quella corona di gloria che al diacono Santo Stefano costò pochi anni, — e forse poche settimane, — fu elaborata per circa un secolo nella solitudine da un San Paolo eremita, da un S. Antonio Abate e da altri dei così detti Santi padri del deserto.

Ora anche Don Antonio Chiroli, « in breve corso di vita colmò i destini di tanti anni ».

7. « *Direttore ottimo* ».

Quanto è surriferito può lasciare supporre che il nostro zelante missionario, assorto in tante opere, non sia stato così felice nel governo della sua piccola religiosa famiglia a cui dalla fiducia dei superiori fu preposto: mi è quindi doveroso presentarlo quale fu, anche sotto questo aspetto.

Veramente il venerato nostro Don Vespignani, forse persuaso d'aver già fatto comprendere sufficientemente i meriti del suo caro collaboratore, non si dilunga su questo tema, nè punto nè poco, nel suo memoriale, contentandosi di una frase brevissima per quanto espressiva: « fu direttore ottimo ».

Ma a questo proposito vengono molto opportune alcune lettere di rendiconto che il sullodato buon superiore conservò e mi fece gentilmente avere. Da esse risaltano subito due qualità, essenziali per un buon superiore di casa salesiana, e di cui Don Chiroli era singolarmente fornito: una gran prudenza e una carità diffusiva pel bene spirituale dei Confratelli e per la loro salute materiale.

La sua prudenza lo fa continuamente diffidare di se stesso e di ogni piccola licenza sull'osservanza delle nostre costituzioni e dei regolamenti pratici. È chiaro come in una missione così singolare, come quella di

Vignaud, sarebbe stata la cosa più naturale del mondo l'introduzione di abusi, non così facilmente poi meno esperto e di poca scrupolosità per il regime interno. Don Chiroli non aveva altra norma che quella dell'obbedienza, che è sempre la più sicura: e, estirpabili, ove ci fosse stato un superiore di criterio così, dando egli stesso esempio di schietta e cordiale obbedienza, più facilmente poteva insinuarla anche ne' suoi aiutanti. Vedo infatti dalle sue lettere che non muove passo senza averne prima la approvazione dell'Ispettore, a cui poi con pari semplicità comunica l'esito dell'opera. Sua cura fu di conservare tutte le pratiche in uso nella nostra vita comune: meditazione, lettura spirituale, rendiconti, esercizio di buona morte. Una volta, per ispeciali circostanze, che non aveva potuto prevedere, non si potè fare l'esercizio di buona morte nel modo prescritto dai regolamenti; ed egli se ne accusò subito, come di un grave fallo, promettendo al Superiore che avrebbe fatto tutto il possibile perchè l'inconveniente non avesse a ripetersi.

Coi confratelli era remissivo e propenso più all'indulgenza che al rigore: ma vegliava, sopratutto sui più giovani, affinchè non la cedessero a qualche passioncella disordinata. Così trovo in una lettera: « Vedo che N. N., nella sua insistenza, è mosso piuttosto da motivi di vanità, che va combattuta. Non vorrei che il demonio cogliesse ne' suoi lacci nè me nè lui: perciò prego la R. V. di segnarci la via da scegliere ».

Essendo stato mandato a Vignaud il suo cugino e Confratello Coadiutore, Alessandro Mainardi, perchè alquanto indisposto in salute, ben presto lo vide pienamente rimesso, tanto che poteva pochi mesi dopo scrivere ai fratelli come il buon congiunto, arrivato colà malato, si fosse perfettamente rimesso; mentr'e-

gli, che poco poco prima credeva di star bene, vedeva la propria salute deperire.

Del resto non era punto necessario il vincolo della consanguineità nei confratelli perchè egli s'interessasse efficacemente della loro salute: l'abbiamo visto anche nel corso di queste pagine. Il buon sacerdote che gli fu dato in aiuto a Vignaud per degli strapazzi anteriori, era stato preso da dolorosa nevrastenia che lo martoriava con orribile emicrania ogni qual volta volesse dedicarsi allo studio od alla lettura. Don Chiroli trovò che il male era facilmente superabile: gli assegnò delle occupazioni che lo divagassero nello stesso tempo da renderlo utile, e gli tolse ogni occasione di fissarsi sui libri. Così egli, che con se stesso non badava a qualunque pericolo o sacrifizio, anche dell'esistenza, era di una finezza squisita verso quei giovani chierici ch'erano stati mandati colà per la scuola e l'assistenza, vegliando con occhio amoroso perchè non difettassero di nulla. Il criterio pratico e la carità diffusiva verso dei Confratelli non sono virtù sempre notate in lui, fin dalla sua prima apparizione nelle nostre case? Ben a ragione pertanto un suo antico professore attestò, in una lettera, non aver provato alcuna meraviglia quando seppe che Don Chiroli era stato nominato direttore pochi mesi appena dopo la sua ordinazione. Vi si era ben preparato.

CAPITOLO IX.

L'ultimo sacrifizio. (1904-1905)

1. *Consummatum est* - 2. *Malato* - 3. *Dolci soddisfazioni* - 4. *Al premio* - 5. *I funerali.*

1. *Consummatum est.*

Tutte le cose, tutti gli avvenimenti, grandi e piccoli, e tutto ciò che ha relazione con ciascun essere intelligente è regolato da una legge eterna, quasi sempre recondita, ma non meno sapiente, che nel suo insieme governa l'universo, ne opera le combinazioni e ne effettua la conservazione: tale legge è la Divina Provvidenza. Tutti sono a lei soggetti vogliano o non vogliano, pur nel rispetto della non meno eterna legge della libertà degli intelligenti. Questi possono riconoscerla, non solo, ma amorevolmente assoggettarvisi in atto di suprema devozione a Dio, nostro ultimo fine, come fanno i santi, o possono anche non riconoscerla « come il cavallo e il mulo che non hanno intelligenza »; od anche disprezzarla e ricusare ogni loro omaggio di assoggettamento: ed in questo caso la legge viene loro applicata in un modo contrario bensì agl'intenti paterni ed amorevoli del supremo Legislatore, ma non però senza perder nulla della sua

forza. I malvagi sono soggetti alla legge nella stessa guisa dei bruti, delle forze fisiche e degli elementi naturali, e come vi sono soggetti i terremoti, gli uragani, i fulmini e le tempeste: ma la gloria di Dio ottiene sempre il suo trionfo.

« La gloria di Colui che tutto muove
« per l'universo penetra; e risplende
« in una parte più, e meno altrove ».

E « a coloro che amano Dio tutto ridonda in benefizio ». Perciò chi vive di fede non si meraviglia che sia troncata una giovine esistenza tutta intenta all'altrui utilità ed alla gloria di Dio, mentre vien prolungata alla più longeva vecchiaia quella di un empio maestro di errore e d'iniquità. Questi pensieri vengono spontaneamente al considerare come presto, immaturamente, diremmo noi secondo il modo di parlare dei figli degli uomini, sia stata troncata una vita e un'attività così bene spesa.

Certamente, secondo il mio modo corto di vedere, avrei voluto dare all'umile mio eroe delle forze gigantesche e una vita assai prolungata: ma che so io nella mia stoltezza? Chi è mai penetrato nell'intimo consiglio di Dio?

Ecco dunque il buon missionario presso al suo sacrifizio.

Nel mese di marzo del 1904 accusava una stanchezza insolita nello studio, che gli fu sempre delizioso, della teologia. Ciò non ostante, proseguì con lo stesso slancio nella scuola, nei catechismi e sopratutto al faticoso ministero del confessionale in preparazione alla Pasqua, che si celebrò con solennità e fervore. Poi venne il mese dedicato a Maria SS. Ausiliatrice, tanto opportuno a conservare i frutti spirituali di una buona Pasqua; poi quello

dedicato al Sacro Cuore di Gesù, che con nuovo ardore Don Chiroli volle far sempre meglio conoscere ed amare. E dopo, nel mese di luglio, mentre l'inverno era già inoltrato in quella regione, vide che quella terra, che aveva ricevuto tante volte i suoi sudori, fu anche aspersa di una parte del suo sangue... — « Non mi faccio illusioni »; — scrisse all'Ispettore, — « sia fatta la santa Volontà di Dio ». — E da quel momento dovette arrendersi, deporre le armi e darsi prigioniere, per attendere alla salute.

2. *Malato.*

E presto detto « arrendersi »; — ma chi può misurarne il sacrifizio? Il sacrifizio della vita è generalmente ritenuto come il massimo che possa offrire un mortale: ma è proprio sempre così? Non è forse ben più grande il sacrifizio dei propri ideali e sopratutto quando esso è realizzato nella stessa missione che fu anima dell'anima nostra, vita della nostra vita? Oh questo è tale che quella spiritosa invenzione dei poeti antichi « sul supplizio di Tantalo è ben poca cosa al confronto. E il sacrifizio non è di pochi istanti, di pochi giorni: no: esso è diuturno, prolungato, angosciante; e solo la fede e la carità lo possono convertire in atto virtuoso e talora anche eroico.

Nella bella età di sette lustri, non ancora compiuti, generalmente è quando la vita torna più utile e soddisfacente. La maturità e perfezionamento di tutte le forze fisiche ed intellettuali, un tesoro di esperienze che ne forma come il complemento, la serietà di criterio, tutto insomma concorre in chi ne comprende il nobile fine, a desiderarla come un mezzo per far sì che la propria esistenza segni una benefica traccia sul suo pasaggio. E invece dover « fare

il malato ». — « Fare il malato » è presto detto: ma chi mai ne' suoi sogni dorati si è figurato questa prospettiva? È essa conforme a natura?

Fare il malato è un mestiere già poco gradito alla natura, qualunque sia il genere di malattia che lo imponga; ma quando in un individuo, unitamente al morbo che lo lima e distrugge, insieme alle prolungate sofferenze materiali, si aggiunge una speciale ignominia per la tendenza infettiva del male stesso, e quindi per il doveroso isolamento, — che, anche non fosse imposto, diviene un imperioso precetto di onestà e di carità nel soggetto stesso, — il quale può fondatamente sospettare che tutti temano di contaminarsi al suo contatto: quando la sua sola vista può destare ripugnanza ed orrore in qualche natura sensibilissima e delicata, oh allora il fare il malato assume un aspetto ben particolare e doloroso. Ora, questo genere di vita, questo nuovo doloroso ufficio vedeva innanzi a sè Don Antonio Maria; e non sapeva quanto esso si sarebbe mai prolungato. Subito ebbe l'attenzione di tenersi per uso personale ciò che fosse più in relazione colla nutrizione o che potesse essere comunque causa infettiva, e si rimise nelle mani di Dio. Scrisse infatti a' suoi fratelli: — « ... come da sano lavorai con lena pel bene delle anime e della mia cara Congregazione, così adesso rassegnato e tranquillo deposi le armi, disponendomi nel miglior modo possibile a fare la santa volontà di Dio. Si può fare cosa migliore della sua santa volontà? Egli è il nostro Padrone; e noi dobbiamo essere ben contenti che si degni di fare di noi quello che Gli piace » (1).

Intanto si fissò il suo programma. Anzitutto prendere i mezzi indicati e possibili per curarsi: perchè in questo, come insegna anche San Francesco di

(1) 21 Settembre 1904.

Sales (1), la volontà di Dio è chiaramente espressa ed indiscutibile. Ed ai fratelli il nostro missionario scriveva nella stessa lettera da cui riportai le parole surriferite « essere dovere di tutti; ma specialmente pei sacerdoti, — che sono tali non per sè ma pel popolo, — di procacciarsi il dono della salute che è il più importante dopo quello della grazia di Dio. Inoltre, siccome non è certo se la divina volontà vorrà realmente nel caso particolare ridonare la salute, così in omaggio alla medesima non l'avrebbe desiderata disordinatamente nè di soverchio. E per lo stesso motivo non avrebbe neppur desiderata la morte, vicina o lontana: in un modo piuttosto che in un altro. Questo programma potrebbe essere quello di un santo. Don Chiroli, l'abbiamo osservato, ebbe famigliare contatto col Servo di Dio Don Andrea Beltrami: non è dunque temerario l'affermare che, nella sua nuova affinità di sofferenza, ne abbia ricordato le eroiche virtù e si sia acceso di un santo desiderio d'imitarne, secondo le proprie forze, i magnanimi esempi.

3. *Dolci soddisfazioni.*

Non è però a credersi che, in mezzo al nuovo sacrifizio, non siano state concesse dolcissime soddisfazioni al povero e virtuoso sofferente. La notizia della malattia commosse tutta la Colonia e molti altri di quelle limitrofi; fu una sciagura pubblica. I signori Vignaud e i fratelli Passadore che non avrebbero fatto per rifornire quella lampada che minacciava di estinguersi! I coloni stessi oh come si sarebbero sottoposti a qualsiasi sacrifizio pur di riavere nella floridezza delle sue forze il loro apostolo! Questo infatti scrisse a' suoi fratelli: — « In questi mesi della mia malattia ho trovato consolazioni così grandi,

1) Sales, « Il Teotimo »: libro IX, capo VI.

per l'affetto che mi dimostrarono e coloni e padroni della Colonia colle loro offerte d'ogni genere, preghiere, novene, comunioni generali, messe, che, — ve lo dico in confidenza, — ho dovuto molte volte piangere di tenerezza.

Qui non mi manca nulla. La signora mi provvede di tutto; il nostro Alessandro sta con me giorno e notte, sempre pronto a servirmi ed a rallegrarmi colla sua compagnia. Che debbo desiderare di più? Oh state pur tranquilli e non temete per me, perchè sto in buone mani » (1).

In quell'anno vi fu a Torino Capitolo generale e, il suo caro Ispettore, — che col delegato dell'Ispettoria dovette prendervi parte, — fu assente dal luglio a tutto il mese di novembre: ma, se ciò fu di maggior pena al malato, fu tanto maggiore la consolazione quando, al suo ritorno potè presentargli alcune vocazioni salesiane, coltivate nei due anni di apostolato, da Don Chiroli ed ora giunte a maturità per essere ricevute nella casa di formazione.

Altra ineffabile consolazione fu pel nostro caro Confratello l'arrivo, nel principio del 1905, delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice per dirigervi il Collegio Femminile ed assicurare nella Colonia l'avvenire cristiano delle Madri e delle giovanette e, per loro mezzo, la santificazione delle famiglie. Oh come se ne sentiva lieto il suo cuore e ne benediva il Cuor di Gesù, che avrebbe regnato nella Colonia!

4. *Al premio.*

La malattia da cui fu colpito Don Chiroli è una di quelle che si presentano con caratteri incerti e mutevoli e con fenomeni che spesso variano da individuo a individuo: non si poteva quindi pronosticare nulla

(1) 21-IX-1904.

di positivo: ma in quell'alternarsi di piccole crisi e di peggioramenti, seguiti da pronti miglioramenti, faceva tendere la speranza verso un prolungamento della medesima. Chi ama vuole sperare: e tanto i signori Vignaud come i loro buoni coloni confidavano che, non potendo avere nè ottenere di più, almeno l'avrebbero avuto vivo ancora per qualche tempo. Il buon religioso invece riposava tranquillo nella santa volontà di Dio, la quale ben presto si manifestò definitivamente.

Nel mese di maggio del 1905 cominciò una sera a sentirsi un certo male di capo non mai provato prima, congiunto con un nuovo malessere generale, indefinito, imprecisabile. Venne il medico e trovò il male più grave di quello che si credesse: una meningite violenta, che, data la debolezza di quel fisico, era naturalmente impossibile a superarsi. Infatti poco appresso perdeva i sentimenti ed entrava in quello stato preagonico da cui più non si riebbe pei pochi giorni che ancora durò in vita. Fortunato che per tutta la vita aveva fatto una continua preparazione all'istante della morte, onde questa non fu per lui altro che una preziosa porta che gli dischiuse l'entrata al premio, ed al possesso della corona di gloria. Come buon salesiano che osservava esattamente le sue costituzioni, aveva da poco ricevuti i Santi Sacramenti della penitenza e della comunione: non fu d'uopo che dargli l'olio santo. Infine, alle ore diciassette e mezza del 19 maggio 1905, dopo il bacio del crocifisso, esalava l'ultimo respiro; e Dio, Signor nostro, come ne abbiamo fondata convinzione, gli aperse la porta d'oro e l'ammise al premio. Visse in terra trentaquattr'anni, cinque mesi e due giorni.

5. I funerali.

Quel transito, quantunque già preveduto, fu un lutto generale e non mancò chi gli diede il tributo di affettuose lagrime. Tutti ricordavano le sue benemerenze. Al mattino seguente vi fu comunione generale. I funerali furono piuttosto caratterizzati da un certo aspetto trionfale anzi che di dolore: tutti confidavano ch'egli fosse già al possesso della gloria eterna. La messa solenne funebre, presente cadavere, fu assai affollata; ma la folla divenne poi enorme alla sepoltura che fu officiata dal Parroco di Monteros, accompagnato dal Cappellano di Brinkmann, ove — per non esservi ancora il camposanto a Vignaud, — fu trasportato il feretro in lungo corteo, preceduto da una sessantina di giovanetti a cavallo. Ivi giunti, il Parroco di Monteros disse un breve e cordialissimo elogio funebre, facendo spiccare le principali virtù dell'estinto, così che commosse tutti gli astanti e conchiuse richiamando, a comune consolazione, nella dolorosa dipartita, la beata speranza della futura risurrezione che ci meritò il nostro divin Salvatore, Gesù Cristo, di cui ogni sacerdote è ministro ed interprete.

Il compagno di lavoro, e successore nella missione, scrisse dell'amico e confratello una mirabile necrologia, da cui molti particolari abbiamo spigolato; e, descritta la grande opera di Don Chiroli e accennato brevemente la morte e i funerali, termina con questa cara invocazione:

« Addio, anima eletta e cara dell'amato confratello: dal cielo, dove speriamo che la bontà e la misericordia di Dio ti abbiano già ricevuto, non ci dimenticare. E mentre noi, memori, compiamo i doveri

prescritti dalla fraterna carità, pregando per te, tu pure prega per noi; affinchè ben presto sorgano fra i Salesiani, dei campioni novelli che sulle tue sante orme vengano a compiere la grande missione di assistere, fortificare ed aiutare nello spirituale e temporale, come si legge di Tobia, i nostri cari Italiani emigrati, che in queste terre tanto abbisognano del conforto e degli aiuti del missionario cattolico ».

E io termino il capo con questo stesso pensiero. Oh chissà che queste pagine non abbiano a cadere sotto gli occhi di qualche giovane generoso che nutra magnanime aspirazioni! Che forse si spaventa, pensando che, per andare alle missioni, occorra una speciale disposizione all'apprendimento di lingue difficili.... Questo si richiede, è vero, per certe missioni fra popoli molto diversi dal nostro: ma non dev'essere certamente un impedimento per divenire un santo missionario. L'Argentina è sempre uno dei grandi paesi a cui tendono le correnti migratorie dei nostri campagnuoli: l'apprendimento dello spagnuolo è poi molto facile per l'affinità che ha colla nostra lingua nazionale; e poi neppur esso è indispensabile sia conosciuto perfettamente, fra le colonie dei nostri connazionali, che amano tanto essere istruiti e trattati nell'armonioso idioma patrio. E anche un giovane operaio, un popolano dei nostri paesi, delle nostre campagne, può diventare un eroe, un apostolo. Don Antonio Maria Chiroli, anche d'oltretomba, parla e insegna.

CAPITOLO X.

Conclusione.

1. *Sviluppo delle Opere Salesiane in Vignaud* - 2. *Sviluppo della Colonia* - 3. *La nuova Chiesa.*

1. *Sviluppo delle Opere Salesiane in Vignaud.*

Il piccolo collegio salesiano parve che sentisse gli effetti della benedizione del suo primo direttore, e che questi dall'eternità continuasse ad averne cura ed affetto. Andò sempre producendo i benefici risultati inauguratisi sotto il governo di Don Chiroli e prese uno sviluppo degno di una grande città. Attualmente sono cent'ottanta convittori ed oltre un centinaio di esterni che frequentano le nostre scuole e ricevono l'educazione secondo il sistema, eminentemente cristiano, di Don Bosco. Conta già una buona associazione di ex-allievi ed ha le sue compagnie assai fiorenti. Dispone di una banda musicale, vi fiorisce un bel nucleo di esploratori di Don Bosco, a cavallo, e vi si ammira uno spirito di famiglia conservato per felice tradizione.

L'edifizio è stato ampliato e, in parte, trasformato. La chiesa primitiva fu ridotta a parlatorio e sala per accademie e riunioni, mentre il teatrino si fa in un'altra amplissima sala, — che serve anche da dor-

mitorio con cento letti, — ed ha un artistico e comodo palcoscenico.

Nel collegio poi vi fiorisce pure un prosperoso drappello, — oltre un centinaio, — di giovanetti aspiranti al sacerdozio. Inoltre l'opera, caratteristica del sito, dei pensionati in preparazione alla prima Comunione va prendendo sempre più grandi proporzioni, tanto nel collegio maschile che in quello femminile, con immenso vantaggio delle famiglie coloniche.

Anche il Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice andò sempre prosperando e si cattivò la stima e venerazione generale. Vi si educano oltre un centinaio di alunne interne ed una cinquantina di esterne o semiconvittrici. Hanno poi una ben nutrita associazione delle Figlie di Maria, un attivo consorzio di ex-allieve ed, anche fra le giovanette, prospera il giglio della purezza e vi si vanno sempre aumentando le vocazioni all'istituto che forma la seconda famiglia salesiana.

I due collegi formano come il centro della vita spirituale di tutta quella popolazione.

2. *Sviluppo della Colonia.*

E oramai Vignaud è diventato un piccolo borgo dall'aspetto elegante, destinato forse anche, con il tempo, a divenire città.

Vi fu costrutta una Chiesa veramente degna d'essere una cattedrale, come vedremo, e che, appena terminata, fu benedetta dal compianto Mons. Giacomo Costamagna con la massima solennità. Il munifico Ernesto Vignaud non potè avere la soddisfazione di veder conchiuso il superbo monumento a cui tante preoccupazioni aveva dedicato. Nel 1910, cinque anni dopo il suo virtuoso amico, moriva cristia-

namente, passando, come giova sperare con solidi motivi, al possesso del premio.

La bellissima chiesa è dedicata al Sacro Cuore di Gesù ed è un santuario che porta benedizioni a tutte quelle regioni. Nel 1922 fu eretto canonicamente a Parrocchia, formata dalla Colonia e da alcune frazioni smembrate da Monteros. Così da Vignaud ora dipendono Brinkmann, — ove c'è già un nostro fiorente oratorio, — e S. Pedro, Mar Chiquita ed altre borgate più o meno grandi.

Vignaud ha aspetto elegante, con piazzali e giardini ed alberi ornamentali e vie simmetriche sì da far invidia a tanti lindi paesi d'Europa. Nel 1923, in occasione della festa del Rosario, vi si tenne un Congresso interparrocchiale dei padri di famiglia, che è il primo nel suo genere. Sorse l'idea del medesimo in un giorno di festa speciale che è pure una geniale istituzione benefica di quei luoghi: « la giornata del colono », che sarebbe come la giornata della stirpe, destinata cioè a ricordare la comune origine ed a conservare nobile relazione colla madre patria.

Il congresso dei padri di famiglia, oltre al favorire l'affiatamento fra loro dei nostri connazionali e quello fra essi e il missionario, traccia una certa uniformità caratteristica nella direzione della famiglia e nell'educazione della prole.

3. *La nuova Chiesa.*

Fin dai primi mesi che Don Chiroli passò a Vignaud, il degno proprietario di tutta la colonia, da lui consigliato, pensò ad edificare una chiesa artistica e grandiosa. Ne fu affidato il progetto al fratello dell'Ispettore, cioè il salesiano Don Ernesto Vespignani, architetto oramai celebre che seminò nell'Argentina una mirabile fioritura di artistici monumenti liturgici, tanto ammirati che fu desiderato

e chiamato anche nelle repubbliche confinanti. Egli, sapendo che il signor Vignaud era generoso e di gusto fino, tracciò un disegno di un bel tempio, di stile romanico se non erro, vero gioiello d'arte e di divozione. È facile quindi immaginarsi quando, dopo pochi giorni, si vide il sullodato signore tornare a Buenos Aires col disegno dicendo che non era di suo gusto, come l'artista si sentisse e si dimostrasse alquanto contrariato.

— « Ascolti, Padre », — gli disse quel nostro grande amico e cooperatore, — « ascolti ed abbia l'amabilità di usarmi un po' di pazienza, se Le causo nuovo disturbo. Ella deve sapere che i nostri coloni sono abituati all'aperta campagna, all'aria ed alla luce abbondante. Se la loro chiesa è troppo ristretta e non ampiamente illuminata, si tratterranno sul piazzale o magari sulla porta, ma non s'inoltreranno, perchè loro sembrerà come di essere soffocati od oppressi. Io desidero fare un santuario in grandi proporzioni e provvisto esuberantemente di aria e di luce ».

— « Vuole forse una basilica? »

— « E perchè no? Fosse anche una basilica, crede Lei che non ci starebbe bene nella nostra Colonia? »

— « Quand'è così, niente di meglio. Sono più contento ancora di prima ».

— « Ed io attendo, Padre. Coraggio, adunque! »

— « Sì, sì, coraggio! Se ne accorgerà ».

— « Benissimo ».

Il munifico fondatore spiegò poi come sarebbe stato conveniente la divisione degli uomini dalle donne e segnare un posto pei due collegi, senza che un gruppo di persone fosse all'altro di disturbo: con passaggio indipendente e con accesso parimenti indipendente alla balaustra ed, occorrendo, all'altar maggiore, visibile da tutti. Ed ecco che questa volta fu presentato al richiedente un bellissimo tipo di chiesa,

in istile basilicale, a croce latina di sessanta metri di lunghezza e venti di larghezza, a tre navate, con l'acquisto di un bellissimo spazio nei due bracci laterali della croce. Il soffitto è piano ed a cassettoni. Vi sono tre altari: l'altar maggiore dedicato al Sacro Cuore di Gesù, titolare: l'altare di Maria Ausiliatrice nella cappella laterale dell'epistola e quello di San Giuseppe in quella del lato del vangelo. La balaustra ha un'estensione di trenta metri e si restringe nel centro dando luogo ad un comodo presbiterio adatto a celebrarvi le sera la sacra liturgia in grande stile precisamente come nelle cattedrali e nelle basiliche.

Le donne occupano la metà della navata di mezzo verso l'altare di Maria Ausiliatrice, nella cui cappella trova posto il collegio femminile con tutte le ragazze; gli uomini occupano l'altra metà verso l'altare di San Giuseppe e nella cappella il collegio maschile con tutti i ragazzi. È da notarsi che tutti sono rivolti verso l'altar maggiore.

Le colonne delle navate sono di granito di Baveno, levigate, coi capitelli lavorati a gigli e ornati simbolici. Le due sagrestie sono parimenti spaziose e comunicano fra loro; il coro è pure assai comodo con una bella trifora che aspetta l'organo, già commissionato. La torre giganteggia nel centro della facciata con cinque magnifiche campane, identiche a quelle collocate nel 1922 sul campanile della Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, della ditta dell'Ing. Barigozzi, di Milano.

Così, anche a Vignaud, sarà ragionevole un po' di campanilismo.

Dopo l'inaugurazione del tempio, che sarà d'ora innanzi, oltre che parrocchia, un santuario del Sacro Cuore di Gesù, vi furono portati, per volere di popolo e disposizione della caritatevole e munifica

vedova Vignaud, i resti del fondatore della colonia e del paese e del nostro virtuoso confratello Don Chiroli, sulla cui tomba le madri, che ricordano le sue sante esortazioni e le sue virtù, vanno coi loro bimbi a pregare e dicono: — « Qui sta sepolto il nostro apostolo, il nostro santo ».

Felici i sacerdoti sulla cui tomba il popolo cristiano che ha un mirabile discernimento, ripete questo sublime elogio che vale un poema.

A. M. D. G.

INDICE

CAPITOLO PRIMO — Patria e infanzia.

1. Casalbuttano . . . . . *pag.* 7
2. Tradizioni . . . . . » 9
3. I genitori . . . . . » 12
4. Prime manifestazioni . . . . . » 14
5. A scuola . . . . . » 17
6. Nell'anima . . . . . » 18

CAPITOLO SECONDO — Nel paese.

1. Per crucem ad lucem . . . . . » 22
2. Perfeziona la sua istruzione . . . . » 26
3. Apostolato di bene . . . . . » 27
4. Nelle opere sociali e di misericordia . . » 30
5. Nuova sventura . . . . . » 31
6. Tutto di Dio . . . . . » 32
7. Lavoro e preghiera . . . . . » 36

CAPITOLO TERZO — Militare.

1. Prime notizie . . . . . » 41
2. Soldato esemplare . . . . . » 44
3. Occupazioni provvidenziali . . . . » 48
4. Intermezzi . . . . . » 51
5. Una gita a Torino . . . . . » 54

CAPITOLO QUARTO — Figlio di Maria.

1. L'Opera di Maria Ausiliatrice . . . » 57
2. Esemplare aspirante . . . . . » 59
3. La spina tra le rose . . . . . » 62
4. Carità che spera . . . . . » 65
5. Morte del fratello Luigi . . . . . » 69
6. Verso la meta . . . . . » 70

CAPITOLO QUINTO — Religioso.

1. Chierico esemplare . . . . . » 71
2. Nello sciame . . . . . » 72
3. Professione . . . . . » 77
4. A Valsalice . . . . . » 79
5. Plus ultra . . . . . » 82

CAPITOLO SESTO — Missionario.

1. In viaggio . . . . . pag. 84
2. Nel Collegio Pio IX . . . . . » 89
3. Padre infermiere . . . . . » 92
4. Sacerdote . . . . . » 94
5. Primi saggi . . . . . » 96

CAPITOLO SETTIMO — Una digressione.

1. Ernesto Vignaud . . . . . » 99
2. Come sia divenuto proprietario . . . » 101
3. Sviluppo della tenuta . . . . . » 104
4. Buoni indirizzi della Colonia . . . . » 105

CAPITOLO OTTAVO — Nella missione.

1. Il missionario di Vignaud . . . . . » 109
2. Reciprocanza di sentimenti . . . . » 111
3. La casa salesiana . . . . . » 114
4. Fervet opus . . . . . » 116
5. Preziose iniziative . . . . . » 122
6. Frutti meravigliosi . . . . . » 125
7. « Direttore ottimo » . . . . . » 127

CAPITOLO NONO — L'ultimo sacrifizio.

1. Consummatum est. . . . . » 130
2. Malato . . . . . » 132
3. Dolci soddisfazioni . . . . . » 134
4. Al premio . . . . . » 135
5. I funerali . . . . . » 137

CAPITOLO DECIMO — Conclusione.

1. Sviluppo delle Opere Salesiane in Vignaud » 139
2. Sviluppo della Colonia . . . . . » 140
3. La nuova Chiesa . . . . . » 141

Col permesso dell' Autorità ecclesiastica

Prezzo del presente:
Nel Regno: **L. 1,65** — *In Torino:* **L. 1,50**